



Domenico Moro

lo sviluppo squilibrato: turismo e lavoratori in Sardegna



Centro Studi
Filcams CGIL

**LO SVILUPPO SQUILIBRATO:
TURISMO E LAVORATORI
IN SARDEGNA**

A cura di:
Domenico Moro

	pag.
Introduzione	5
Capitolo 1 - LA STRUTTURA PRODUTTIVA TURISTICA SARDA	7
1.1 Il quadro sociale ed economico della Sardegna	9
1.2 Andamento e squilibri nel Pil e nel valore aggiunto sardo	13
1.3 Valore aggiunto del turismo sardo e suo andamento nel confronto con gli altri settori	17
1.4 Posizionamento della Sardegna a livello italiano e mediterraneo	22
1.5 Posizionamento delle province della Sardegna	30
1.6 Andamento dei flussi turistici verso la Sardegna e confronto con i competitor nazionali ed esteri	33
1.6.1 Andamento flussi turistici nei confronti delle altre regioni	33
1.6.2 Stagionalità dei flussi	36
1.6.3 Andamento flussi turistici nei confronti delle isole mediterranee	37
1.7 Provenienza regionale e destinazione per tipologia ricettiva dei flussi turistici dall'Italia e dall'estero	42
1.7.1 Provenienza dei flussi turistici dall'estero negli esercizi ricettivi	43
1.8 La struttura produttiva del turismo della Sardegna	47
1.8.1 Andamento storico degli esercizi ricettivi della Sardegna	47
1.8.2 Numerosità, densità, dimensioni e qualità degli esercizi ricettivi della Sardegna	49
1.8.3 Numerosità, densità, dimensioni e qualità degli esercizi ricettivi delle province della Sardegna	59
1.8.4 La presenza delle catene alberghiere in Sardegna	65
1.8.5 I risultati economici degli alberghi e delle strutture ricettive sardi	67
1.9 Il turismo della Sardegna e il sistema socio-istituzionale	71
1.9.1 Turismo e trasporti	71
1.9.2 Turismo e sistema museale e culturale	74
1.9.3 Incidenza delle Istituzioni e dell'autonomia regionale sull'economia, sull'ambiente e sul turismo sardi	76
Capitolo 2 - I LAVORATORI SARDI DEL TURISMO	81
2.1 Numerosità, andamento storico e stagionalità dei lavoratori del turismo	83
2.2 Caratteristiche e composizione dei lavoratori sardi del turismo	92
2.3 Le retribuzioni dei lavoratori del turismo sardo	104

	pag.
Capitolo 3 - CONCLUSIONI	107
3.1 Il ruolo di traino regionale disatteso e l'iceberg del sommerso	109
3.2 Industria turistica debole e aziende turistiche forti: alti prezzi e bassi salari	111
3.3 Le cause di uno sviluppo spontaneo e squilibrato	113
3.4 Riequilibrare lo sviluppo	117
BIBLIOGRAFIA	119

Le isole mediterranee sono più numerose e, soprattutto, più importanti di quanto di solito si supponga. Alcune, assai estese, costituiscono continenti in miniatura: la Sardegna, la Corsica, la Sicilia, Cipro, Candia, Rodi...
F. Braudel, "Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II"
Il turismo è una industria.
Non basta il sorriso accogliente, il sole, la spiaggia brillante.
Ci vuole organizzazione e programmazione.
Oggi fatturiamo 190 miliardi l'anno e l'obiettivo è moltiplicarli.
La nostra è una industria non un club.

Direttore delle relazioni esterne,
Gruppo Costa Smeralda

La Sardegna, come scrive Braudel, uno dei maggiori storici del XX secolo, è un continente, sebbene in miniatura¹. Mare, montagna, una fauna e una flora unici, nonché testimonianze di antichissime e più recenti civiltà fanno della Sardegna un microcosmo che potrebbe fare del turismo una prospera industria e l'occasione per creare benessere per i suoi abitanti. Tuttavia, ciò non sembra accadere o perlomeno non avviene nella misura aspettata, neanche per chi nel turismo lavora direttamente.

Compito della presente ricerca è cercare di individuare le caratteristiche del turismo sardo e di chi vi lavora e, per quanto possibile, contribuire a capire quali siano gli ostacoli contro cui si scontra lo sviluppo del turismo. Uno sviluppo che pure c'è ed è relativamente forte, ma che è squilibrato nello spazio e nel tempo del micro-universo Sardegna e soprattutto si dirige al di fuori delle strutture ricettive classificate, alimentando un enorme sommerso.

Certamente la Storia e la geografia non sono senza responsabilità e ci spiegano alcune cose, ma non tutto. La posizione insulare della Sardegna è ad un tempo centrale e periferica. Posta al centro del Mediterraneo occidentale, è apparsa importante come punto d'appoggio per i vari imperi marittimi che si sono succeduti nel dominio e nella lotta per l'egemonia del Mediterraneo, ma non è mai assunta all'importanza economica e alla centralità nei traffici commerciali di altre grandi isole come la Sicilia, Cipro e Creta.

Gli imperi del passato si limitarono così a stabilire degli avamposti, delle basi in alcuni punti strategici della costa, dando luogo alla

¹ F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'epoca di Filippo II*, Einaudi, Torino 2007.

crescita di città anche importanti e fiorenti, abbandonando però il resto dell'isola. La storia della Sardegna è andata avanti per secoli in modo duale.

Da una parte, l'isola ha subito l'influsso di culture esterne, dall'altra parte, ha mantenuto gelosamente la propria identità specialmente, ma non solo, nelle zone interne. I romani arrivarono a distinguere due Sardegne, definite come due entità distinte persino nei nomi, la Romània e la Barbària. La Romània era costiera e basata sulle città romanizzate, ereditate dai Puni e dai Cartaginesi, con un retroterra di ville e latifondi densamente coltivati. La Barbària era, invece, la zona montana, chiusa alla romanizzazione e dunque, per la mentalità imperiale, una terra barbara².

La Sardegna, dopo un intermezzo durante il Medioevo in cui diede vita ad una inedita forma di autogoverno comunitario e di gestione collettiva delle risorse, ritornò presto alla condizione di periferia di imperi potenti, una periferia a sua volta divisa in un centro e in una periferia interni.

La modernità ha incrinato la situazione di perifericità della Sardegna, inserendola nel nuovo stato nazionale italiano. Ma è stato soprattutto con il boom industriale e dell'urbanizzazione degli anni '60, coniugati con l'Autonomia regionale, e poi con lo sviluppo del turismo che la Sardegna è stata definitivamente catapultata in un'epoca nuova di maggiore integrazione con l'esterno. Tuttavia, la trasformazione è avvenuta senza troppo preoccuparsi di regolamentare e velocemente, troppo velocemente. Tanto che oggi c'è da chiedersi: Romània e Barbària hanno cessato di esistere o, in altre forme, continuano a coesistere accanto alla nuova immagine da copertina della Sardegna?

Lo sviluppo sardo è stato ed è uno sviluppo squilibrato. Gli avamposti della potenza marinara e commerciale di un tempo hanno lasciato il posto agli avamposti, sempre costieri, della potenza finanziaria e imprenditoriale. Ma dietro le moderne cittadelle delle vacanze, nel retroterra cosa c'è? Dietro i club esclusivi cosa si cela? Oggi, la prima questione è capire i meccanismi dello sviluppo in corso e mettere mano al compito certo difficile ma non impossibile di ridurre gli squilibri e impedire la creazione di nuove Romànie e Barbàrie.

² M. Brigaglia, A. Mastino, e G. G. Ortu (a cura di), *Storia della Sardegna 1. Dalle origini al Settecento*, Laterza, Bari, 2006.

Capitolo 1

La struttura produttiva turistica sarda

1.1 Il quadro sociale ed economico della Sardegna

Prima di affrontare l'analisi della struttura del settore turistico in Sardegna è bene delineare il quadro macroeconomico e sociale dell'isola. La Sardegna fa parte del Mezzogiorno d'Italia, come del resto la Sicilia, l'altra grande regione insulare italiana. Ma, pur condividendo con il Sud continentale e con la Sicilia diverse caratteristiche socio-economiche, presenta anche alcune differenziazioni che è utile evidenziare.

La Sardegna ospita appena il 2,8% della popolazione italiana con 1.671.000 residenti (2008). L'andamento demografico presenta una prevalenza delle morti sulle nascite. Del resto, il processo di invecchiamento della popolazione è molto accentuato (indice di invecchiamento 146,8), più della media nazionale (142,8) e del Mezzogiorno (115,8). Negli ultimi anni invecchiamento e denatalità sono in parte compensate dall'aumento del flusso migratorio dall'estero.

Oltre la metà della popolazione è concentrata nelle province che corrispondono alle due maggiori aree urbane, Cagliari (33,5%) e Sassari (20,1%), le altre sei province oscillano tra il 3,5% della popolazione totale dell'Ogliastra e il 10% di Oristano. La densità abitativa è tra le più basse in Italia, insieme a quelle di Umbria, Abruzzo, Molise e Basilicata, essendo di 69,4 abitanti per km² contro i 199,5 abitanti per km² della media nazionale. Difatti, il territorio sardo è prevalentemente montuoso-collinare (80%), mentre la pianura copre solo il 18,5% del territorio, contro il 21,2% del complessivo territorio italiano.

Vediamo ora i principali indicatori socio-economici. Come è noto esiste un divario economico molto ampio tra il Mezzogiorno ed il resto

del Paese, in specie con il Nord. Lo si vede chiaramente considerando il Pil pro capite (ai prezzi di mercato) che nel Mezzogiorno è di 17.866 euro (2008), nel Centro-Nord raggiunge i 30.737 euro, e in Italia è mediamente di 26.728 euro. Se scendiamo nel dettaglio ed andiamo a osservare le singole regioni del Mezzogiorno ci accorgiamo che nel 2008 la Sardegna, con 20.402 euro pro capite, presentava, dopo l'Abruzzo (21.949 euro) la situazione migliore, posizionandosi al quattordicesimo posto tra le varie regioni italiane³. Migliore era la situazione sarda dal punto di vista del reddito familiare, che è, fra quelli meridionali, il meno distante dalla media nazionale (-9,1%), seguito da quello abruzzese (-12,5%), mentre, ad esempio, il reddito familiare siciliano è inferiore a quello nazionale del 28,5%. Del resto, la percentuale della popolazione a basso reddito (22,1%) è in Sardegna di non molto inferiore alla media nazionale (19,9%), mentre, ad esempio, in Sicilia raggiunge il 41,9%.

Tuttavia, la tendenza in atto getta una luce meno rassicurante sulla situazione della Sardegna, nella quale (insieme alla Sicilia e all'Umbria) c'è stato un aumento dell'indice di povertà nel periodo tra 2000 e 2006⁴. Nello stesso periodo si è registrato, inoltre, un lieve peggioramento relativo nei confronti del resto del Mezzogiorno. Infatti, la crescita del Pil sardo pro capite risulta negli ultimi anni inferiore, anche se di poco, a quella del Mezzogiorno. Tra 2005 e 2006 la Sardegna è cresciuta del 3,3% contro il 3,7% del Mezzogiorno, tra 2006 e 2007 del 2,4% contro il 2,6%, e tra 2007 e 2008 dell'1,1% contro l'1,2%. Crescite maggiori sono state fatte registrare in questi anni, oltre che dal solito Abruzzo, anche da Molise, Puglia, Basilicata. Se estendiamo il confronto a livello europeo e prendiamo come indicatore il Pil regionale pro capite (a parità di potere d'acquisto) come percentuale della media del Pil pro capite della Ue a 27, possiamo vedere che la Sardegna tra 2002 e 2006 ha peggiorato la sua posizione, come del resto le altre regioni italiane e molte regioni dell'Europa occidentale. Il peggioramento della Sardegna è stato, però, maggiormente accentuato, con la conseguenza che l'isola ha peggiorato la sua posizione relativa nei confronti di altre regioni euro-mediterranee con cui può essere confrontata, oltre che sul piano socio-economico,

³ Sito web dell'Istat, *Statistiche in breve*, Principali aggregato dei conti economici regionali, anno 2008.

⁴ Istat, *Rapporto annuale 2008*.

anche sul piano dell'industria turistica. Infatti, nel 2006 il Pil pro capite sardo corrispondeva appena al 79,5% della media Ue a 27 (all'83,2% nel 2002; e al 90% nel 1995), mentre il Pil pro capite della Corsica ammontava all'85,8%, del Pil Ue (all'89% nel 2002), quello della Provence-Alpes-Côte d'Azur al 104,6% (107,4% nel 2002), quello della Andalusia all'80,8% (al 75,2% nel 2002), quello delle Isole Baleari al 114,1% (al 119% nel 2002), quello della Comunidad Valenciana al 95,4% (al 96,2% nel 2002) e quello di Cipro al 90,3% (all'89,2 del 2002)⁵.

Il Pil ed il Pil pro capite sono, però, indicatori parziali della situazione socio-economica di un territorio regionale. Dobbiamo perciò indagare anche la situazione del mercato del lavoro, evidenziando l'andamento delle forze di lavoro ed il tasso di occupazione. Secondo l'Istat, che adotta la classificazione per *Sistemi locali del lavoro* (Sll), a fronte di un aumento a livello nazionale delle forze di lavoro tra 2004 e 2007, nel Mezzogiorno ampie zone sono state investite da una riduzione delle forze di lavoro. Si tratta di 244 Sll, il 74,8% del totale. Tra le zone del Mezzogiorno quelle più colpite sono Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna.

Il divario nel tasso di occupazione che divide il Mezzogiorno dal Centro-Nord è di 14 punti percentuali (2008), ed è aumentato negli ultimi anni cinque anni, dato che nel 2004 era di 12,4 punti. Nello stesso periodo mentre nel Centro-Nord gli occupati sono aumentati di un milione di unità, nel Mezzogiorno l'aumento è stato di sole 50mila unità. Ciononostante, il tasso di disoccupazione si è ridotto tra 2004 e 2008 dal 10,1% al 7,5%. L'apparente contraddizione dei due dati è dovuta al fatto che al Sud ci si registra meno presso gli uffici del lavoro, specie nel caso di disoccupazione di lunga durata, e il fenomeno del lavoro nero è più sviluppato. Nel 2008 la Sardegna aveva un tasso di occupazione⁶ del 52,4%, a fronte del 46,1% registrato nel Mezzogiorno e del 58,7% dell'Italia. Va, però aggiunto che nel suo complesso la Sardegna ha fatto registrare un calo della domanda di lavoro nel 2008 del -0,5%, maggiore di quello nazionale (-0,1%) e un po' al di sotto di quello del Mezzogiorno (-0,7%).

⁵ Sito web di Eurostat, *Regional statistics*, Regional gross domestic product (PPS per inhabitant in % of the EU-27 average).

⁶ In riferimento alla popolazione in età lavorativa tra i 14 e i 64 anni.

Per quanto riguarda il periodo più recente, vediamo che nel II trimestre 2009 rispetto al II trimestre 2008 le forze di lavoro nel Mezzogiorno sono diminuite da 7.499.000 a 7.201.000 unità, mentre al Nord sono aumentate da 12.588.000 a 12.619.000 unità. Gli occupati sono diminuiti nello stesso periodo del 4,1% nel Mezzogiorno, dell'1,6% a livello nazionale e dell'1% al Nord. In Sardegna le forze di lavoro sono diminuite da 714mila a 705mila, e gli occupati da 633mila a 627mila (-0,9%), quindi meno che nel Mezzogiorno preso nel suo insieme, e meno che al Nord e a livello nazionale. Il tasso di occupazione è diminuito in Sardegna di 0,6 punti percentuali (dal 54,2% al 53,8%), nel Mezzogiorno di 2 punti (dal 47% al 45%). Nelle due regioni meridionali che si confrontano maggiormente con la Sardegna il tasso di occupazione è diminuito dello 0,5% in Molise (dal 54,9% al 53,6%) e del 4,3% in Abruzzo (dal 58,9% al 54,7%)⁷. Nel III trimestre, invece, si è registrata in Sardegna una performance occupazionale peggiore. La contrazione dell'occupazione è stata maggiore in Sardegna con il -3,3%, rispetto alla media nazionale con il -2,2%, al Mezzogiorno con il -3% e al Nord con il 2,3%⁸.

La situazione occupazionale della Sardegna si presenta disomogenea con una composizione a macchie di leopardo. Infatti, degli 11 SII del Mezzogiorno che si caratterizzano per un tasso di occupazione⁹ medio-alto, cioè superiore a quello nazionale, 2 si posizionano addirittura al di sopra della media del Centro-Nord, e sono Olbia, con un tasso di occupazione del 52% (nel 2004 48,4%) e La Maddalena con il 51,7% (47,5% nel 2004), entrambe in Sardegna. Questi due SII, cui si aggiunge Arzachena con il 48,9% (nel 2004 47%), sempre in Sardegna, sono i tre SII migliori del Mezzogiorno. A tali sistemi vanno aggiunti, inoltre, Cagliari, Santa Teresa di Gallura e Calangius che presentano valori posizionati tra la media nazionale e quella del Mezzogiorno¹⁰.

Se, invece, consideriamo l'occupazione (tra i 15 anni e i 64 anni) secondo le varie provincie osserviamo una forte differenza, di circa 13

⁷ Sito web Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, II trimestre 2009.

⁸ Sito web Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, III trimestre 2009.

⁹ Si noti che i dati che seguono sono apparentemente in contrasto con quelli esposti appena sopra, in quanto di seguito si fa riferimento al tasso di occupazione sulla popolazione dai 15 anni e più, mentre in precedenza si è trattato del tasso di occupazione tra le forze di lavoro comprese fra i 15 e i 64 anni.

¹⁰ Istat, *Rapporto annuale 2008*, pp. 133-134.

punti, tra, da una parte, Sassari con il 46,7% e il Medio Campidano con il 48% e, dall'altra, Olbia con il 60,7% (2 punti percentuali sopra la media Italia).

Quindi, la Sardegna evidenzia complessivamente un peggioramento relativo per quanto riguarda il Pil pro capite e l'indice di povertà generali. Mantiene, invece, una situazione più stabile dal punto di vista del mercato del lavoro, stando al di sopra delle altre regioni del Mezzogiorno, con l'eccezione dell'Abruzzo. È da notare, inoltre, e a maggior ragione nel contesto della nostra ricerca, che la Sardegna presenta alcune aree dove la situazione occupazionale è a livelli persino migliori di quelli medi italiani. Si tratta delle aree a maggiore vocazione turistica, caratterizzate soprattutto da quel turismo appartenente alla fascia alta e di lusso del mercato e situato nella parte nord orientale della Sardegna (Gallura). In ogni caso, la condizione migliore di alcune province, soprattutto Olbia-Tempio, non incide più di tanto sul dato complessivo sardo a causa dello scarso peso relativo della popolazione ivi residente sul totale. Ne risultano, semmai, aumentate le disparità tra le varie aree geografiche della Sardegna.

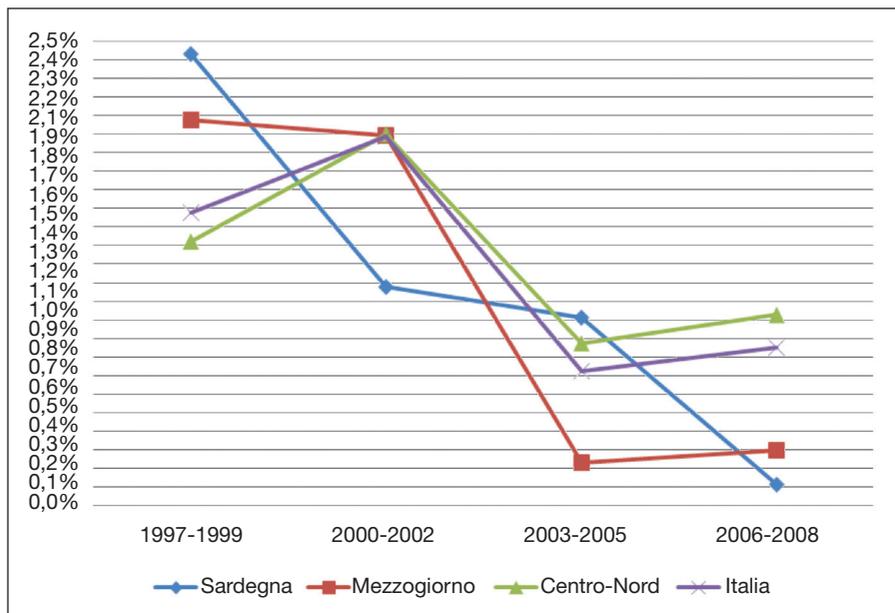
1.2 Andamento e squilibri nel Pil e nel valore aggiunto sardo

Osserviamo ora l'andamento e la composizione del Pil sardo ed in particolare il peso che vi assume il turismo per poi confrontarlo con i dati nazionali, del Centro-Nord e del resto del Meridione.

Nel 2008 il Pil sardo ai prezzi di mercato era di 27,24 miliardi di euro¹¹, pari al 2,8% di quello del Centro-Nord e al 2,1% di quello nazionale, sebbene la popolazione sarda rappresenti il 2,8% di quella totale italiana. Nel grafico n.1 possiamo vedere l'andamento del Pil sardo confrontato con quello degli aggregati più importanti, l'Italia nel suo complesso, il Centro-Nord e il Mezzogiorno. Per favorire la lettura dei dati abbiamo considerato un periodo abbastanza lungo compreso tra il 1997 ed il 2008, e abbiamo preso in esame le medie triennali.

¹¹ Istat, statistiche in breve, *Conti economici regionali, anno 2008*. I dati sono tratti dalla tab. 8, Valore aggiunto ai prezzi base e prodotto interno lordo - Valori concatenati - anno di riferimento 2000.

Graf. 1 - Confronto tra Sardegna e altre aree in base agli incrementi triennali del Pil (1997-2008; in %)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

Come possiamo vedere, nel periodo 1997-1999 la Sardegna presenta un incremento medio annuo molto più alto degli altri aggregati (2,4%), nel secondo periodo 2002-2002 crolla invece all'ultimo posto, con un incremento dell'1,2% contro il 2% delle altre aree, nel terzo periodo recupera, posizionandosi con l'1,1% poco al di sopra del Centro-Nord (0,9%) e dell'Italia (0,7%), e molto al di sopra del Mezzogiorno (0,2%), nell'ultimo periodo, tra 2006 e 2008 la Sardegna precipita di nuovo all'ultimo posto con lo 0,1%, ben al di sotto del Centro-Nord (1%) e dell'Italia (0,9%) e poco al di sotto del Mezzogiorno (0,3%). Per quanto riguarda il solo 2008, il Pil regionale, secondo le stime dello Svimez, si è ridotto dell'1%, in misura analoga a quella nazionale¹².

Nell'intero periodo considerato la Sardegna presenta l'andamento

¹² Banca d'Italia Eurosystema, *L'economia della Sardegna nell'anno 2008*.

peggiore del Pil, facendo registrare un calo progressivo. Si tratta di una situazione negativa soprattutto rispetto a quella di fine anni '90, che si presentava di gran lunga come la migliore tra i vari aggregati considerati. In particolare, si osserva un rallentamento relativo negli ultimi anni. Se consideriamo, infatti, solo la media del Pil degli ultimi quattro anni (2005-2008) vediamo che la Sardegna è cresciuta annualmente dello 0,1%, il Meridione dello 0,3%, il Centro-Nord dell'1% e l'Italia nel suo insieme dello 0,8%.

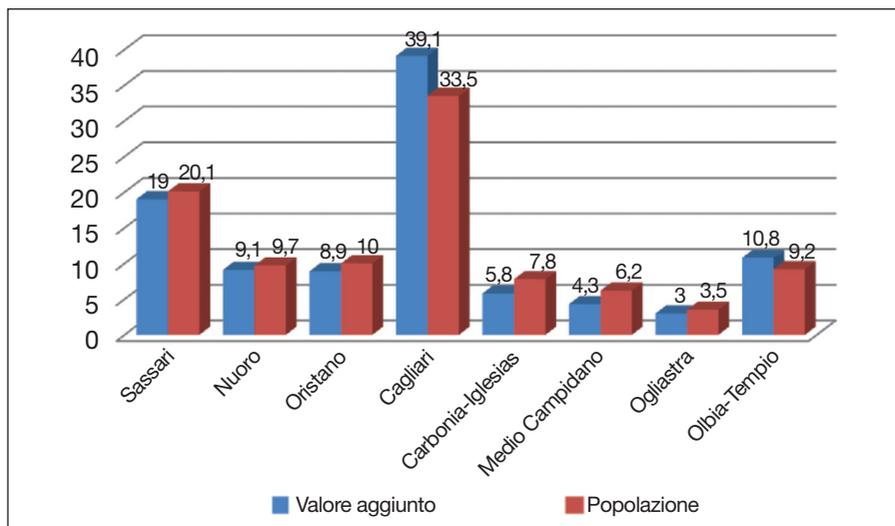
Osserviamo ora nel grafico n.2 la distribuzione territoriale del valore aggiunto (il Pil al netto delle tasse) sardo per provincia. Come abbiamo rilevato sopra, anche nella distribuzione del valore aggiunto si nota un notevole squilibrio tra i vari territori della Sardegna. Su otto province sei presentano una contribuzione alla formazione del Pil totale della Sardegna inferiore alla loro quota della popolazione su quella complessiva.

Il maggiore divario, due punti percentuali, si presenta nelle province di Carbonia-Iglesias, che produce il 5,8% del valore aggiunto con il 7,8% della popolazione, e del Medio Campidano, dove si produce il 4,3% del valore aggiunto con il 6,2% della popolazione. Divari di circa un punto sono riscontrabili a Sassari e Oristano e di circa mezzo punto percentuale nelle province di Nuoro e Ogliastra.

Opposta la situazione delle due province rimanenti. Nella provincia di Olbia-Tempio a fronte di una popolazione che rappresenta il 9,2% del totale si produce il 10,8% del valore aggiunto. Ancora maggiore il divario registrato nella provincia di Cagliari, dove il 33,5% della popolazione produce il 39,1% del valore aggiunto isolano¹³.

¹³ Vedi anche *Compendio Statistico della Sardegna 2009*, a cura dell'Osservatorio Economico della Regione Sardegna, sito web www.sardegna-statistiche.it.

Graf. 2 - Confronto popolazione/valore aggiunto per provincia in % sul totale Sardegna (2008)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

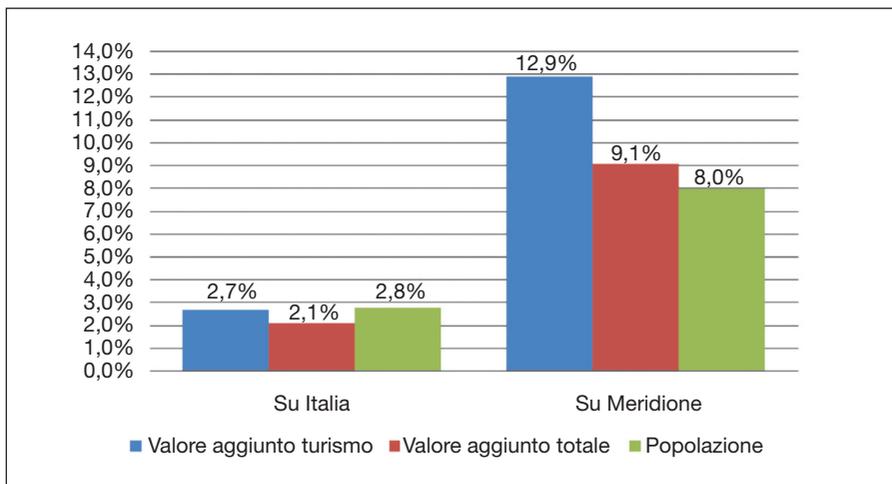
Le modificazioni nella distribuzione del valore aggiunto e del reddito tra le varie aree della Sardegna ricalcano l'evoluzione della storia economica dell'isola negli ultimi sessanta anni. Fino agli anni '50 l'area più ricca dell'isola coincideva con quella delle miniere di carbone, nella zona di Carbonia Iglesias. La decadenza del settore minerario e il contemporaneo sviluppo del settore industriale negli anni 60, incentrato sul petrolchimico e spinto dall'intervento statale nell'economia, hanno spostato l'area più ricca nella zona compresa all'interno del triangolo tra Sassari, Alghero e Porto Torres. A partire dagli anni '80 l'entrata in crisi della monocultura industriale del petrolchimico e il contemporaneo sviluppo del terziario e soprattutto del turismo hanno ricollocato nuovamente il centro dello sviluppo del reddito isolano, questa volta a Sud e nel Nord-Est. Si è così accentuato il divario tradizionale tra l'interno e la costa; in particolare tra le aree rurali e periferiche, da una parte, e l'area metropolitana del centro politico-amministrativo rappresentato dal capoluogo Cagliari, dall'altra. È da sottolineare, però, che oggi l'unica altra provincia, oltre a quella cagliaritana, a presentare una quota del valore aggiunto superiore a quella della popolazione, è Olbia-Tempio, che coincide con l'area a maggiore vocazione turistica, soprattutto del turismo di alta gamma.

1.3 Valore aggiunto del turismo sardo e suo andamento nel confronto con gli altri settori

Dal momento che l'Istat non riporta il Pil del turismo nei Conti regionali, bensì il valore aggiunto prodotto, prenderemo in esame questo dato e lo confronteremo con il valore aggiunto complessivo.

Innanzitutto, va precisato che per settore turistico intendiamo alberghi e ristoranti, che nel 2007 in Sardegna hanno prodotto un valore aggiunto di 1 miliardo e 126 milioni di euro, pari al 4,6% dei 24 miliardi e 235 milioni di euro dell'economia complessiva dell'isola. Il valore aggiunto turistico della Sardegna rappresenta il 2,7% del valore aggiunto prodotto dal turismo italiano e il 12,9% di quello del Mezzogiorno. Un peso appena un po' inferiore in rapporto al peso della popolazione sarda su quella italiana (2,8%), ma molto al di sopra rispetto al peso della popolazione sarda su quella meridionale (8%). Il peso del valore aggiunto del turismo è comunque superiore a quello del valore aggiunto sardo nel suo complesso, il quale rappresenta il 2,1% di quello nazionale e il 9,1% di quello meridionale (Graf.3).

Graf. 3 - Peso Sardegna su Italia e Meridione (2008; in %)

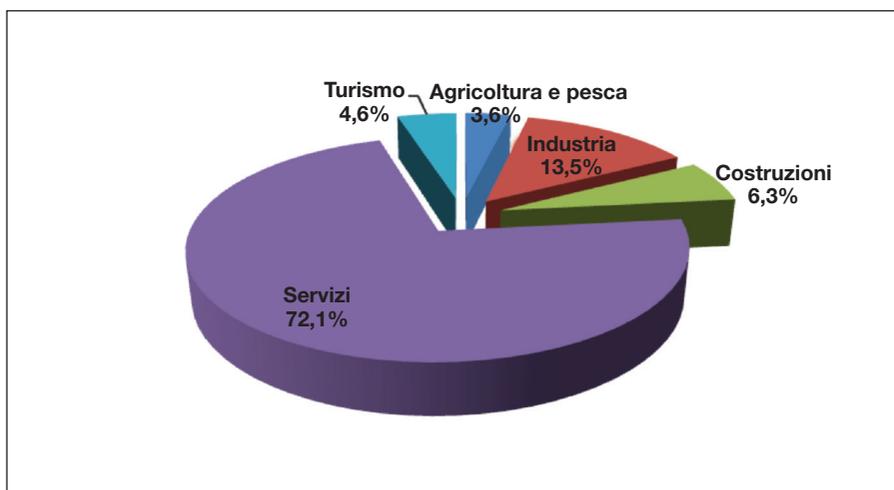


Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

Come possiamo osservare nel grafico n.4, il turismo rappresenta il quarto settore dell'economia sarda, dopo il complesso dei servizi (che raggruppa una moltitudine di settori, dalla Pubblica Amministrazione, al commercio, alle banche) con il 72,1%, l'industria con il 13,5%, e le costruzioni con il 6,3% e prima di agricoltura e pesca con il 3,6%. Nell'economia isolana, rispetto al totale Italia, risulta incidere meno l'industria, che a livello nazionale rappresenta il 20,8% del valore aggiunto, mentre risultano avere maggiore incidenza l'agricoltura e il terziario, che nazionalmente contano rispettivamente il 2% ed il 71% (turismo compreso). La Sardegna, anche a seguito della deindustrializzazione dell'ultimo quindicennio, è la regione italiana insieme al Lazio dove il terziario pesa di più. Quasi uguale è l'incidenza delle costruzioni, che in Sardegna contano il 6,3% del valore aggiunto totale e a livello nazionale il 6,3%¹⁴.

Graf. 4 - Composizione valore aggiunto sardo per settore (2007; in %)

18

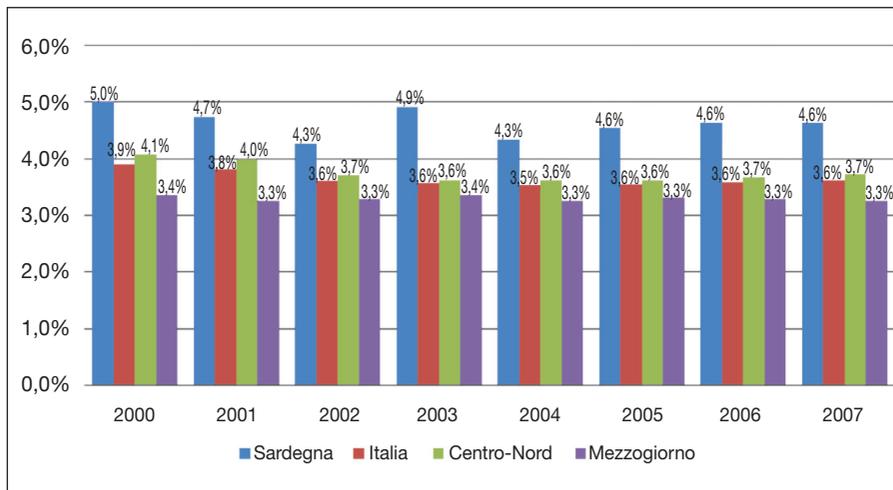


Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

¹⁴ Istat, *Italia in cifre 2009*.

Confrontiamo ora l'andamento del peso del valore aggiunto del turismo sul valore aggiunto totale in Sardegna, Italia, Centro-Nord e Meridione. Come possiamo vedere (Graf.5) è in Sardegna che il valore aggiunto del turismo raggiunge il peso maggiore sul totale del valore aggiunto. Tuttavia, la tendenza è ad un calo, sebbene altalenante. Infatti, il rapporto tra valore aggiunto del turismo e valore aggiunto totale tocca il suo apice nel 2000, con il 5% sul totale, scende al suo minimo col 4,3% nel 2002 e nel 2004, e si attesta sul 4,6% tra 2005 e 2007, che è l'ultimo anno di cui abbiamo i dati. Dunque, tra 2000 e 2007 il turismo sardo registra una perdita di 0,4 punti percentuali.

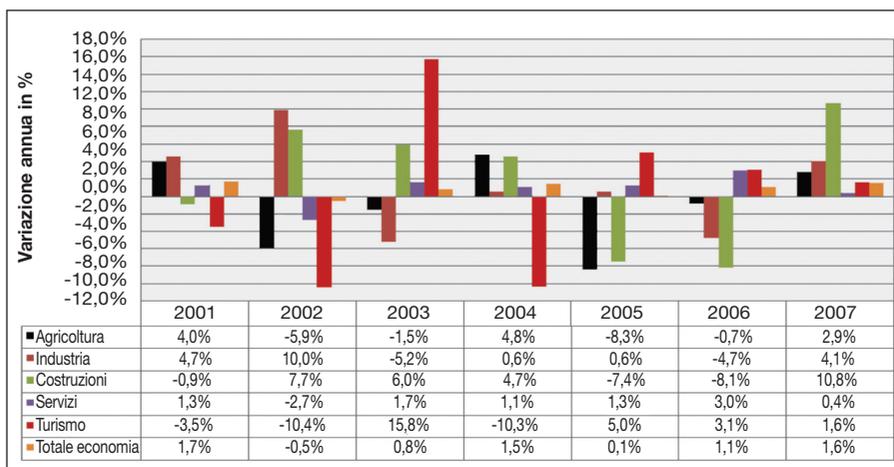
Graf. 5 - Peso del valore aggiunto del Turismo sul totale (2000-2007; in %)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

Il calo della quota del valore aggiunto prodotto dal turismo sul totale, non è, però, un fenomeno limitato alla Sardegna, sebbene qui sia un po' più accentuato. Infatti, a livello nazionale, la quota del turismo scende dal 3,9% del 2000 al 3,6% del 2007 (-0,3%).

Graf. 6 - Variazioni annue valore aggiunto dei settori principali dell'economia sarda



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

Nello stesso periodo il Centro Nord passa dal 4,1% al 3,7% (-0,4%) e il Mezzogiorno dal 3,4% al 3,3% (-0,1%).

Osserviamo ora l'andamento del peso del valore aggiunto del turismo, con quello del valore aggiunto totale e dei maggiori settori dell'economia sarda, agricoltura e pesca, industria in senso stretto (manifattura), costruzioni e terziario al netto del turismo (Graf.6).

Il trend del turismo si caratterizza per le forti oscillazioni da un anno all'altro, che sono maggiori rispetto a quelle degli altri settori e dell'economia nel suo complesso. Il turismo presenta i decrementi più consistenti tra i vari settori in tre anni su sette, nel 2001 (-3,5%), nel 2002 (-10,4%) e nel 2004 (-10,3%), e gli incrementi maggiori negli altri tre anni, nel 2003 (15,8%), nel 2005 (5%) e nel 2006 (3,1%). Nel 2007 presenta il secondo peggior risultato (1,6%), insieme al totale economia e subito dopo i servizi in generale (0,4%).

Nel 2008 la crisi mondiale si è riflessa pesantemente sia sull'industria che sull'edilizia sarde. Infatti, si è registrata una forte diminuzione della produzione industriale, che ha interessato soprattutto i poli della chimica e della lavorazione dei metalli. La quota delle imprese che hanno dichiarato di aver chiuso il bilancio in utile si è ridotta dal 55,1% del 2007 al 40,5% del 2008, mentre l'utilizzo degli impianti da parte delle imprese industriali è diminuito dal 73,1% al 71,2%.

L'interscambio con l'esterno è aumentato solo grazie ai maggiori

flussi esportatori dell'industria petrolifera regionale. Infatti, al netto di questi, le esportazioni sarde sono notevolmente diminuite. Anche le attività dell'edilizia, soprattutto residenziale, si sono contratte, mentre le attività relative alle opere pubbliche hanno subito un ristagno. Paradossalmente è aumentato il numero delle imprese attive nelle costruzioni. Tale fenomeno è da ricondurre allo sviluppo dell'*outsourcing* (esternalizzazioni), la cui pratica risulta incentivata dal tentativo da parte delle aziende di far fronte alla crisi introducendo condizioni lavorative più precarie e una ulteriore contrazione del costo del lavoro.

Del resto, uno dei principali *minus* competitivi dell'economia sarda è costituito dalla generale minore dimensione delle imprese sarde rispetto alla media italiana. Fenomeno che determina anche una maggiore sofferenza sui prestiti bancari rispetto alla media nazionale. Ad ogni modo, la crisi dell'industria e dell'edilizia non è stata adeguatamente compensata dal settore dei servizi, nel quale è proseguito il rallentamento già osservato nel 2007. Infine, il turismo e i trasporti marittimi e aeroportuali hanno fatto registrare una espansione meno intensa che nel 2007¹⁵. Particolarmente significativo di una scarsa dinamicità nell'affrontare il nuovo contesto di maggiore competizione internazionale è il basso tasso di spesa in R&S (ricerca e sviluppo) delle imprese sarde. Nella classifica per regioni la Sardegna è penultima, precedendo la sola Calabria, con lo 0,07% di spesa sul Pil, a fronte di una media nazionale dello 0,55%. La spesa sarda in R&S risulta persino inferiore alla spesa di regioni meridionali che hanno un Pil pro capite più ridotto come, ad esempio, la Sicilia (0,21%) e la Campania (0,41%)¹⁶.

Ad ogni modo, le oscillazioni del turismo verso la decrescita sono maggiori di quelle verso la crescita. Infatti, la media della crescita del valore aggiunto nel periodo 2001-2007 pone il turismo al penultimo posto con un incremento dello 0,2%, prima dell'agricoltura con il -0,7%, ma dopo le costruzioni con l'1,8%, l'industria con l'1,4%, e i servizi e l'insieme dell'economia entrambe con lo 0,9%.

È da notare, inoltre, che il turismo presenta un andamento di medio periodo peggiore di un settore come l'industria in senso stretto, che pure è stato molto penalizzato dalla fine delle Partecipazioni Statali e dalla terziarizzazione e deindustrializzazione dell'economia. Si tratta di un dato significativo, visto che la terziarizzazione dell'economia avrebbe dovuto favorire la dinamica positiva proprio del turismo, che da molti

¹⁵ Banca d'Italia Eurosistema, *L'economia della Sardegna nell'anno 2008*.

¹⁶ la Repubblica Affari e Finanza del 30 novembre 2009, da fonti Istat.

viene inteso come un settore potenzialmente sostitutivo dell'industria.

Inoltre, l'estrema variabilità del risultato del turismo dimostra la mancanza di basi industriali ed organizzative stabili e l'eccessiva esposizione non solo a fattori economici congiunturali ma anche a scelte soggettive degli operatori e a debolezze del settore, come è testimoniato anche dalla sfasatura esistente tra l'andamento del turismo e quello dell'economia italiana e sarda in generale.

In conclusione, possiamo dire che siamo in presenza di due crisi innestate l'una entro l'altra. La prima è quella dell'economia generale della Sardegna che perde posizioni e subisce un rallentamento all'interno di un Paese, l'Italia, che pure non brilla nell'ultimo decennio per dinamicità e di un Mezzogiorno che vede crescere il suo ritardo. La seconda è quella del turismo sardo che, a dispetto della retorica che lo identifica come la nuova frontiera dell'economia, appare addirittura meno dinamico del "vecchio" settore industriale, che, sebbene meno importante in Sardegna che a livello nazionale, continua a dare un notevole contributo, soprattutto grazie al settore della raffinazione dei derivati del petrolio, alla bilancia commerciale della Sardegna.

1.4 Posizionamento della Sardegna a livello italiano e mediterraneo

In questo e nei paragrafi seguenti, in cui prenderemo in esame l'entità dei flussi turistici, dobbiamo tenere presente che ci riferiamo ai dati ufficiali e a quelli relativi delle strutture ricettive classificate, che giocoforza tengono fuori tutto il sommerso delle presenze turistiche. Il sommerso, come vedremo anche successivamente, si incentra su attività non ufficiali (Bed&Breakfast, ecc.) e soprattutto sulle seconde case sulle case in affitto, quasi sempre al nero.

In Italia tale fenomeno è molto diffuso, dal momento che solo un terzo degli italiani sceglie le strutture ricettive classiche (alberghi, villaggi turistici, ecc.). In Sardegna il fenomeno del sommerso è ancora più marcato che altrove, con appena 8,1 milioni di presenze ufficiali (pari al 21,5% del totale) contro 29,6 milioni di non ufficiali. Tra le province solo Sassari presenta un quasi equilibrio tra il settore ufficiale e quello sommerso, con il 43,1% di presenze ufficiali, che si fermano al 5,2% a Oristano, al 14,7% a Nuoro e al 15,8% a Cagliari¹⁷.

¹⁷ Marco Zurru, *L'economia sommersa*, Franco Angeli editore, 2005.

Ma passiamo ad analizzare i dati ufficiali e riferiti agli esercizi classificati. Come si può osservare nella tabella n.1, la Sardegna nel 2007 ha realizzato arrivi totali (italiani e stranieri) per 2.208.173 unità, posizionandosi al dodicesimo posto tra le varie regioni italiane.

Quanto alle presenze totali (stranieri e italiani), ammontanti a 11.851.213, la posizione sarda è migliore, classificandosi all'undicesimo posto e guadagnando così un posto prima del Friuli, grazie all'alta permanenza media (5,20), superiore di 1,29 punti a quella media nazionale (3,91) ed inferiore solo a quella delle Marche (6,19) e della Calabria (5,56). Sul totale nazionale la Sardegna conta il 2,4% degli arrivi ed il 3,2% delle permanenze, dato che è superiore sia al 2,7% registrato dal valore aggiunto turistico sardo sul turismo nazionale sia al 2,8% registrato dalla popolazione sarda sul totale della popolazione italiana.

**Tab. 1 - Posizionamento della Sardegna a livello italiano
(tutti gli esercizi ricettivi; 2007)**

Regione	Arrivi	Su totale Italia	Regione	Presenze	Su totale Italia	Permanenza media
1 Veneto	14.153.217	14,8%	1 Veneto	61.529.573	16,4%	4,35
2 Toscana	11.427.385	11,9%	2 Trentino/Alto Ad.	41.996.391	11,2%	5,07
3 Lazio	10.819.441	11,3%	3 Toscana	41.690.528	11,1%	3,65
4 Lombardia	10.709.143	11,2%	4 Emilia-Romagna	38.149.173	10,2%	4,41
5 Emilia-Romagna	8.645.497	9,0%	5 Lazio	32.107.593	8,6%	2,97
6 Trentino/Alto Ad.	8.278.919	8,6%	6 Lombardia	28.611.493	7,6%	2,67
7 Campania	4.624.354	4,8%	7 Campania	19.774.742	5,3%	4,28
8 Sicilia	4.613.950	4,8%	8 Sicilia	14.590.727	3,9%	3,16
9 Liguria	3.614.988	3,8%	9 Liguria	14.165.805	3,8%	3,92
10 Piemonte	3.351.765	3,5%	10 Marche	12.586.617	3,4%	6,19
11 Puglia	2.600.933	2,7%	11 Sardegna	11.851.213	3,2%	5,20
12 Sardegna	2.280.173	2,4%	12 Puglia	10.605.258	2,8%	4,08
13 Umbria	2.193.434	2,3%	13 Piemonte	10.317.171	2,8%	3,08
14 Marche	2.034.934	2,1%	14 Friuli Ven. Giulia	8.734.021	2,3%	4,55
15 Friuli Ven. Giulia	1.919.019	2,0%	15 Calabria	8.687.399	2,3%	5,56
16 Calabria	1.561.221	1,6%	16 Abruzzo	7.360.251	2,0%	4,73
17 Abruzzo	1.557.278	1,6%	17 Umbria	6.252.102	1,7%	2,85
18 Valle d'Aosta	841.088	0,9%	18 Valle d'Aosta	3.106.584	0,8%	3,69
19 Basilicata	448.546	0,5%	19 Basilicata	1.856.789	0,5%	4,14
20 Molise	195.128	0,2%	20 Molise	654.227	0,2%	3,35
Italia	95.870.413	100,0%	Italia	374.627.657	100,0%	3,91

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat, annuario statistico italiano 2008, tab. 18.2

Nella tabella n.2 vediamo, invece, gli arrivi e le presenze dei turisti stranieri in Sardegna, rispettivamente pari a 789.525 e a 3.859.394 unità, nel confronto con le altre regioni.

Malgrado la Sardegna conservi nel turismo straniero la posizione detenuta a livello di turismo totale sia negli arrivi, la dodicesima, che nelle presenze, l'undicesima, vediamo che gli arrivi (1,8%) e le presenze (2,4%) dei turisti stranieri in Sardegna sono sul totale Italia percentualmente inferiori rispetto agli arrivi (2,4%) e alle presenze (3,2%) dei turisti italiani e stranieri presi nel loro insieme. In Sardegna le presenze risultano essere percentualmente più pesanti degli arrivi anche nel turismo straniero, sebbene rispetto all'insieme dei turisti stranieri e italiani, la Sardegna con una permanenza media di 4,89 (di 1,8 punti sopra la media nazionale) è superata nel turismo dall'estero non solo dalle Marche (6,29), e dalla Calabria (6,34), ma anche dal Trentino (5,15) e dall'Abruzzo (5,22).

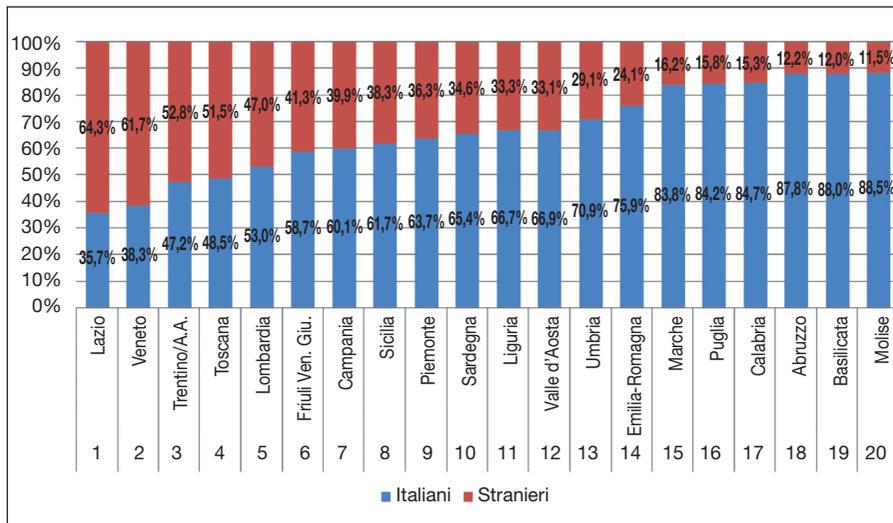
**Tab. 2 - Presenze e arrivi dei turisti stranieri
(tutti gli esercizi ricettivi classificati; 2007)**

Regione	Arrivi	Su totale Italia	Regione	Presenze	Su totale Italia	Permanenza media
1 Veneto	8.728.228	20,4%	1 Veneto	36.114.881	22,1%	4,14
2 Lazio	6.952.266	16,2%	2 Trentino/Alto Ad.	22.503.541	13,8%	5,15
3 Toscana	5.885.541	13,7%	3 Lazio	21.267.429	13,0%	3,06
4 Lombardia	5.031.306	11,7%	4 Toscana	19.962.597	12,2%	3,39
5 Trentino/Alto Ad.	4.369.256	10,2%	5 Lombardia	14.764.632	9,0%	2,93
6 Emilia-Romagna	2.084.975	4,9%	6 Emilia-Romagna	8.949.643	5,5%	4,29
7 Campania	1.847.380	4,3%	7 Campania	8.373.421	5,1%	4,53
8 Sicilia	1.766.185	4,1%	8 Sicilia	5.920.121	3,6%	3,35
9 Piemonte	1.216.616	2,8%	9 Piemonte	4.342.545	2,7%	3,57
10 Liguria	1.204.126	2,8%	10 Liguria	3.993.200	2,4%	3,32
11 Friuli/Ven. Giu.	792.526	1,9%	11 Sardegna	3.859.394	2,4%	4,89
12 Sardegna	789.525	1,8%	12 Friuli/Ven. Giu.	3.572.687	2,2%	4,51
13 Umbria	637.362	1,5%	13 Umbria	2.155.259	1,3%	3,38
14 Puglia	410.960	1,0%	14 Marche	2.074.535	1,3%	6,29
15 Marche	329.642	0,8%	15 Puglia	1.548.409	0,9%	3,77
16 Valle d'Aosta	278.245	0,6%	16 Calabria	1.520.406	0,9%	6,34
17 Calabria	239.637	0,6%	17 Valle d'Aosta	1.003.527	0,6%	3,61
18 Abruzzo	189.217	0,4%	18 Abruzzo	986.825	0,6%	5,22
19 Basilicata	53.721	0,1%	19 Basilicata	188.693	0,1%	3,51
20 Molise	22.414	0,1%	20 Molise	75.401	0,0%	3,36
Italia	42.829.128	100,0%	Italia	163.177.146	100,0%	3,81

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat, annuario statistico italiano 2008, tab. 18.2

Per approfondire meglio la questione, vediamo il peso relativo del turismo dall'estero sul totale turismo delle singole regioni, evidenziando la posizione della Sardegna. Per quanto riguarda gli arrivi, come possiamo vedere nel grafico n.7, la Sardegna si posiziona al decimo posto con il 34,6% di stranieri sul totale arrivi. La quota di turisti stranieri sarda sul totale è molto più bassa di quella media nazionale, pari al 44,7%, ma superiore a quella del Meridione che si ferma al 29,7%, sebbene la Sardegna si faccia precedere da altre due regioni meridionali, la Sicilia con il 38,3% e la Campania con il 39,9%.

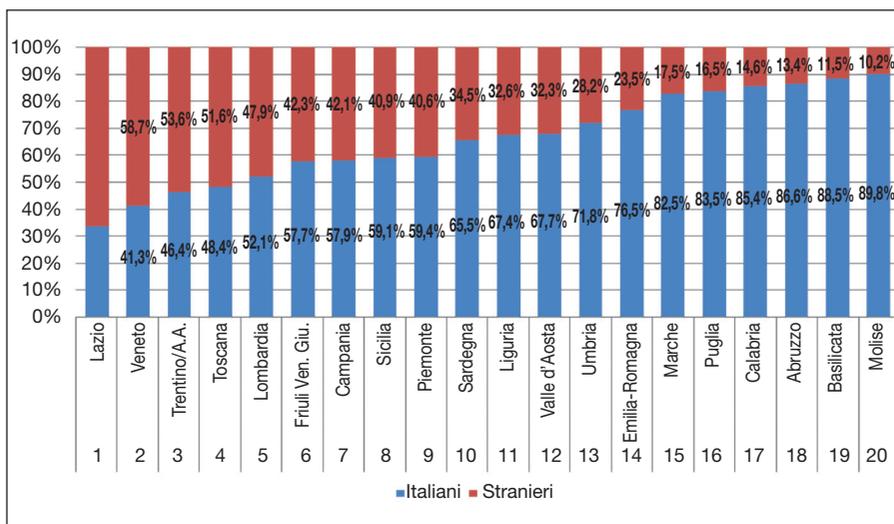
Graf. 7 - Peso turisti stranieri su turisti totali singole regioni (arrivi; 2007)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

Sul piano delle presenze (Graf.8) la Sardegna perde un posto scendendo all'undicesimo, con il 32,6% di stranieri sul totale turisti, al di sotto della media nazionale con il 43,6% ma al di sopra di quella del Mezzogiorno con il 29,8%.

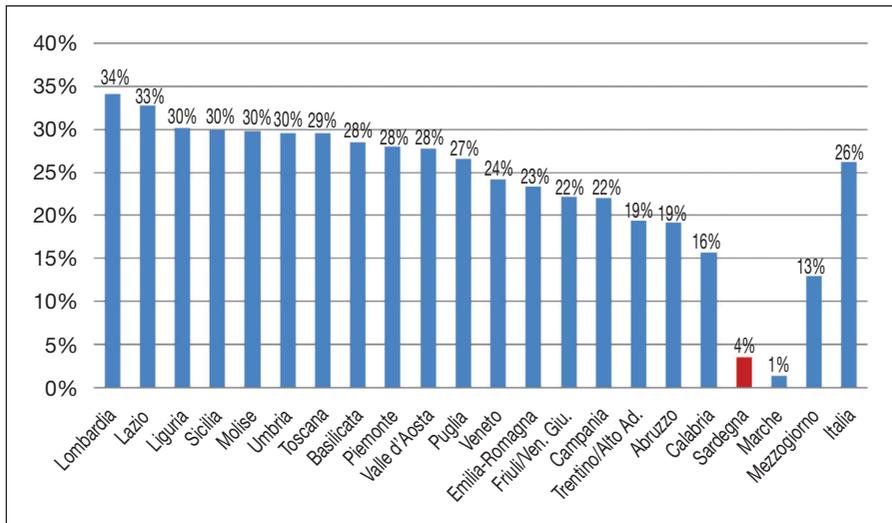
Graf. 8 - Peso turisti stranieri su turisti totali singole regioni (permanenze; 2007)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

Sul piano delle presenze cresce anche il distacco tra la Sardegna e le altre due regioni meridionali che la superavano sugli arrivi. La Campania, che sale dal settimo degli arrivi al sesto posto delle presenze, sale al 42,3% delle presenze straniere, mentre la Sicilia, sebbene scenda dall'ottavo al nono posto complessivo, sale come presenze straniere fino al 40,6% del suo totale.

Possiamo concludere che la Sardegna sul turismo totale (italiano e straniero) si difende, senza però sfruttare appieno le sue potenzialità e sebbene raccolga risultati positivi più sul piano delle presenze che degli arrivi. Infatti, come possiamo vedere nel grafico n.9, il rapporto in percentuale tra arrivi e presenze della Sardegna è appena del 4%, inferiore solo a quello delle Marche e molto inferiore non solo a quello medio nazionale (26%), ma anche a quello del Meridione (13%).

Graf. 9 - Arrivi su Presenze per regione (in % 2007)

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

Questa differenza va imputata a ragioni che approfondiremo successivamente, ma che si riferiscono alla maggiore difficoltà a raggiungere la regione in oggetto, data la sua natura insulare e le carenze di collegamento. Pertanto, ne risultano scoraggiati i viaggi brevi, a favore dei soggiorni più lunghi, che però di necessità si riducono come frequenza.

Invece, per quanto il turismo dall'estero, la Sardegna evidenzia una più debole capacità di attrazione, che incide sul risultato complessivo della regione, rendendolo inferiore alle sue potenzialità. La scarsa presenza di stranieri è imputabile, in misura ancora maggiore di quanto accada nel turismo degli italiani, alle difficoltà di raggiungimento dell'isola, che ne rendono difficile l'inserimento in tour organizzati e non, e, in parte, alla scarsa capacità di valorizzare i peculiari aspetti culturali ed archeologici dell'isola. Ad ogni modo, la scarsa presenza di stranieri non può essere imputata ai soli trasporti, ma è da ricondurre alla debolezza più generale della struttura industriale turistica sarda, che vedremo dettagliatamente più avanti e nelle conclusioni.

I dati più recenti, riferiti al 2008, confermano la relativa debolezza del turismo sardo. La Sardegna non risulta neanche classificata tra le

prime sette regioni nelle due categorie di viaggi di vacanza e viaggi di lavoro in Italia. Se consideriamo i viaggi non in base alla categoria di scopo ma per durata vediamo, invece, che la Sardegna nei viaggi brevi (1-3 giorni) continua a non essere in classifica, mentre è addirittura al primo posto con il 9,3% sul totale dei viaggi lunghi (4 giorni e oltre), che sono però concentrati in aprile-giugno (12,2%) e a luglio-settembre (11,7%).

A questo punto confrontiamo il turismo sardo con quello di altre isole mediterranee, che, oltre ad essere suoi concorrenti naturali, presentano difficoltà simili per quanto riguarda la raggiungibilità.

Abbiamo scelto Cipro (9.250 km²), la terza isola per estensione del Mediterraneo, dopo Sicilia e Sardegna (24.090 km²), la Corsica (8.681 km²), la quarta, e Creta (8.336 km²), la quinta. Queste isole si presentano simili alla Sardegna per molti aspetti, soprattutto geografici e, in parte, anche culturali. Abbiamo incluso nel *panel* anche Malta, sebbene molto più piccola delle altre isole (316 km²), ma abbiamo escluso le Baleari, che si pongono su un segmento turistico molto più di massa delle altre regioni euro-mediterranee, ed il cui territorio è sfruttato intensivamente, anche sul piano urbanistico, come in una sorta di “monocoltura” turistica. Infatti, le Baleari presentano un ammontare di arrivi (9,4 milioni su poco più di un milione di abitanti) che va molto al di là della capacità ricettiva delle altre isole mediterranee.

Come possiamo vedere nella tabella n.3, in valori assoluti la Sardegna viene superata da Cipro con 2.280.173 arrivi totali, precede di poco Creta (43mila arrivi) e Corsica (64mila) e di circa un milione di arrivi la piccola Malta¹⁸.

¹⁸ Eurostat (sito web), “Tourism”, in *Regional statistics*.

Tab.3 - Confronto tra Sardegna e altre principali regioni insulari mediterranee (Arrivi; 2007)

Isole	Arrivi Alberghi				Arrivi Esercizi complementari			Totale arrivi negli esercizi ricettivi*
	Abitanti	Residenti	Stranieri	Totale	Residenti	Stranieri	Totale	
Cipro	794.000	534.937	1.775.447	2.310.384	5.936	9.288	15.224	2.325.608
Sardegna	1.600.000	1.183.990	603.003	1.786.993	306.658	186.522	493.180	2.280.173
Creta	623.000	396.335	1.832.848	2.229.183	2.666	5.290	7.956	2.237.139
Corsica	275.000	943.280	300.364	1.243.644	440.141	332.325	772.466	2.016.110
Malta	410.000	142.993	1.080.329	1.223.322	415	10.674	11.089	1.234.411

* Esclusi i campeggi; fonte: nostra elaborazione su dati Eurostat

Se, però, scendiamo nel dettaglio, vediamo che il secondo posto della Sardegna è dovuto essenzialmente agli esercizi complementari, quasi inesistenti a Cipro e a Creta, e che negli arrivi negli alberghi la Sardegna è superata, oltre che da Cipro anche da Creta per quasi mezzo milione di arrivi, mentre le distanze con Malta si dimezzano. Ancora maggiore è il divario tra la Sardegna, da una parte, e Creta e Cipro dall'altra se consideriamo i soli arrivi stranieri. Questi sono tre volte di più a Creta e a Cipro che in Sardegna.

Ma osserviamo il posizionamento competitivo del turismo sardo utilizzando l'indicatore degli arrivi per abitante (tab.4).

Tab.4 - Arrivi per abitante nelle principali isole mediterranee (2007)

Isole	Arrivi totali per abitante		Arrivi alberghi per abitante	
	Totale	Stranieri	Totale	Stranieri
Cipro	2,9	2,2	2,9	2,2
Sardegna	1,4	0,5	1,1	0,4
Creta	3,6	3,0	3,6	2,9
Corsica	7,3	2,3	4,5	1,1
Malta	3,0	2,7	3,0	2,6

Fonte: nostra elaborazione su dati Eurostat

La Sardegna presenta il più basso rapporto arrivi/abitante con 1,4 arrivi per abitante sul totale esercizi e 1,1 arrivi per abitante nel solo settore alberghi, superata abbondantemente dalle altre isole mediterranee considerate. Al primo posto risulta la Corsica, isola che pure è

molto simile e vicina alla Sardegna, nonché facente parte di un Paese, la Francia, con caratteristiche simili all'Italia, con 7,3 arrivi per abitante negli esercizi complessivi e 4,5 negli alberghi. Anche le altre regioni staccano la Sardegna di molte lunghezze. Una forte differenza si rileva soprattutto nella capacità di attrarre gli stranieri, che sono in Sardegna 0,5 per abitante nel totale e 0,4 per abitante nei soli alberghi.

1.5 Posizionamento delle province della Sardegna

Passiamo ora a vedere il posizionamento interno delle varie province della Sardegna (Tab.5). Tra le otto province dell'isola la leadership negli arrivi è saldamente nelle mani della provincia di Olbia-Tempio con 792mila arrivi, seguita da Cagliari, al secondo posto, con 581mila, e Sassari, al terzo, con 400mila. Più staccate seguono le altre province, Nuoro con 193mila, Oristano con 119mila, Ogliastra con 106mila, Carbonia Iglesias con quasi 56mila e il Medio Campidano, all'ultimo posto, con 32mila arrivi.

Tab. 5 - Province della Sardegna per arrivi e presenze turistiche (2007)

	Superficie (Km ²)	Popolazione	Arrivi	Presenze
Olbia Tempio	3.397	151.346	792.438	4.799.042
Cagliari	4.596	557.679	581.290	2.832.493
Sassari	4.281	334.656	399.927	1.627.183
Nuoro	3.934	161.684	193.057	1.174.068
Oristano	3.040	167.941	119.098	405.487
Ogliastra	1.854	58.019	106.617	656.514
Carbonia Iglesias	1.495	130.856	55.729	225.455
Medio Campidano	1.516	103.436	32.017	130.981
Sardegna	24.113	1.665.617	2.280.173	11.851.223

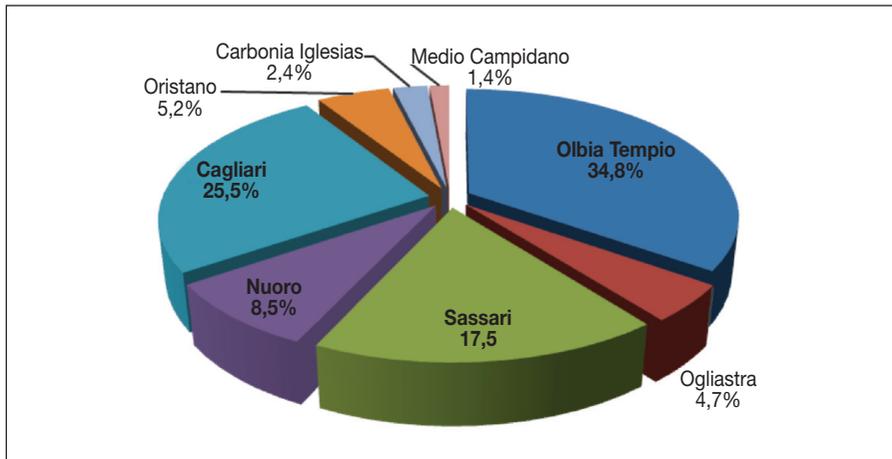
Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

La classifica in base alle presenze è la stessa, con l'eccezione dell'Ogliastra che pur avendo meno arrivi di Oristano presenta oltre 250mila presenze in più.

In termini percentuali vediamo che oltre il 60% degli arrivi turistici (Graf.10) sono concentrati in due sole province, Olbia Tempio (34,8%)

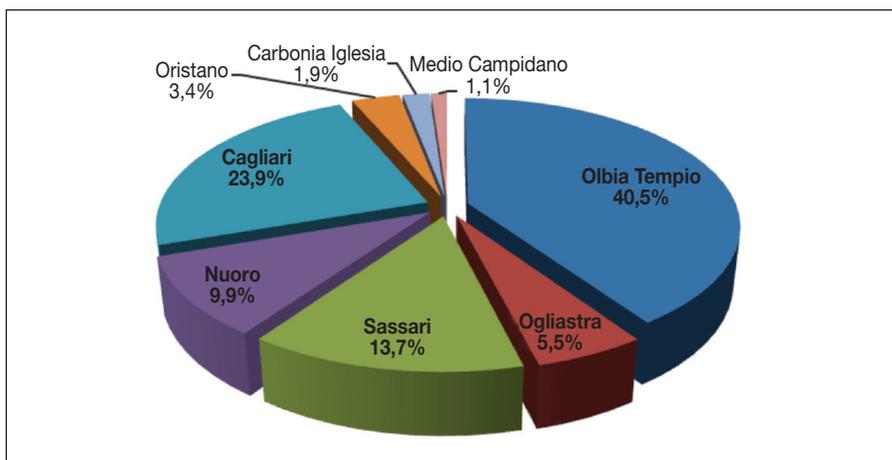
e Cagliari (25,5%). A Sassari è dislocato il 17,5% degli arrivi, mentre nelle altre province siamo al di sotto del 10%, con Nuoro all'8,5%, Oristano al 5,2%, Ogliastra al 4,7%, Carbonia Iglesias al 2,4% e Medio Campidano all'1,4%.

Graf. 10 - Arrivi per provincia (in %; 2007)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

Graf. 11 - Arrivi per provincia (in %; 2007)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

Lo squilibrio tra le varie province appare ancora più accentuato sul piano delle presenze (Graf.11), dove le due prime province, Olbia Tempio (40,5%) e Cagliari (23,9%), raccolgono il 64,4% delle presenze, cioè quasi i due terzi del totale.

Per avere un dato più oggettivo della forte concentrazione del turismo sardo possiamo raffrontare arrivi e presenze con la popolazione e la superficie delle singole province (Tab.6). La classifica che ne esce è parzialmente modificata. Considerando gli arrivi e le presenze in rapporto alla popolazione residente, si conferma al primo posto la provincia di Olbia-Tempio con 5,2 arrivi per abitante e 31,7 presenze per abitante, ma al secondo posto si posiziona l'Ogliastra (che rispetto ai valori assoluti scala quattro posizioni negli arrivi e tre nelle presenze) con 1,8 arrivi per abitante e 11,3 presenze per abitante, seguita da Sassari e Nuoro negli arrivi con 1,2 arrivi per abitante e nelle presenze da Nuoro con 7,3 presenze per abitante. Cagliari scende al quinto posto negli arrivi con un arrivo per abitante e al quarto nelle presenze con 5,1 presenze per abitante. Si confermano fanalini di coda, in fondo alla classifica, Oristano, Carbonia Iglesias e Medio Campidano tutte e tre con meno di un arrivo per abitante, e con tra le 2,4 presenze per abitante di Oristano e 1,3 del Medio Campidano.

Anche per quanto riguarda la presenza e degli arrivi turistici in rapporto alla superficie la provincia di Olbia-Tempio surclassa il resto delle province con 233 arrivi per km² e 1.423 presenze per km². Al secondo posto ritorna però Cagliari con 126 arrivi per km² e 616 presenze per km², così come Sassari riconquista il terzo posto detenuto sui dati assoluti con 93 arrivi per km² e 380 presenze per km². Tuttavia l'Ogliastra si conferma provincia con una relativamente buona intensità turistica, posizionandosi subito a ridosso delle prime tre con 93 arrivi per km² e con 354 presenze per km².

Tab. 6 - Province della Sardegna secondo gli arrivi e le presenze per abitante e km2 (2007)

	Arrivi per abitante	Arrivi per Km2	Presenze per abitante	Presenze per Km2
Olbia Tempio	5,2	233	31,7	1.413
Ogliastra	1,8	58	11,3	354
Sassari	1,2	93	4,9	380
Nuoro	1,2	49	7,3	298
Cagliari	1,0	126	5,1	616
Oristano	0,7	39	2,4	133
Carbonia Iglesias	0,4	37	1,7	151
Medio Campidano	0,3	21	1,3	86
Sardegna	1,4	95	7,1	491

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

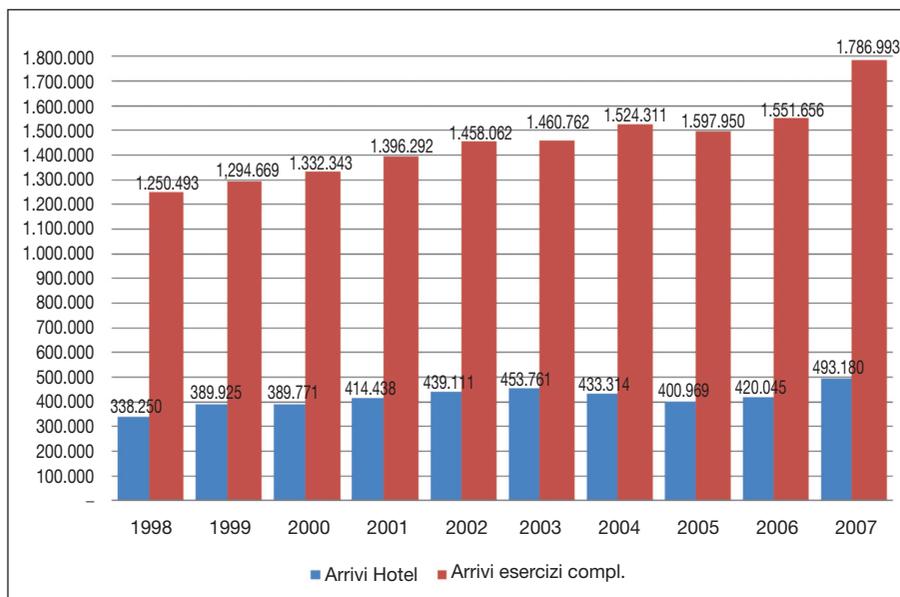
Come possiamo osservare sempre nella tabella n.6, su tre dei quattro indicatori considerati appena due province su otto si posizionano al di sopra del dato medio sardo, mentre nel quarto (presenze per abitante) sono solo tre a superare la media regionale. Ne risulta che il turismo sardo è concentrato essenzialmente in alcune parti dell'Isola, a Nord-Est (Olbia Tempio) e a Sud-Est (Cagliari). Nella parte restante dell'isola, pari a circa il 67% della superficie e al 57% della popolazione totale, si presenta un limitato (Sassari e Nuoro) o limitatissimo (Oristano, Carbonia Iglesias, Medio Campidano) sfruttamento della risorsa turismo, con la parziale eccezione dell'Ogliastra, che è sempre situata però nella zona occidentale e che però pesa poco sui valori totali avendo un territorio non grande e soprattutto una popolazione molto piccola (appena 58mila unità).

1.6 Andamento dei flussi turistici verso la Sardegna e confronto con i competitor nazionali ed esteri

1.6.1 Andamento flussi turistici nei confronti delle altre regioni

Dopo aver delineato la fotografia del posizionamento della Sardegna, analizziamo ora l'andamento storico dei flussi turistici sardi, per poter poi effettuare una comparazione sia con l'andamento delle altre regioni italiane sia con l'andamento di altre principali regioni insulari mediterranee.

Graf. 12 - Andamento arrivi Hotel e esercizi complementari (1998-2007)



Fonte: Eurostat, statistiche regionali.

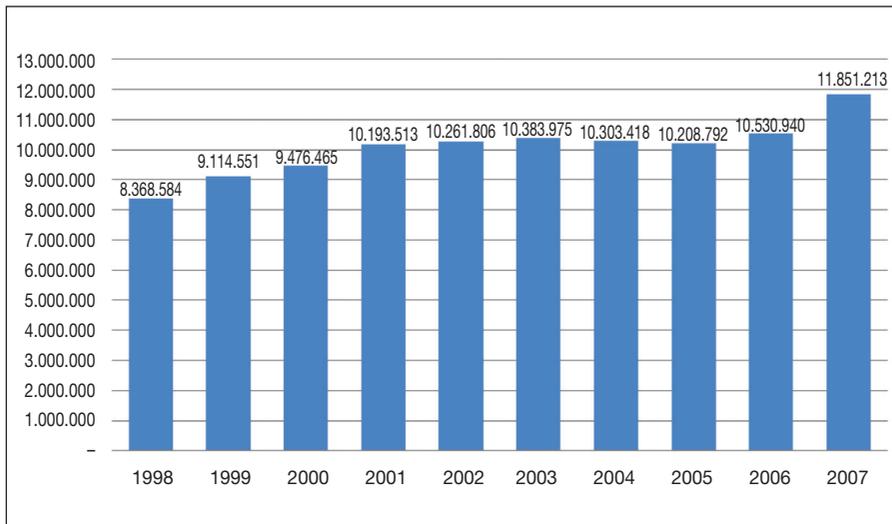
Come possiamo osservare (Graf. 12), dopo un primo periodo, tra 1998 e 2002, in cui l'andamento degli arrivi negli hotel segue un trend di crescita abbastanza sostenuto, passando da un milione e 250mila arrivi del 1998 a un milione e 458mila del 2002, gli arrivi si stabilizzano tra 2002 e 2003. Nel 2004 il trend riprende a crescere, superando il milione e mezzo di arrivi, per poi calare nel 2005 a quota un milione e 497mila e riprendere a salire nel 2006, superando il milione e mezzo, e soprattutto nel 2007, raggiungendo un milione e 786mila arrivi.

L'andamento degli esercizi complementari è parzialmente diverso, denotando una crescita meno intensa. Osserviamo, infatti, una tendenza alla crescita che dura dal 1998 al 2003, seguita da un calo che dura due anni, nel 2004 e nel 2005. Nel 2006 la crescita riprende, proseguendo in modo più forte nel 2007.

L'andamento delle presenze (Graf.13) vede confermata la crescita già vista negli arrivi tra 1998 e 2003, con un passaggio da 8 milioni e 368mila presenze a 10 milioni 383mila presenze. Anche nelle

presenze, come negli arrivi negli esercizi complementari la regressione dura due anni, nel 2004 e nel 2005, quando le presenze vanno al di sotto dei livelli del 2002. Si ha una ripresa nel 2006 che si rafforza nel 2007, raggiungendo 11 milioni e 851mila presenze (+12,5% su 2006).

Graf. 13 - Andamento presenze Sardegna (1998-2007)



Fonte: Eurostat, statistiche regionali.

Confrontiamo, quindi, l'andamento della Sardegna con quello delle altre regioni nello stesso periodo di tempo (1998-2007). Possiamo vedere che negli arrivi negli hotel l'isola si classifica al sesto posto, dietro tre regioni meridionali (Calabria, Puglia, Basilicata), e due del Centro-Nord (Umbria e Lombardia), con un incremento del 2007 sul 1998 del 42,9%, ben al di sopra del dato medio nazionale che è del 27%. L'incremento annuo medio sardo è stato del 4,1% contro il 2,7% nazionale. Per quanto riguarda gli arrivi negli esercizi complementari, la posizione sarda è invece alquanto peggiore, collocandosi al tredicesimo posto (alle spalle di tutte le regioni meridionali, eccetto Campania e Calabria), avendo fatto registrare un incremento tra 2007 e 1998 del 45,8% e un incremento medio annuale del 4,6%, contro un dato nazionale rispettivamente del 67,1% e del 6%.

Per quanto riguarda la crescita delle presenze totali (hotel e esercizi complementari) nell'arco del periodo 1998-2007, la Sardegna con il 41,6% si posiziona al settimo posto tra le varie regioni, dopo Umbria (69,8%), Calabria (63%), Puglia (60,4%), Basilicata (55,6%), Lazio (48%) e Veneto (43,4%). Comunque, al di sopra della media nazionale (25,8%). È da notare che la Sardegna nel 2007 sul 2006 fa registrare l'incremento di gran lunga maggiore a livello nazionale (12,5%). Ad esempio, la Sicilia aumenta le sue presenze solo dello 0,2%. Incrementi di gran lunga inferiori si registrano in altre regioni meridionali ed in altre importanti regioni turistiche. La Campania aumenta del 3,2%, la Calabria del 7,1% e la Lombardia del 6%, mentre il Lazio decresce dello 0,2%. Solo la Puglia con una crescita dell'11,2%, sebbene stia sempre alle spalle della Sardegna, riesce a tenerne il ritmo.

1.6.2 Stagionalità dei flussi

Il settore del turismo risente molto in Italia della stagionalità dei flussi degli arrivi e delle presenze, che sono concentrati nei mesi estivi, prevalentemente in luglio ed agosto. Normalmente, la stagionalità è maggiore dove c'è minore presenza di turisti stranieri, il cui flusso ha un andamento meno stagionale, specialmente quello degli asiatici (Giappone e Cina), degli statunitensi, dei russi e dei tedeschi.

L'andamento stagionale del turismo della Sardegna è chiaramente influenzato dalla scarsa incidenza, rispetto al resto d'Italia, del turismo dall'estero (in particolare dall'Estremo Oriente e dagli Usa) e dalla pressoché assoluta prevalenza del turismo balneare. Per queste ragioni ed altre che vedremo più avanti (le politiche di prezzo delle strutture ricettive ed i trasporti) la Sardegna presenta, tra le regioni italiane, il più alto tasso di stagionalità dei flussi turistici.

L'indice di variabilità stagionale¹⁹ della Sardegna è del 119%, ovvero molto superiore a quello nazionale, che è del 69,8%. Inoltre, mentre a livello nazionale il 39% delle presenze totali è concentrato nei due mesi estivi di luglio ed agosto, in Sardegna le presenze, nello stesso periodo, raggiungono il 52%.

La stagionalità è particolarmente intensa in Gallura (Olbia-Tempio), dove, a causa del turismo prevalentemente monoprodotta, a luglio ed

¹⁹ L'indice di variabilità è il rapporto tra deviazione standard e media.

agosto si concentra il 55,3% delle presenze annuali. Una stagionalità particolarmente accentuata si registra a La Maddalena (63,7%) e a Santa Teresa (60,2%). Sempre nella provincia di Olbia Tempio l'80% dei posti letto si caratterizza per l'uso stagionale, nel solo periodo maggio-settembre²⁰.

Infatti, conseguente all'elevata stagionalità è il basso tasso di utilizzo annuo degli alberghi, che in Sardegna è del 16,6% contro il 23% nazionale. Il potenziale produttivo annuo degli alberghi è del 23,4% contro il 33% nazionale, mentre nelle strutture all'aperto è del 9,4% contro il 12%²¹.

1.6.3 Andamento flussi turistici nei confronti delle isole mediterranee

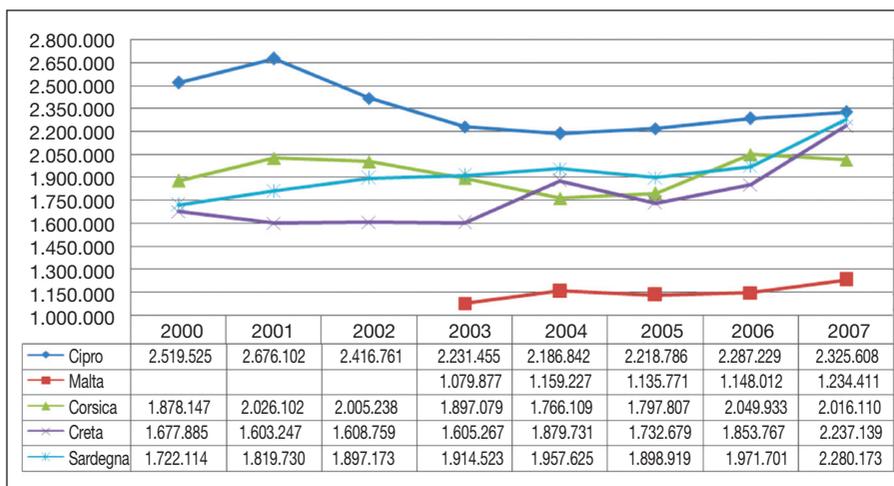
Vediamo ora l'andamento dei flussi turistici della Sardegna in rapporto a quelli delle maggiori isole mediterranee, con le quali l'avevamo già confrontata sul solo dato del 2007.

Se consideriamo il periodo tra il 2000 ed il 2007 negli arrivi totali (hotel e esercizi complementari), vediamo che la Sardegna presenta una crescita abbastanza sostenuta, pari al +32,4%, seconda, sebbene di poco, solo a quella di Creta, pari al +33,4%, e ben superiore a quella della Corsica, equivalente al +7,3%, di Malta (relativamente al solo periodo 2003-2007, di cui sono disponibili i dati) che cresce del 14,3% e di Cipro, che vede addirittura un calo dell'8%.

Nel grafico n.14 si evidenzia come la Sardegna negli arrivi totali sia riuscita, partendo nel 2007 da 1.722.114 arrivi, a quasi raggiungere al primo posto, con 2.280.173 arrivi, Cipro (2.325.608 arrivi nel 2007), la quale ha scontato una continua emorragia di arrivi tra 2000 e 2004 (da 2.519.525 a 2.186.842), per riprendere a crescere solo tra 2005 e 2007. La Sardegna, inoltre, è riuscita a superare la Corsica, che ha mostrato durante tutto il periodo considerato un andamento ciclico e altalenante, e a mantenere inalterato il suo vantaggio su Creta, aumentando al contempo quello nei confronti di Malta.

²⁰ Osservatorio Territoriale della Provincia Olbia-Tempio, Scheda focus n.2, *Turismo costiero nella prospettiva dell'allungamento della stagione*.

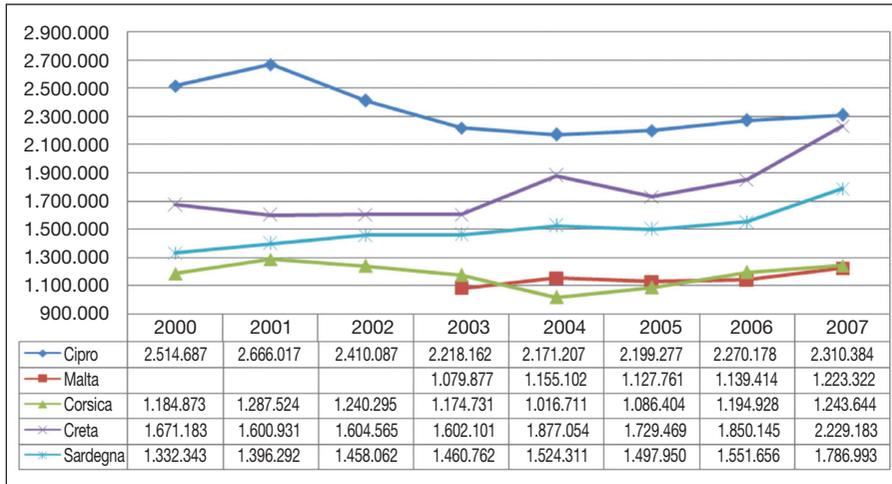
²¹ Marco Zurru, *op. cit.*

Graf. 14 - Arrivi principali isole mediterranee (totali; 2000-2007)

Fonte: nostra elaborazione su dati Eurostat, statistiche regionali.

L'andamento degli arrivi risulta apparentemente migliore se ci limitiamo ai soli hotel. La Sardegna fa registrare, nel periodo considerato, la crescita più ampia (34,1%), superiore, anche se di poco, a quella di Creta (33,4%), a quella di Malta (13,3%), della Corsica (5%) e infine a quella Cipro, che subisce un decremento dell'8% anche sugli hotel.

Nel grafico n.15, vediamo come la Sardegna negli arrivi negli hotel sia riuscita ad accorciare le distanze con Cipro e a distanziare maggiormente Corsica e Malta, pur vedendo aumentare il divario relativo con Creta, che cresce fino a quasi raggiungere Cipro, riducendo il divario dai quasi 900mila arrivi del 2000 ai circa 80mila del 2007.

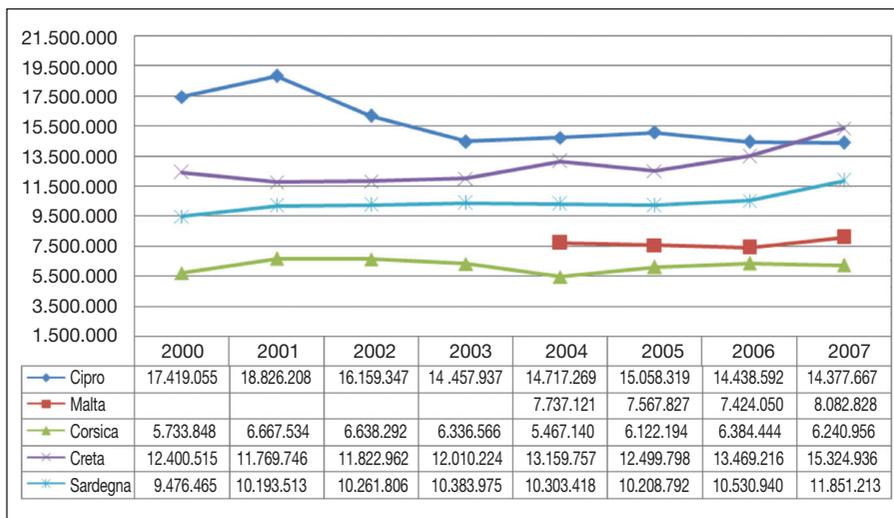
Graf. 15 - Arrivi principali isole mediterranee (hotel; 2000-2007)

Fonte: nostra elaborazione su dati Eurostat, statistiche regionali.

Passiamo ora all'andamento delle presenze sempre relativamente al periodo 2000-2007. Nelle presenze totali la Sardegna fa registrare la crescita più forte con il +25,1%, tallonata dalla solita Creta con il +23,6%, e seguita a maggiore distanza dalla Corsica con il +8,8%, da Malta con il +4,5% e da Cipro con un -17,5%. Anche nelle presenze nei soli hotel la Sardegna cresce maggiormente degli altri competitor con un +32%, superando Creta con il +23,6%, la Corsica con il +6%, Malta con il +4% e Cipro con un -17,8%.

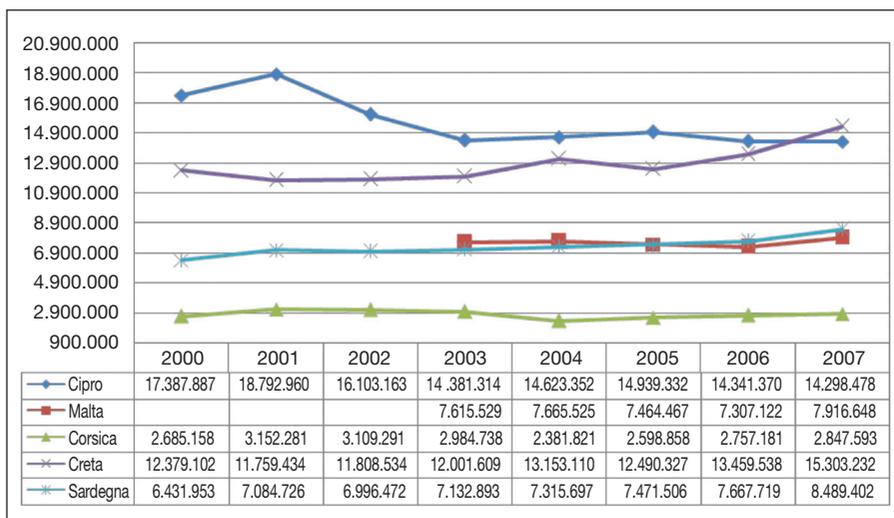
Ma vediamo l'andamento della curva delle presenze totali (Graf.16). Osserviamo che Creta supera Cipro, che è in progressivo calo dal 2001, e passa al primo posto, dopo un progressivo avvicinamento con solo un anno di flessione (2005). La Corsica ha un andamento altalenante con una prima fase di crescita, seguita da un calo, e da una nuova crescita, che però non le permette di schiodarsi dall'ultima posizione, dietro Malta che dopo due anni di calo recupera nel 2007. La nostra Sardegna, pur con la crescita percentualmente maggiore si attesta sempre al terzo posto, dopo Cipro e Creta.

Graf. 16 - Presenze principali isole mediterranee (totale; 1998-2007)



Fonte: nostra elaborazione su dati Eurostat, statistiche regionali.

Graf. 17 - Presenze principali isole mediterranee (hotel; 1998-2007)



Fonte: nostra elaborazione su dati Eurostat, statistiche regionali.

Se osserviamo la curva delle presenze negli hotel (Graf.17) troviamo una conferma del trend riscontrato sulle presenze generali, con la differenza che la Sardegna deve subire maggiormente la concorrenza di Malta, che addirittura la sopravanza nel 2003 e 2004, sebbene debba cedere ed essere superata nuovamente nel periodo 2006-2007.

Ad ogni modo, la nostra isola nel periodo 2000-2007 riesce a salire dal terzo al secondo posto negli arrivi totali, grazie allo sviluppo degli esercizi complementari, pur rimanendo al terzo negli arrivi negli hotel, e sebbene la sua crescita sia risultata maggiore dei competitor negli hotel e seconda solo a Creta nel totale. Nelle presenze il discorso è forse un po' più deludente. Infatti, la Sardegna, nonostante sia cresciuta più degli altri *competitor* sia nel totale degli esercizi ricettivi sia negli hotel, è rimasta inchiodata al terzo posto. Il fatto è che la Sardegna parte da valori assoluti relativamente bassi. Del resto, la Sardegna risulta l'isola di gran lunga a minore intensità turistica (Tab.4, arrivi per abitante). Pertanto, la crescita sarda nelle presenze, sebbene negli ultimi otto anni sia risultata maggiore di quella delle altre isole, soprattutto nel settore hotel, non è riuscita a modificare la classifica.

Concludiamo il paragrafo sull'andamento dei flussi turistici dando uno sguardo ai dati provvisori riguardanti il 2008²² e a una previsione sull'estate 2009. Nel 2008 si è registrata una ulteriore crescita dei flussi turistici, sebbene a ritmi inferiori a quelli del 2007, che come abbiamo visto ha rappresentato un anno di forte crescita per il turismo sardo. La crescita generale delle presenze è stata del 2,3% (6,9% nel 2007). C'è da dire, però, che la crescita si è limitata alle strutture extralberghiere cresciute del 6,8%, mentre gli alberghi l'aumento delle presenze si è limitato allo 0,3%. La permanenza dei visitatori è rimasta invariata a 5,2 giornate. A incidere sul rallentamento dei flussi è stato soprattutto l'andamento del turismo straniero, la cui crescita è passata dal 17,4% del 2007 all'1,5% del 2008. Inoltre, secondo la Banca d'Italia la spesa dei turisti stranieri è diminuita nel 2008 del 20%.

La provincia che accusa la situazione peggiore è quella di Nuoro, dove l'aumento dei turisti italiani non è riuscito a compensare la contrazione degli arrivi stranieri, con la conseguenza che le presenze totali

²² Banca d'Italia, *L'economia della Sardegna nell'anno 2008*.

sono diminuite del 21,%. A Sassari le presenze sono aumentate del 4%, a Olbia Tempio e Cagliari coincidono con il dato medio regionale, mentre nelle altre province la crescita è stata più sostenuta.

Nell'estate 2009, secondo una indagine condotta da Unioncamere-Isnart in collaborazione con l'Osservatorio Nazionale del Turismo, la Sardegna sarebbe risultata al quinto posto come destinazione delle vacanze degli italiani con 1.428.000 di arrivi, pari al 7,8% del totale vacanzieri²³.

1.7 Provenienza regionale e destinazione per tipologia ricettiva dei flussi turistici dall'Italia e dall'estero

Nell'estate 2007 l'Assessorato al turismo della Regione Autonoma della Sardegna ha condotto una indagine a campione sui turisti in Sardegna²⁴. Tale indagine ha interessato tutti i turisti e non solo quanti si sono diretti verso il sistema dell'hotellerie e degli esercizi ricettivi classificati.

Il 79,5% dei rispondenti è risultato provenire dalle altre regioni italiane e il 20,5% dall'estero. La stragrande maggioranza dei turisti italiani proviene dalle regioni del Centro-Nord. In particolare, le regioni più rappresentate sono la Lombardia (24,6%), il Lazio (14%), la Toscana (12,1%), il Piemonte (11%), la Liguria (9,1%), l'Emilia-Romagna (8,8%). Molto scarsa è risultata essere la presenza di turisti del Sud. La prima regione meridionale è la Campania con solo il 2,4% di rispondenti.

Tra gli stranieri appare preponderante la presenza dei tedeschi, che rappresentano quasi la metà dei rispondenti (46,4%). A distanza seguono i britannici (11,8%), gli svizzeri (10,9%) e i francesi (5,6%). Va osservato che tali dati sono diversi da quelli esposti di seguito e che sono riferiti ai soli esercizi ricettivi.

Infatti, la ricerca della Regione Sardegna ci fornisce la distribuzione dei turisti in una più ampia gamma di strutture di accoglienza.

²³ Sito web di Unioncamere, (comunicato stampa) *Turismo: Sicilia batte Spagna nelle mete preferite degli italiani*.

²⁴ Sito web della Regione Sardegna, Regione Autonoma della Sardegna (Assessorato del Turismo, Artigianato e Commercio), *Estate 2007 Indagine campionaria sul turismo in Sardegna*.

Appare così evidente il forte peso che, per i turisti italiani, hanno le case di proprietà (10,1%), l'ospitalità presso parenti e amici (12,8%) e soprattutto le case in affitto (23%), che rappresentano la seconda destinazione per i turisti italiani, dopo i villaggi turistici (25,3%). Molto meno importante l'ospitalità alberghiera (17,3%), con una prevalenza degli hotel a 4 stelle (8,4%). Scarsa incidenza ha invece il campeggio (4,9%).

Tra gli stranieri la preferenza per gli hotel è maggiore, raggiungendo il doppio (33%) rispetto agli italiani, con una preferenza per i 4 stelle (16,5%). Tuttavia, la casa di proprietà e la casa in affitto vengono scelte dagli stranieri in misura non piccola (23%). I villaggi turistici sono, invece, molto meno preferiti dagli stranieri (14,6%) che dagli italiani.

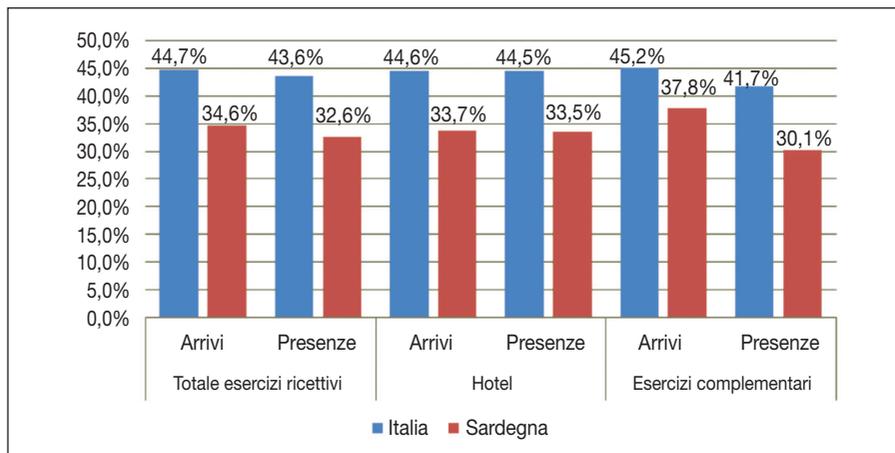
Anche a causa della motivazione prevalente della vacanza in Sardegna, che è dovuta al balneare nel 90% dei casi e pochissimo alla cultura, alle tradizioni, agli affari e, a grandi eventi culturali, ecc., si è determinata una prevalenza della scelta per il periodo di vacanza delle case in affitto e di proprietà. Ciò è stato causa e conseguenza insieme del fortissimo sviluppo edilizio registrato soprattutto sulla costa. Del resto, anche il 96% degli esercizi ricettivi è situato sulla costa.

1.7.1 Provenienza dei flussi turistici dall'estero negli esercizi ricettivi

Nel grafico n.18 poniamo a confronto la Sardegna e l'Italia per quanto riguarda la provenienza dei flussi turistici dall'estero. I dati utilizzati sono di fonte Istat²⁵, e riguardano i soli turisti diretti verso l'*hottellerie* e verso gli altri esercizi ricettivi classificati (villaggi, ecc.).

²⁵ Istat, *Capacità e movimento esercizi ricettivi*, 2007.

Graf. 18 - Confronto Italia/Sardegna su Arrivi e presenze straniere (in % su totali; 2007)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

Appare subito evidente che in Sardegna il flusso del turismo dall'estero è molto più ridotto rispetto all'Italia in generale. Mentre a livello nazionale viene dall'estero quasi il 45% degli arrivi ed il 43,6% delle presenze, in Sardegna la percentuale di arrivi e di presenze straniere è rispettivamente del 34,6% e del 32,6. La Sardegna risulta un po' meno distante dal dato nazionale solo negli arrivi presso gli esercizi complementari, con il 37,8% contro il 45,2% nazionale. Un indicatore questo di come gli stranieri, a differenza degli italiani, preferiscano gli esercizi complementari agli hotel, sebbene vi soggiornino per minore tempo.

Quali sono le aree mondiali che contribuiscono maggiormente al flusso turistico dall'estero verso la Sardegna? L'area di maggiore provenienza è la Ue con il 27,4% di arrivi e il 25,5% di presenze. L'Europa non Ue totalizza il 4,7% degli arrivi e il 25,5% delle presenze, mentre il resto del mondo raggiunge un modesto 2,5% negli arrivi e l'1,9% nelle presenze. La Sardegna, infatti, si differenzia dall'Italia soprattutto per una minore presenza di turisti extraeuropei, che a livello italiano raggiungono il 12,4% degli arrivi e il 7,9% delle presenze.

Ma vediamo in dettaglio la composizione del turismo dall'estero per Paesi.

Tab. 7 - Paesi di maggiore provenienza turistica in Sardegna e in Italia (in val. ass. e %; 2007)

Sardegna					Italia				
Paese	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Paese	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
1 Germania	224.284	1.138.105	9,8%	9,6%	1 Germania	6.315.099	27.893.473	9,3%	12,4%
2 Francia	110.529	440.841	4,8%	3,7%	2 Usa	4.483.528	10.834.822	5,2%	3,4%
3 Regno Unito	102.664	560.736	4,5%	4,7%	3 Regno Unito	2.876.403	10.761.274	3,4%	3,5%
4 Svizzera	77.005	428.622	3,4%	3,6%	4 Francia	2.701.246	7.849.942	3,4%	2,7%
5 Spagna	33.072	110.071	1,5%	0,9%	5 Spagna	1.764.340	4.560.393	2,1%	1,4%
6 Austria	29.946	145.854	1,3%	1,2%	6 Austria	1.374.135	4.912.288	1,9%	2,1%
7 Paesi Bassi	29.855	156.595	1,3%	1,3%	7 Paesi Bassi	860.279	3.058.006	1,8%	2,6%
8 Usa	18.538	65.131	0,8%	0,5%	8 Svizzera	1.290.447	4.874.503	1,7%	1,9%
9 Svezia	17.586	87.221	0,8%	0,7%	9 Giappone	1.415.142	2.699.276	1,5%	0,8%
10 Russia	14.836	104.624	0,7%	0,9%	10 Russia	907.195	3.152.075	1,0%	0,9%
11 Belgio	14.823	76.511	0,7%	0,6%	11 Belgio	734.364	2.954.692	1,0%	1,1%
12 Irlanda	12.122	60.740	0,5%	0,5%	12 Cina	773.960	1.193.301	0,8%	0,3%
13 Rep. Ceca	7.994	37.380	0,4%	0,3%	13 Polonia	554.691	1.889.728	0,7%	0,8%
14 Polonia	7.641	39.337	0,3%	0,3%	14 Australia	548.977	1.364.839	0,7%	0,5%
15 Danimarca	7.382	44.969	0,3%	0,4%	15 Canada	557.140	1.480.804	0,7%	0,5%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Come possiamo vedere nella tabella n.7, la Germania si conferma anche in Sardegna il leader assoluto, con una percentuale negli arrivi del 9,6% contro il 9,3% nazionale. Gli Usa, invece, mentre a livello nazionale occupano il secondo posto con il 5,2% di arrivi e il 3,4% di presenze, in Sardegna scendono all'ottavo posto con solo lo 0,8% degli arrivi e lo 0,5% delle presenze. Lo scarso peso del turismo extraeuropeo in Sardegna è confermato dal quasi azzeramento dei flussi turistici provenienti dal Giappone, che passa da quasi un milione e mezzo di arrivi nazionali (1,5% sul totale Italia) ai 2.250 arrivi in Sardegna (0,1% sul totale Sardegna), dalla Cina, che passa dallo 0,8% allo 0,0%, e dal Canada e dall'Australia, che passano entrambi dallo 0,7% allo 0,2%.

Anche riguardo al turismo straniero la Sardegna presenta un quadro molto disomogeneo (Tab. 8). Il Nord e il Nord-Est della Sardegna sono preponderanti. Infatti, Sassari e Olbia Tempio insieme contano il 58,7% dei turisti stranieri totali (789mila arrivi e 3,8 milioni di presenze).

Tab. 8 - Arrivi stranieri per provincia (2007)

Province	Arrivi	Stranieri su totale stranieri	Stranieri su totale provincia	Presenze	Stranieri su totale stranieri	Stranieri su totale provincia
Sassari	176.343	22,3%	44,1%	737.089	19,1%	45,3%
Nuoro	77.732	9,8%	40,3%	410.062	10,6%	34,9%
Olbia Tempio	287.148	36,4%	36,2%	1.560.890	40,4%	32,5%
Oristano	39.231	5,0%	32,9%	123.392	3,2%	30,4%
Ogliastra	34.375	4,4%	32,2%	175.298	4,5%	26,7%
Cagliari	156.245	19,8%	26,9%	795.745	20,6%	28,1%
Carbonia Iglesias	11.789	1,5%	21,2%	33.538	0,9%	14,9%
Medio Campidano	6.662	0,8%	20,8%	23.380	0,6%	17,8%
Sardegna	789.525	100,0%	34,6%	3.859.394	100,0%	32,6%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Se, invece, guardiamo l'incidenza degli stranieri sul totale turisti provinciale, questa varia molto da provincia a provincia. Si va dal 44,1% degli arrivi e dal 45,3% delle presenze di Sassari al 21,2% degli arrivi e al 14,9% delle presenze di Carbonia Iglesias e al 20,8% di arrivi e al 17,8% di presenze del Medio Campidano.

Solo in parte si può dire che la presenza di turisti stranieri è inferiore dove il flusso turistico generale è minore. Non è sempre così, perché la provincia di Olbia Tempio, pur avendo più arrivi e presenze assolute (italiani e stranieri), presenta una quota di stranieri sul totale inferiore alle province di Sassari e di Nuoro. I turisti stranieri preferiscono destinazioni diverse rispetto agli italiani. In particolare, gli stranieri subiscono il fascino della Gallura meno degli italiani.

Tab. 9 - Province di destinazione dei principali gruppi stranieri (arrivi e presenze su totale italiani e stranieri delle province in %; 2007)

		Germania	Francia	Regno Unito	Svizzera	Spagna	Austria
Cagliari	Arrivi	6,5%	3,3%	4,1%	2,6%	1,0%	0,9%
	Presenze	6,9%	2,3%	5,0%	3,2%	0,6%	0,9%
Nuoro	Arrivi	6,5%	3,3%	4,1%	2,6%	1,0%	0,9%
	Presenze	6,9%	2,3%	5,0%	3,2%	0,6%	0,9%
Oristano	Arrivi	10,8%	4,9%	3,5%	3,0%	1,2%	1,5%
	Presenze	9,4%	3,5%	5,6%	2,9%	0,9%	1,1%
Sassari	Arrivi	8,7%	4,9%	10,1%	1,9%	3,3%	0,9%
	Presenze	9,3%	3,1%	12,0%	1,6%	2,4%	0,6%
Olbia Tempio	Arrivi	10,9%	6,6%	3,6%	4,2%	1,3%	1,4%
	Presenze	10,3%	5,4%	3,7%	4,0%	0,9%	1,3%
Medio Campidano	Arrivi	7,5%	2,1%	1,6%	3,1%	0,8%	1,2%
	Presenze	7,0%	1,7%	1,4%	2,5%	0,5%	0,9%
Ogliastra	Arrivi	12,9%	4,2%	1,1%	4,4%	0,5%	3,6%
	Presenze	10,8%	2,1%	0,8%	3,8%	0,3%	3,7%
Carbonia Iglesias	Arrivi	6,9%	3,1%	1,4%	2,2%	0,7%	0,9%
	Presenze	4,7%	2,1%	1,2%	1,5%	0,4%	0,6%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

La presenza delle varie nazionalità straniere non è omogenea nelle varie province (Tab. 9). I tedeschi preferiscono l'Ogliastra (12,9% sugli arrivi stranieri della provincia), a Olbia Tempio e a Oristano. I francesi sono più presenti a Olbia Tempio (6,6%), Oristano e Ogliastra. I britannici sono scelti più frequentemente Sassari (10,1%). Gli svizzeri sono maggiormente presenti nell'Ogliastra (4,4%) e a Olbia-Tempio (4,2%), gli spagnoli a Sassari (3,3%) e gli austriaci nell'Ogliastra (3,6%).

1.8 La struttura produttiva del turismo della Sardegna

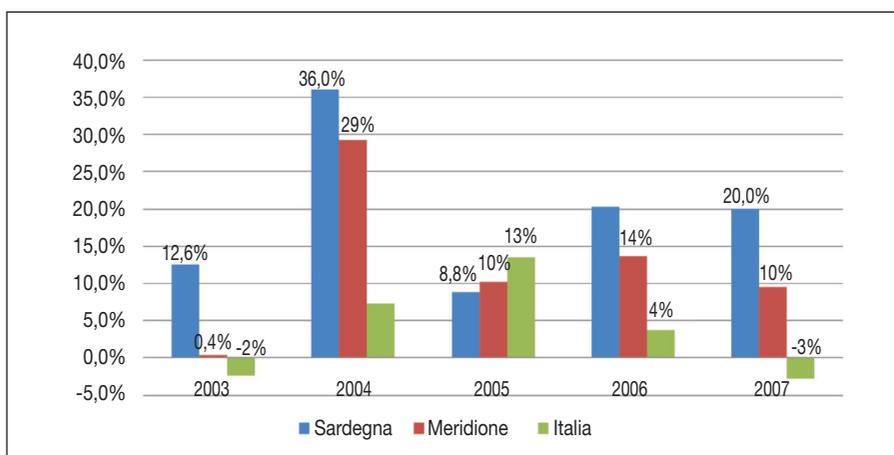
1.8.1 Andamento storico degli esercizi ricettivi della Sardegna

La Sardegna ha registrato una forte crescita del numero degli esercizi ricettivi nel periodo tra 2002 e 2007.

Infatti, l'isola è passata dai 1.131 esercizi ricettivi del 2002 ai 2.721 del 2007 con un incremento del 140%. Il Meridione nello stesso periodo

di tempo è passato dai 9.639 ai 17.164 esercizi ricettivi con un incremento del 78%. L'Italia nel suo complesso, invece, è cresciuta dai 109.377 esercizi del 2002 ai 131.049 del 2007, con un incremento del 19,8%. Nella tabella 19, possiamo osservare il confronto tra la crescita annuale di Sardegna, Italia e Meridione. La Sardegna risulta avere una crescita sempre molto più alta di Meridione e Italia, eccetto che nel 2005.

Graf. 19 - Variazioni percentuali annuali del numero degli esercizi ricettivi (Sardegna, Italia, Meridione; 2002-2007)



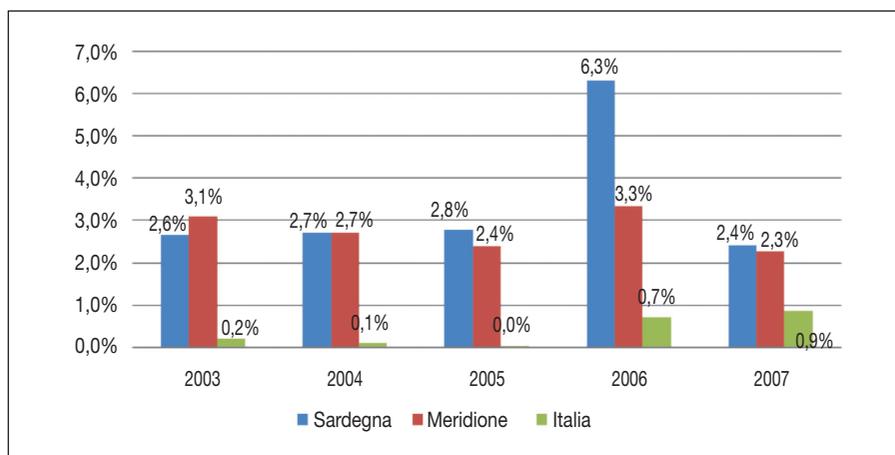
Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

L'aumento complessivo della Sardegna è da imputare soprattutto alla crescita del settore degli esercizi complementari, che sono balzati dai 414 del 2002 ai 1.875 del 2007. Infatti, l'incremento che l'isola fa registrare, tra 2002 e 2007, negli esercizi complementari (+352%) è enormemente superiore a quello, pur forte, verificatosi nel Meridione (+167%) e a livello nazionale (+27%). Anche gli alberghi, però, hanno registrato una forte crescita, superiore a quella di Meridione e Italia. In particolare, gli alberghi sono passati in Sardegna dai 717 del 2002 agli 846 del 2007 con una crescita del 18%. Nel Meridione la crescita del settore alberghiero è stata nello stesso periodo del 14,6% (da 5.641 a 6.463 alberghi) mentre in Italia l'incremento è stato di appena l'1,9% (da 33.411 a 34.058 alberghi).

Come possiamo vedere nella tabella 20, negli alberghi la crescita della Sardegna è sempre forte più di quella dell'Italia. Risulta superio-

re anche rispetto al Meridione, tranne che nel 2003, anno nel quale è di poco inferiore, e nel 2004 quando è uguale.

Graf. 20 - Variazioni percentuali annuali del numero degli alberghi (Sardegna, Italia, Meridione; 2002-2007)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

La crescita del settore turistico sardo è confermata anche se prendiamo in esame un periodo più lungo. Infatti, tra 1995 e 2005 la Sardegna risulta la terza regione come crescita del numero degli esercizi (con un +2,1% di variazione media annua, contro una media Italia dello 0,2%), dopo Puglia e Sicilia, la quarta come crescita nel numero di letti disponibili (+3,6% contro il +1,6% nazionale) e la terza come numero di camere (+3% contro lo 0,8% nazionale)²⁶.

1.8.2 Numerosità, densità, dimensioni e qualità degli esercizi ricettivi della Sardegna

A) Numerosità di alberghi e esercizi complementari.

Se guardiamo ai numeri assoluti²⁷, bisogna notare che nel 2007 la Sardegna è appena al tredicesimo posto con 846 alberghi, pari al 2,8%

²⁶ Federalberghi, *Rapporto sul sistema alberghiero in Italia*, 2007.

²⁷ Istat, *Capacità e movimento esercizi ricettivi*, 2007.

sul totale alberghi della Penisola. Invece, come letti disponibili la Sardegna sale al nono posto, con 97.158 letti, che rappresentano il 4,5% sul totale; come camere è all'undicesimo posto con 40.479 camere, pari al 3,8% sul totale (Tab. n.10). La posizione della Sardegna è lievemente migliorata negli ultimi anni, grazie al suo forte tasso di crescita, come abbiamo visto nel paragrafo precedente. Infatti, nel 2005 l'isola era al quattordicesimo posto per numero di alberghi con il 2,3% sul totale nazionale e al dodicesimo per le camere con il 3,7%, mentre per i letti disponibili era sempre al nono posto con il 4,4%²⁸.

Tab.10 - Classifica regionale per alberghi, letti e camere disponibili (2007)

Regione	Alberghi		Letti		Camere	
	valore assoluto	in % su totale	valore assoluto	in % su totale	valore assoluto	in % su totale
1 Trentino-Alto Adige	5.909	17,3%	244.372	11,4%	121.618	11,5%
2 Emilia-Romagna	4.688	13,8%	295.938	13,8%	153.134	14,5%
3 Veneto	3.269	9,6%	209.420	9,8%	111.607	10,5%
4 Toscana	2.979	8,7%	186.309	8,7%	86.645	8,2%
5 Lombardia	2.950	8,7%	181.026	8,4%	93.273	8,8%
6 Lazio	1.852	5,4%	150.066	7,0%	74.326	7,0%
7 Campania	1.604	4,7%	106.058	4,9%	53.357	5,0%
8 Piemonte	1.598	4,7%	82.977	3,9%	42.227	4,0%
9 Liguria	1.585	4,7%	71.656	3,3%	38.316	3,6%
10 Sicilia	1.192	3,5%	114.583	5,3%	51.841	4,9%
11 Marche	968	2,8%	61.290	2,9%	30.881	2,9%
12 Puglia	854	2,5%	76.301	3,6%	35.514	3,4%
13 Sardegna	846	2,5%	97.158	4,5%	40.479	3,8%
14 Abruzzo	816	2,4%	49.954	2,3%	24.945	2,4%
15 Calabria	801	2,4%	95.477	4,5%	44.319	4,2%
16 Friuli-Ven. Giulia	736	2,2%	38.512	1,8%	18.574	1,8%
17 Umbria	565	1,7%	28.995	1,4%	14.860	1,4%
18 Valle d'Aosta	496	1,5%	23.606	1,1%	11.243	1,1%
19 Basilicata	232	0,7%	22.387	1,0%	8.431	0,8%
20 Molise	118	0,3%	6.701	0,3%	3.320	0,3%
Italia	34.058	100%	2.142.786	100%	1.058.910	100%

Fonte: nostra elaborazione da dati Istat, *Capacità e movimento esercizi ricettivi*

²⁸ Federalberghi, *op. cit.*

Veniamo ora agli esercizi complementari. Sebbene la Sardegna in questo segmento dell'offerta ricettiva abbia realizzato degli incrementi molto forti negli ultimi anni, l'entità degli esercizi complementari è assai limitata in rapporto alle altre regioni, molto più di quanto avvenga nel settore degli alberghi. Nei campeggi e villaggi la Sardegna è quattordicesima col 3,8% sul totale Italia degli esercizi di questo tipo, negli agriturismi è addirittura diciottesima con lo 0,9%, seguita solo dalle piccolissime Valle d'Aosta e Molise (0,3%), nelle case per ferie è sedicesima con l'1%. Solo nei Bred & Breakfast la Sardegna ribalta la sua situazione, posizionandosi addirittura al quarto posto con 1.358 esercizi (9%), dopo Lazio (17,6%), Veneto (12%) e Sicilia (9,1%).

Tab.11 - Categorie principali degli esercizi complementari (2007)

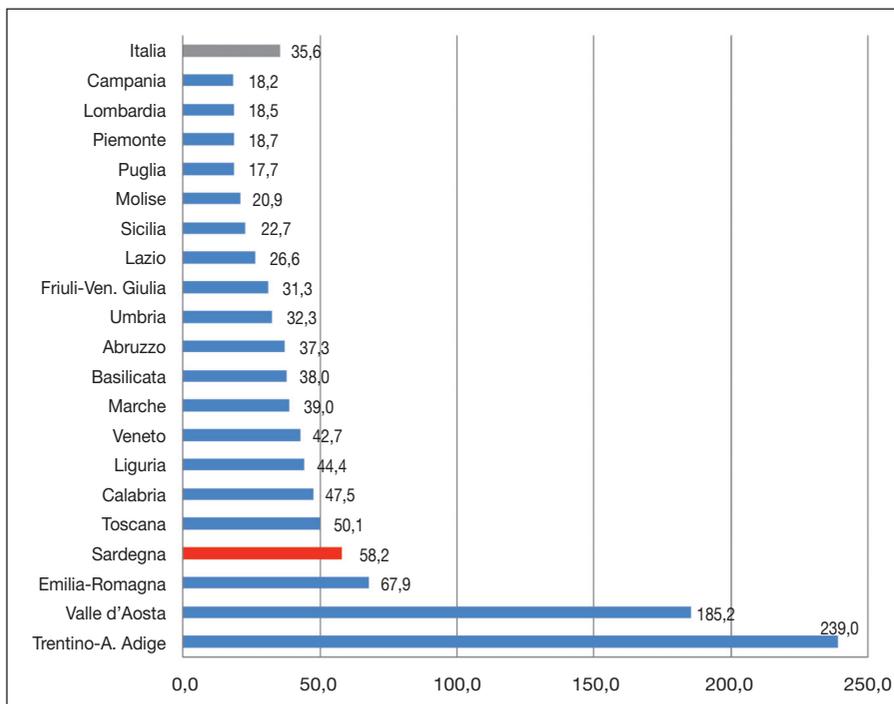
Regione	Campeggi e villaggi	in % su tot.	Agriturismi	in % su tot.	Ostelli gioventù	in % su tot.	Case per ferie	in % su tot.	Bed & Breakfast	in % su tot.
1 Trentino-A. Adige	258	10,0%	2.677	19,2%	11	2,8%	104	5,5%	140	0,9%
2 Toscana	235	9,1%	3.853	27,6%	50	12,6%	186	9,8%	72	0,5%
3 Puglia	214	8,3%	255	1,8%	3	0,8%	21	1,1%	1.129	7,5%
4 Lombardia	202	7,8%	435	3,1%	15	3,8%	65	3,4%	738	4,9%
5 Veneto	193	7,5%	656	4,7%	37	9,3%	283	14,9%	1.811	12,0%
6 Campania	176	6,8%	481	3,5%	14	3,5%	103	5,4%	533	3,5%
7 Piemonte	172	6,6%	658	4,7%	21	5,3%	227	11,9%	935	6,2%
8 Liguria	154	6,0%	336	2,4%	13	3,3%	94	4,9%	759	5,0%
9 Calabria	147	5,7%	140	1,0%	9	2,3%	16	0,8%	401	2,7%
10 Marche	133	5,1%	660	4,7%	37	9,3%	81	4,3%	644	4,3%
11 Emilia-Romagna	129	5,0%	474	3,4%	64	16,1%	137	7,2%	1.152	7,6%
12 Lazio	126	4,9%	748	5,4%	38	9,6%	282	14,8%	2.652	17,6%
13 Sicilia	111	4,3%	389	2,8%	12	3,0%	30	1,6%	1.369	9,1%
14 Sardegna	99	3,8%	130	0,9%	10	2,5%	20	1,0%	1.358	9,0%
15 Abruzzo	86	3,3%	389	2,8%	16	4,0%	9	0,5%	314	2,1%
16 Valle d'Aosta	48	1,9%	47	0,3%	7	1,8%	81	4,3%	96	0,6%
17 Umbria	42	1,6%	1.153	8,3%	32	8,1%	68	3,6%	548	3,6%
18 Friuli-Ven. Giulia	29	1,1%	217	1,6%	4	1,0%	75	3,9%	329	2,2%
19 Molise	17	0,7%	47	0,3%	0	0,0%	15	0,8%	37	0,2%
20 Basilicata	16	0,6%	196	1,4%	4	1,0%	8	0,4%	77	0,5%
Italia	2.587	100%	13.941	100%	397	100%	1.905	100%	15.094	100%

Fonte: nostra elaborazione da dati Istat, Capacità e movimento esercizi ricettivi

B) Densità degli alberghi.

Per valutare l'effettiva capacità ricettiva dell'industria alberghiera sarda in rapporto al panorama alberghiero italiano, dobbiamo osservare il numero dei posti letto in rapporto alla popolazione residente. Per farlo abbiamo costruito un indice di densità, suddividendo i letti disponibili per la popolazione residente nelle varie regioni. In tal modo, osserviamo che, se come numerosità degli alberghi la Sardegna è tredicesimo posto e al nono come letti disponibili, come densità dei letti disponibili scala numerose posizioni, portandosi al quarto posto con 58,2 letti ogni mille abitanti (Graf.21).

Graf. 21 - Densità alberghiera regionale (numero letti per 1.000 abitanti; 2007)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

La Sardegna è così in grado di offrire ben 21,6 posti letto al di sopra della media italiana (35,6 posti letto ogni 1.000 abitanti).

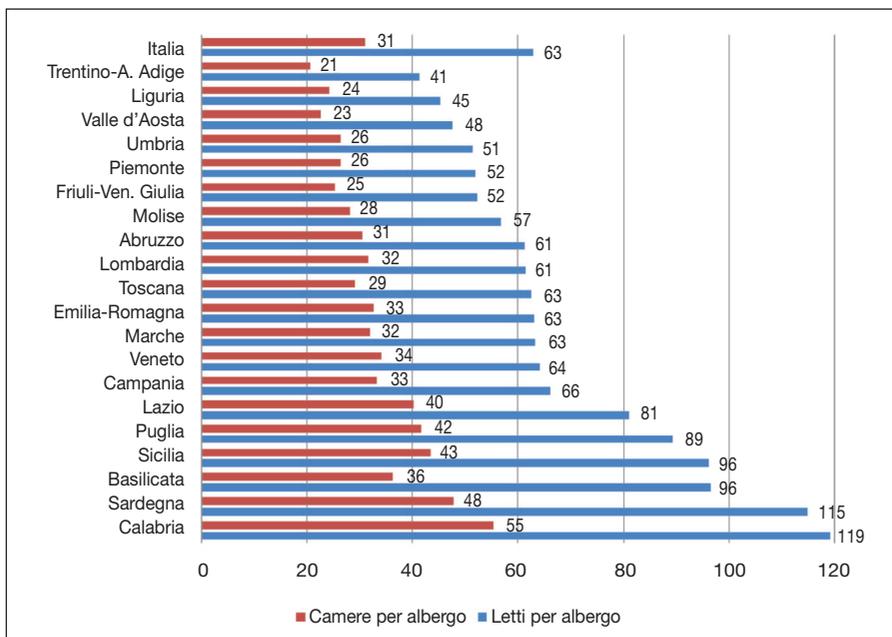
C'è, inoltre, da aggiungere che l'isola, tra 2005 (53,5 posti letto per 1.000 abitanti) e 2007, pur rimanendo al quarto posto, ha aumentato la

disponibilità di posti letto, mentre le tre regioni che la precedono in classifica hanno perso posti letto in rapporto alla popolazione. Il Trentino è passato da 246,8 posti letto del 2005 ai 239 posti del 2007, La Valle d'Aosta dai 191,7 ai 185,2 posti, l'Emilia-Romagna dai 68,3 posti ai 67,9 posti²⁹.

C) Dimensioni degli alberghi.

Un aspetto fondamentale che caratterizza la struttura produttiva di un settore è costituito dalle dimensioni. Una delle caratteristiche degli esercizi alberghieri italiani è la ridotta dimensione, che comporta effetti negativi sulla produttività e sulla capacità competitiva delle aziende e del turismo italiano. Infatti, una ridotta dimensione non consente di praticare né adeguate economie di scala, né economie di scopo, tramite l'associazione di altri servizi (ristorazione, convegni e meeting, palestre e spa, ecc.) a quelli di base.

Graf. 22 - Posizionamento della Sardegna per dimensione media hotel (letti e camere per esercizio; 2007)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

²⁹ Federalberghi, *op.cit.*

Nel grafico 22 possiamo osservare che solo otto regioni si posizionano al di sopra della media nazionale dei letti per albergo (63). Tra queste regioni, sei sorprendentemente appartengono al Meridione, sebbene qui l'attività turistica sia meno sviluppata. Le altre regioni sono il Veneto (appena sopra la media nazionale con 64 camere) ed il Lazio (81). Al secondo posto, molto al di sopra della media nazionale, si posiziona la Sardegna con 115 camere per hotel. Sempre nello stesso grafico possiamo notare che dieci regioni si posizionano sopra la media nazionale di camere per hotel (31). Questa volta notiamo una maggiore presenza di regioni del Nord (oltre al Veneto, c'è la Lombardia e l'Emilia-Romagna) e del Centro (oltre al Lazio, le Marche). Ad ogni modo le prime quattro regioni per numero di camere per hotel sono ancora una volta tutte meridionali. La Sardegna, anche in questa particolare classifica, si posiziona al secondo posto con 48 camere.

L'andamento degli ultimi anni ha, però, visto la Sardegna perdere la leadership che deteneva nel 2005 in entrambe gli indicatori (camere e letti per hotel) a favore della Calabria, che allora occupava il secondo posto, diminuendo le camere per hotel, che erano 49 nel 2005, pur aumentando i letti per hotel, che nel 2005 erano 114³⁰.

La maggiore grandezza degli hotel nel Meridione è dovuta paradossalmente proprio al minore sviluppo dell'economia in generale e dell'economia turistica. Più precisamente dipende dalle modalità in cui, anche nel settore turistico, si è determinato lo sviluppo economico italiano, fondato sulla media, e soprattutto piccola e piccolissima impresa.

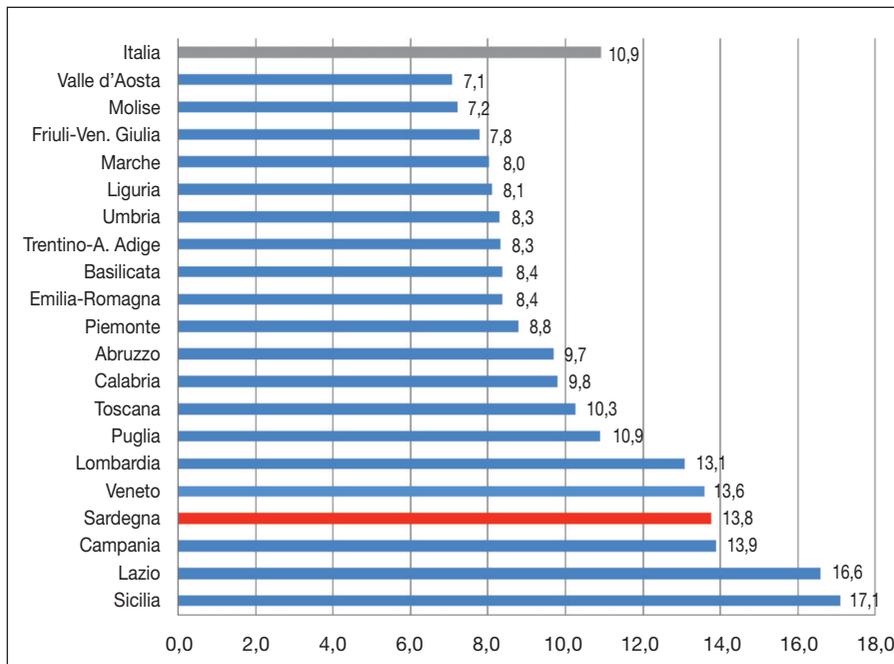
Nel Meridione, essendo meno diffusa l'imprenditorialità, è conseguentemente meno diffusa la piccola impresa e quindi i piccoli alberghi. Infatti, l'ordine della classifica dell'hotellerie regionale in base alla numerosità degli esercizi (Tab.10), che vede ai primi posti il Trentino, l'Emilia-Romagna e il Veneto (tre regioni appartenenti a quel Nord-Est dove l'impresa piccola e piccolissima è proliferata negli ultimi venti anni), viene quasi ribaltato nella classifica secondo la grandezza degli esercizi (Graf.21). Il Trentino Alto Adige, primo come numero di esercizi ricettivi, risulta all'ultimo posto per le dimensioni medie degli hotel. Anche il Veneto e l'Emilia-Romagna, seconda e terza regione per numero di alberghi, perdono vari posti nella classifica in base alla grandezza.

³⁰ Federalberghi, *op.cit.*

Ciò, però, non esclude che forme di piccolissima imprenditoria non siano presenti anche nel Meridione. Infatti, in Sardegna e Sicilia i Bed & Breakfast, come visto sopra (tab.11), sono più numerosi che in molte regioni del Nord. Si tratta, però, di una categoria che risulta estranea all'imprenditorialità vera e propria. Nel Sud, in sostanza, l'imprenditoria vera e propria coincide con maggiore frequenza che al Nord, con i consorzi e le catene alberghiere, che dispongono di risorse maggiori e di alberghi più grandi. In particolare, come vedremo più avanti, in Sardegna (sia al Nord che nel Sud) è molto forte la presenza delle grandi catene internazionali, che contribuiscono a posizionare l'isola al vertice delle classifiche per dimensione.

Confrontiamo ora le dimensioni alberghiere con il numero di addetti per albergo (Graf.22). I dati, di fonte Inps e riferiti al 2006, prendono in esame solo gli esercizi ricettivi con lavoratori dipendenti, tra i quali sono si concentrano gli esercizi appartenenti a catene alberghiere o comunque di dimensioni medie maggiori.

Graf. 23 - Classifica regioni secondo addetti per albergo (2006)



Fonte: nostra elaborazione su dati Inps.

L'ordine della classifica regionale secondo gli addetti per albergo conferma la situazione già osservata nella classifica per letti e camere (Graf. 21), sebbene per certi versi se ne distacchi.

Come possiamo vedere, le regioni meridionali continuano a posizionarsi nella parte medio-alta della classifica, mentre le regioni del Nord si concentrano nella parte medio-bassa. In particolare, il Trentino, che come abbiamo visto è leader come numero di alberghi ma si colloca all'ultimo posto per le dimensioni, si posiziona al quattordicesimo posto nella classifica degli addetti per albergo con 8,3 addetti, 2,6 meno della media nazionale (10,9). Anche altre regioni del Nord recuperano posizioni (il Veneto in particolare che sale dall'ottavo posto al quinto con 13,6), mentre alcune regioni meridionali peggiorano la loro posizione. La Calabria, ad esempio, stranamente presenta solo 9,8 addetti per albergo, cioè un addetto meno della media nazionale, pur avendo mediamente 119 camere per albergo (cioè quasi il doppio più della media nazionale, 63).

La Sardegna perde due posizioni e dal secondo posto nella classifica per camere e letti scende al quarto posto con 13,8 addetti per albergo, vale a dire 2,6 addetti più della media nazionale. Anche nel caso della Sardegna, come in quello della Calabria, appare curioso che, pur riscontrandosi quasi il doppio di letti per albergo rispetto a certe regioni (il Veneto ad esempio), si impieghi pressoché lo stesso numero di addetti o, in proporzione, un numero inferiore. In ogni caso, la Sardegna si mantiene nella parte alta della classifica, composta di sole sei regioni, le uniche che stanno al di sopra della media nazionale. Se consideriamo entrambe le classifiche (letti/camere e addetti per albergo) la Sardegna (con un secondo e un quarto posto) si posiziona subito alle spalle della Sicilia (con un primo e un quarto posto).

Pur tenendo conto che le due classifiche (letti/camere e addetti per albergo) sono basate su fonti e universi statistici differenti, la prima sull'interezza degli alberghi, la seconda solo sugli alberghi con dipendenti, le differenze sono probabilmente spiegabili con la maggiore incidenza esercitata dall'esternalizzazione progressiva di molte attività da parte delle catene e dal lavoro nero in certe regioni (specie meridionali). Questi due fenomeni contribuiscono a sottostimare statisticamente la presenza di lavoratori dipendenti *diretti* nei singoli esercizi.

D) Qualità degli alberghi.

Vediamo, infine, il posizionamento qualitativo dell'*hotellerie* Sarda in base alle stelle, premettendo però che le stelle vengono assegnate agli alberghi in ogni regione secondo criteri e standard specifici e quindi non omogenei a livello nazionale. Pertanto, una oggettiva classifica nazionale per regioni risulta molto difficile a farsi.

La Sardegna, comunque, pur essendo solo al tredicesimo posto come numero di hotel con 846 esercizi, risulta invece al sesto posto come hotel a cinque stelle e cinque stelle superiori. L'isola conta, infatti, su 20 unità della categoria superiore, che equivalgono al 7,1% dei 5 stelle italiani, mentre l'insieme degli alberghi sardi pesa solo il 2,5% sul totale alberghi italiano. Per quanto riguarda gli hotel a quattro stelle la Sardegna risulta al nono posto con 193 alberghi, pari al 4,6% del totale italiano. Gli alberghi a tre stelle sono 466 (2,7%), mentre quelli a due stelle, che sono 115, e a una stella, che sono 52, hanno un peso inferiore a quello complessivo degli alberghi sardi sul totale nazionale (rispettivamente 1,5% e 1,1%). Come possiamo vedere nella tabella 12, la Sardegna è al nono posto come alberghi di alta gamma (5 e 4 stelle), con il 4,7% sul totale nazionale, pur essendo solo al tredicesimo posto nella classifica degli alberghi complessivi. Va notato pure che la percentuale sarda sul totale italiano di alberghi 5 e 4 stelle è più che doppia rispetto a quella degli alberghi con 3, 2 e 1 stella (2,1%).

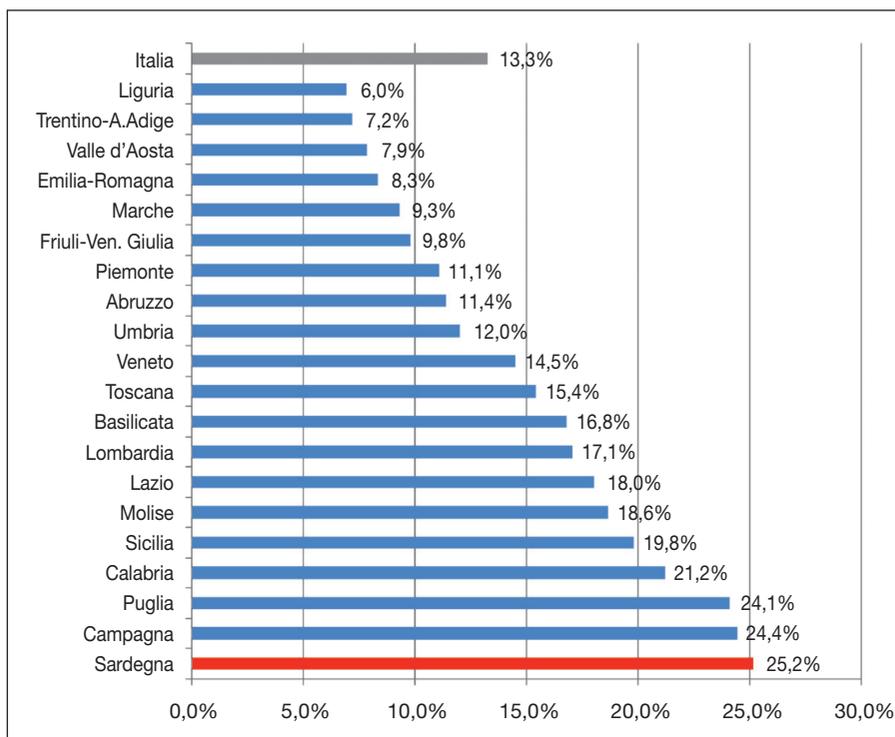
Tab.12 - Classifica regioni per stelle (val. ass. e in % su tot. Italia; 2007)

Regioni	5 e 4 stelle		3, 2 e 1 stella	
	v. ass.	in %	v. ass.	in %
1 Lombardia	503	11,1%	2.447	8,3%
2 Veneto	474	10,5%	2.795	9,5%
3 Toscana	460	10,2%	2.519	8,5%
4 Trentino-A. Adige	426	9,4%	5.483	18,6%
5 Campania	392	8,7%	1.212	4,1%
6 Emilia-Romagna	390	8,6%	4.298	14,5%
7 Lazio	334	7,4%	1.518	5,1%
8 Sicilia	236	5,2%	956	3,2%
9 Sardegna	213	4,7%	633	2,1%
10 Puglia	206	4,6%	648	2,2%
11 Piemonte	177	3,9%	1.421	4,8%
12 Calabria	170	3,8%	631	2,1%
13 Liguria	110	2,4%	1.475	5,0%
14 Abruzzo	93	2,1%	723	2,4%
15 Marche	90	2,0%	878	3,0%
16 Friuli-Ven. Giulia	72	1,6%	664	2,2%
17 Umbria	68	1,5%	497	1,7%
18 Valle d'Aosta	39	0,9%	457	1,5%
19 Basilicata	39	0,9%	193	0,7%
20 Molise	22	0,5%	96	0,3%
Italia	4.514	100,0%	29.544	100%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Questi dati sono un segno di come l'hotellerie sarda sia di livelli qualitativi (oltre che di dimensioni) superiori a quelle medie nazionali. Anzi, per la verità la Sardegna risulta al primo posto, se consideriamo come indicatore l'incidenza della sola categoria cinque e quattro stelle sul totale alberghi di ogni singola regione. I cinque e quattro stelle sardi, presi nel loro insieme, pesano il 25,2% sul totale alberghi isolano, superando in questo particolare rapporto tutte le altre regioni, comprese la Campania, posizionata al secondo posto con il 24,4% e la Puglia al terzo con il 24,1% (Graf.23).

Graf. 24 - Incidenza di 5 e 4 stelle su totale alberghi per regione (in %; 2007)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

Nel grafico si noti anche che la quota sarda di cinque e quattro stelle sul totale è di quasi 12 punti percentuali superiore ossia quasi il doppio di quella media italiana, che è del 13,3%.

1.8.3 Numerosità, densità, dimensioni e qualità degli esercizi ricettivi delle province della Sardegna

A) Numerosità

Come abbiamo visto nel paragrafo dedicato agli arrivi ed alle presenze turistiche anche nella capacità ricettiva alberghiera sussiste un forte squilibrio tra le province (Tab.13).

Tab. 13 - Numerosità alberghi, letti e camere (province sarde in val. ass. e in %; 2007)

Province	Alberghi		Letti		Camere	
	valore assoluto	in % su totale	valore assoluto	in % su totale	valore assoluto	in % su totale
Olbia Tempio	262	31,0%	37.943	39,1%	14.987	37,0%
Cagliari	161	19,0%	23.450	24,1%	9.876	24,4%
Sassari	119	14,1%	8.816	9,1%	3.826	9,5%
Nuoro	103	12,2%	12.100	12,5%	5.267	13,0%
Ogliastra	61	7,2%	3.269	3,4%	1.387	3,4%
Carbonia-Iglesias	55	6,5%	2.622	2,7%	1.316	3,3%
Oristano	52	6,1%	3.380	3,5%	1.534	3,8%
Medio Campidano	33	3,9%	1.678	1,7%	747	1,8%
Sardegna	846	100%	97.158	100%	40.479	100%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

La presenza di alberghi si concentra nel Sud cagliaritano e soprattutto nel Nord, in particolare nella provincia di Olbia-Tempio. Quest'ultima supera di gran lunga le altre province, ospitando quasi un terzo (31%) degli alberghi della Sardegna, con una disponibilità ancora superiore di camere (37%) e soprattutto di letti, che sfiora il 40% del totale sardo.

Oltre la metà degli alberghi e oltre i due terzi della disponibilità di letti della Sardegna sono concentrate nelle due province di Olbia-Tempio e di Cagliari. Ad un livello intermedio sono Sassari con il 14% di alberghi e il 9,1% di letti e Nuoro con il 12,2% di alberghi e il 12,5% di letti. Ogliastra, Carbonia Iglesias, Oristano e Medio Campidano, prese nel loro insieme, superano di poco il 25% degli alberghi ed il 12% dei letti disponibili in Sardegna.

La distribuzione geografica dell'offerta appare diversa nel segmento degli esercizi complementari (Tab.14). Gli agriturismi sono concentrati nella provincia di Olbia Tempio (77%). Al contrario, meno concentrata appare essere l'offerta nel settore dei campeggi e villaggi turistici, dove, sebbene Olbia-Tempio mantenga il primo posto (29,3%), l'Ogliastra passa al secondo posto (18%), e una discreta presenza è riscontrabile anche a Cagliari (14%), Oristano (11,1%), Sassari (10,1%) e Nuoro (9,1%).

Tab. 14 - Numerosità esercizi complementari (province sarde in val. ass. e in %; 2007)

Province	Campeggi e villaggi		Agriturismi		Ostelli gioventù		Case per ferie		Bed & Breakfast	
	valore assoluto	in % su totale	valore assoluto	in % su totale	valore assoluto	in % su totale	valore assoluto	in % su totale	valore assoluto	in % su totale
Olbia Tempio	29	29,3%	100	76,9%	0	0,0%	1	5,0%	120	8,8%
Ogliastra	18	18,2%	15	11,5%	2	20,0%	6	30,0%	65	4,8%
Cagliari	14	14,1%	0	0,0%	1	10,0%	6	30,0%	311	22,9%
Oristano	11	11,1%	0	0,0%	1	10,0%	3	15,0%	257	18,9%
Sassari	10	10,1%	0	0,0%	3	30,0%	3	15,0%	323	23,8%
Nuoro	9	9,1%	0	0,0%	1	10,0%	1	5,0%	118	8,7%
Carbonia-Iglesias	6	6,1%	0	0,0%	1	10,0%	0	0,0%	96	7,1%
Medio Campidano	2	2,0%	15	11,5%	1	10,0%	0	0,0%	67	4,9%
Sardegna	99	100%	130	100%	10	100%	20	100%	1357	100%

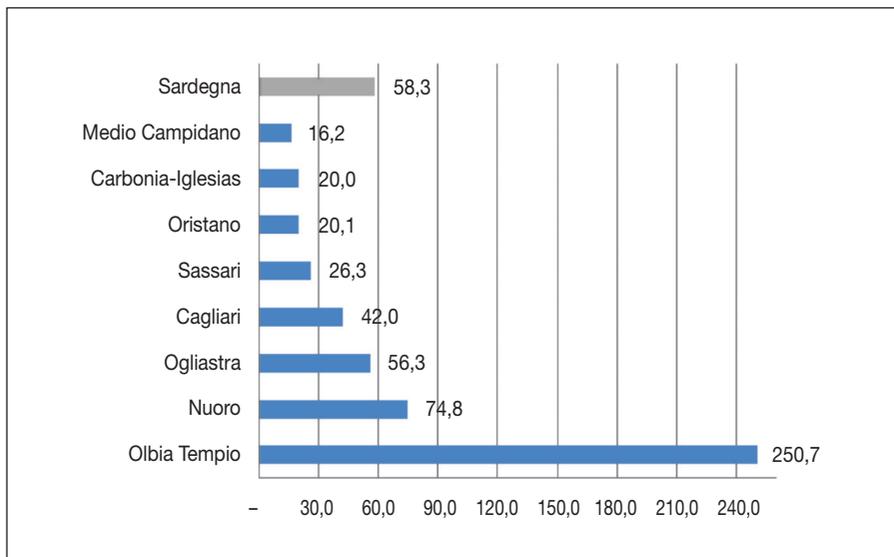
Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Abbastanza omogenea è anche la distribuzione di Bed & Breakfast nelle varie province, pur con una maggiore incidenza a Cagliari, Sassari e Oristano. Al proposito bisogna notare che Olbia-Tempio risulta all'ultimo posto in questo segmento ricettivo, a testimonianza, insieme alla inesistenza di ostelli della gioventù e alla presenza di una sola casa per ferie, della assoluta prevalenza in questa provincia di una offerta di alta gamma. All'opposto Cagliari risulta essere la provincia con l'offerta ricettiva più equilibrata dal punto di vista della tipologia di esercizio.

B) Densità

Lo squilibrio sui valori assoluti che abbiamo osservato tra le varie province, risulta ancora maggiore se andiamo a valutare la densità territoriale (Graf.25). La concentrazione alberghiera è tale che solo due province superano la media sarda (58 letti ogni mille abitanti). La densità è massima nella provincia di Olbia Tempio, che dispone di 250 letti ogni mille abitanti, vale a dire oltre tre volte i letti della provincia di Nuoro che ne ha 75. Segue un gruppo intermedio, composto di due province, Ogliastra con 56 letti e Cagliari con 42 letti ogni mille abitanti. Seguono, più distaccate, le altre cinque province, che vanno dai 26 letti di Sassari ai soli 16 del Medio Campidano.

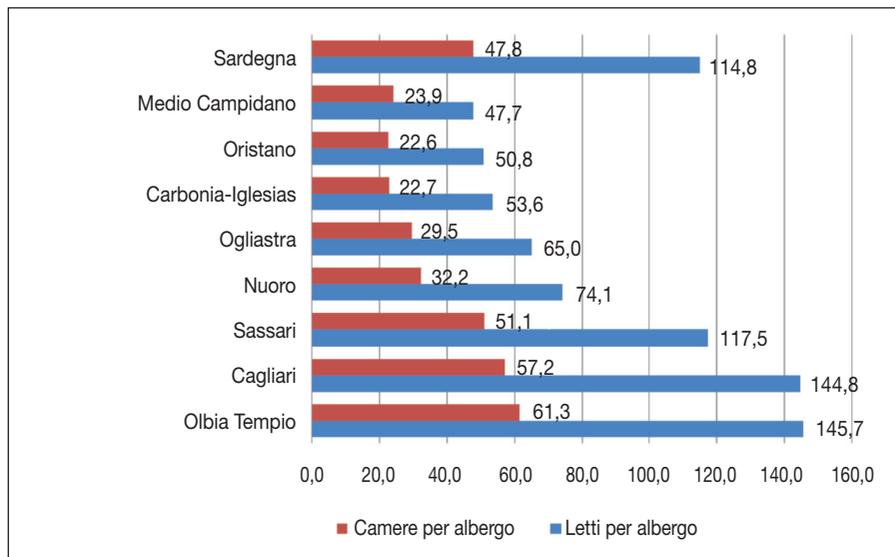
Graf. 25 - Densità alberghiera provinciale (numero letti per abitante; 2007)



C) Dimensioni

Per quanto riguarda le dimensioni la situazione è appena un po' meno disomogenea (Graf.26). Abbiamo un gruppo di tre province, tra le quali ci sono Olbia-Tempio (146 letti per hotel e 61 camere), Cagliari (145 e 57) e Sassari (118 e 51), che stanno al di sopra della media isola sia per quanto riguarda le camere (48) che i letti (115) per albergo, superando così abbondantemente per dimensioni degli hotel tutte le altre province. Olbia-Tempio, Cagliari e Sassari sono nello stesso tempo le province dove sono concentrati quasi il 65% degli alberghi e il 74% dei letti della Sardegna. Abbiamo così un'altra conferma di quanto affermavamo in precedenza e cioè che il settore dell'*hotellerie* sarda è dominato dai grandi alberghi e dalle catene/consorzi.

Graf. 26 - Dimensione alberghi per provincia (numero letti e camere per hotel; 2007)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

D) Qualità

Fortemente concentrata a livello geografico è anche la presenza degli hotel di fascia alta. Olbia Tempio da sola ospita ben 13 dei 20 alberghi a 5 stelle della Sardegna, ovvero il 65% del totale. Seguono Cagliari con 5 hotel di questa categoria (25%), Sassari e Nuoro rispettivamente con un hotel (5%).

Tab.15 – Classifica province per stelle (val. ass. e in % su totale Sardegna; 2007)

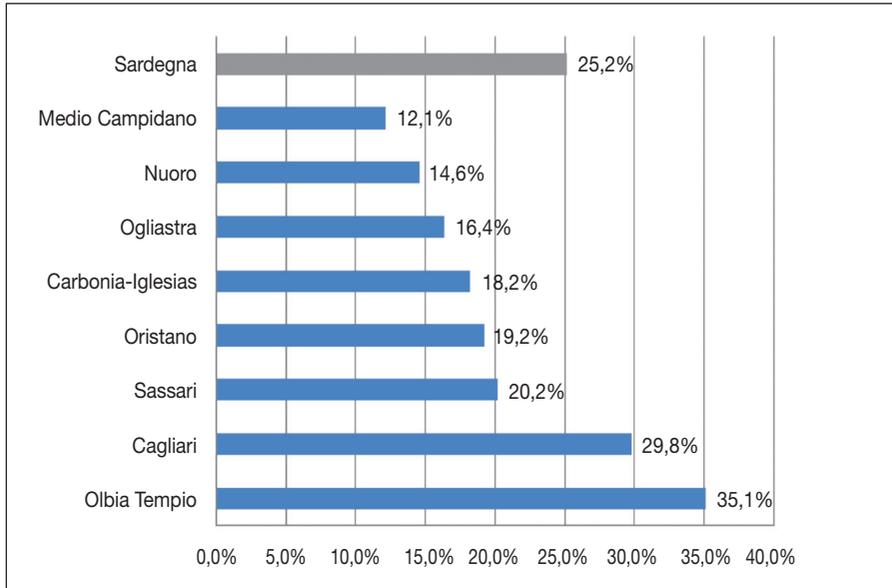
Regioni	5 e 4 stelle		3, 2 e 1 stella	
	v. ass.	in %	v. ass.	in %
1 Olbia Tempio	92	43%	170	27%
2 Cagliari	48	23%	113	18%
3 Sassari	24	11%	95	15%
4 Nuoro	15	7%	88	14%
5 Oristano	10	5%	42	7%
6 Ogliastra	10	5%	51	8%
7 Carbonia-Iglesias	10	5%	45	7%
8 Medio Campidano	4	2%	29	5%
Sardegna	213	100%	633	100%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

In particolare, Olbia Tempio e Cagliari presentano un peso della gamma alta (5 e 4 stelle) sul totale di segmento della Sardegna superiore a quello che detengono nelle categorie inferiori (3, 2 e 1 stella). Nella tabella 15 possiamo osservare, infatti, che Olbia Tempio detiene il 43% di 5 e 4 stelle mentre ha “solo” il 27% di hotel a 3, 2, e 1 stella.

L'incidenza percentuale dei 4 e 5 stelle sul totale degli alberghi delle singole province conferma quanto detto sopra. A presentare la maggiore incidenza di 5 e 4 stelle sui totali alberghi delle singole province sono sempre le stesse province in testa alla classifica per dimensioni e numerosità degli alberghi, e cioè Olbia Tempio, con oltre il 35% Cagliari con il 30% e Sassari con il 20,2% (Graf.27).

Graf. 27 - Incidenza di 5 e 4 stelle su totale alberghi per regione (in %; 2007)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

Dunque, possiamo concludere che la maggiore concentrazione di esercizi ricettivi alberghieri coincide territorialmente con la maggiore grandezza media degli esercizi e con la maggiore presenza di hotel di gamma alta. La conseguenza è che in Sardegna si ha una prevalenza della fascia alta dell'offerta alberghiera.

1.8.4 La presenza delle catene alberghiere in Sardegna

A) Le catene internazionali.

In Sardegna si riscontra una discreta presenza di catene internazionali, che sono concentrate quasi interamente nel segmento del lusso e sono localizzate prevalentemente nella provincia di Olbia-Tempio.

La catena maggiormente presente è la statunitense Starwood, che in Sardegna dispone di quattro alberghi. Sono tutti di lusso e tutti concentrati in Costa Smeralda. Sono il Cervo Hotel, l'Hotel Cala di Volpe, l'Hotel Pitrezza e l'Hotel Romazzino. Un altro gruppo statunitense, il

Best Western, associa tre alberghi. Sono l'Alessandro Hotel (4 stelle) a Olbia, l'Hotel Carlo Felice (4 stelle) a Sassari e il Residence Italia (3 stelle) a Quartu Sant'Elena, vicino a Cagliari. La Accor, una catena francese tra le prime al mondo, ha un albergo, il Pullman Timi Ama (5 stelle), a Villasimius. Mentre il Sol Melià, importante gruppo spagnolo, è presente in Gallura con il Melià Olbia. Il gruppo britannico InterContinental, leader mondiale, è invece presente a Cagliari con l'Holiday Inn. Nell'estate 2010 è prevista, infine, l'apertura da parte del gruppo Hilton di un albergo in franchising con Proma srl a Olbia, il suo marchio sarà Doubletree by Hilton.

Alle catene si aggiungono poi le associazioni internazionali che inseriscono gli alberghi locali (appartenenti a catene o indipendenti) nei circuiti di prenotazione internazionali. Le principali associazioni di questo tipo presenti in Sardegna sono Unirez, Leading Hotels of the World, Synxis Resort, Hotusa Hotels, Genares Worlwide, Preferred Hotels & Resorts.

Tra i gruppi stranieri è presente nel settore dei villaggi vacanze anche il Club Med, tour operator francese di alta gamma, con villaggi a Santa Teresa e a Caprera.

B) Le catene italiane.

Molto presenti sono i gruppi Iti Hotels e Mobygest Hotel Philosophy. Iti, pur avendo base a Roma, ha i due terzi dei suoi alberghi (21 strutture) nell'isola, distribuiti lungo la costa orientale, in particolare nel territorio del Consorzio Costa Smeralda. Mobygest è una catena di lusso, con base a Rimini, che in Sardegna gestisce sei alberghi, La Coluccia a Nord (vicino Santa Teresa), Cala Caterina, Sant'Elmo, Spiagge San Pietro e Portopino, che sono sulla costa sud-orientale, tranne Portopino, che è situato in provincia di Cagliari.

Nel Nord della Sardegna sono presenti anche i gruppi Blu Hotels e Orovacanze con tre strutture, e Soglia Hotels con due, mentre le catene ITWG (Italy Hotel Group), Pregio Hotel, Domina e Aurum Hotels hanno un albergo ciascuna. Il gruppo romano Checchi e Notturmo Italiano Hotel Group sono invece presenti a Nuoro, con un albergo ciascuno. Jolly Hotels, pur essendo la catena leader in Italia ha un solo albergo, a Cagliari. Anche Atahotels ha una struttura, il Tanka Village Resort (a 4 stelle), presso Villasimius, in provincia di Cagliari.

Presente in Sardegna è anche il Gruppo Marcegaglia Tourism, appartenente al presidente della Confindustria Emma Marcegaglia,

con l'Hotel Resort Le Tonnare a Stintino (Sassari). La Marcegaglia insieme ad Andrea dalle Rose (Gruppo Marzotto) controlla anche Mita Resort, che gestisce Forte Village, a Santa Margherita di Pula (Cagliari), al cui interno sono inserite numerose strutture alberghiere. Sempre la Mita si è aggiudicata la gestione e la trasformazione in struttura turistica a 5 stelle dell'ex arsenale della Maddalena.

Ai gruppi stranieri e italiani continentali si sono col tempo aggiunti dei gruppi sardi. Tra questi nel Nord e in particolare nella zona di Olbia-Tempio è forte il gruppo Delphina, che fa capo agli imprenditori Peru e Muntoni. Questa catena ha 8 strutture, di cui 2 sono a 5 stelle, una è a 4 stelle superiore, e 5 sono a 4 stelle. Il gruppo possiede in tutto una capacità di 3.000 posti letti complessivi. Inoltre, Delphina negli ultimi anni ha fatto un salto di qualità, divenendo anche un Tour Operator specializzato nella Sardegna.

Altro gruppo sardo è Sardinia Hotels Group che ha 5 alberghi a 4 stelle, situati a Cagliari, Oristano, Alghero, Olbia e Arbatax. Gli alberghi di questo gruppo si distinguono per l'alto livello qualitativo e sono rivolti al turismo d'affari, un segmento del mercato turistico che fuoriesce da quello, balneare, che è prevalente nell'isola.

Alle catene alberghiere si aggiungono le strutture dei TO, tutte di alto livello. Sono presenti il gruppo piemontese Alpitour, con villaggi a Porto Cervo, Stintino, Santa Teresa, Baia Sardinia, Sant'Antioco, Orosei, e a Cala Gonone, e i gruppi del Ventaglio, e dei Grandi Viaggi.

Come si può notare le catene sono quasi esclusivamente presenti nel settore del lusso e localizzate sulla costa orientale, in particolare nel Nord (Olbia) e nel Sud, soprattutto nei pressi di Villasimius. Sulla costa occidentale e al centro della costa orientale, per non parlare delle zone interne, la presenza delle catene è quasi nulla.

1.8.5 I risultati economici degli alberghi e delle strutture ricettive sardi

Allo scopo di valutare la performance economica delle strutture ricettive sarde ci serviremo dei dati forniti dall'Aica³¹, l'associazione delle catene alberghiere aderente a Confindustria.

Abbiamo due tipi di dati, uno riferito ai villaggi turistici e uno agli alberghi. In entrambe osserviamo che, rispetto alle altre regioni la Sardegna presenta ricavi di gran lunga maggiori.

³¹ Sito web dell'Aica, Osservatorio Confindustria Aica.

Villaggi turistici. La Sardegna viene confrontata, riguardo all'estate 2007, con il dato generale dei 30 villaggi italiani censiti dall'Aica, di cui 25 marini e 5 montani e con i dati specifici di Calabria, Puglia e Sicilia. La Sardegna presenta un tasso di occupazione dei letti maggiore rispetto ai 5 villaggi di montagna (60,4%), mentre presenta un tasso di occupazione inferiore a quello dei 25 villaggi marittimi, pur presentando un piccolo miglioramento rispetto al 2006. Infatti, mentre la Sardegna ha un tasso di occupazione del 72%, la Sicilia è all'84,1%, la Puglia l'81,6% e la Calabria il 78,3%.

Nonostante il tasso di occupazione/letti sardo sia il più basso, il ricavo medio per letto disponibile è invece il più alto. Quello sardo è di 93,80 euro contro gli 85,81 euro della Puglia, i 71,97 della Sicilia e i soli 68,10 euro della Calabria. La Sardegna presenta inoltre un forte aumento (12,90 euro) rispetto al 2006.

Essendo il ricavo medio per letto disponibile un rapporto tra tasso di occupazione e ricavo medio per letto occupato, risulta evidente che quest'ultimo deve essere in Sardegna molto più alto che nelle altre regioni. Infatti, il ricavo medio per letto occupato in Sardegna è di 130,20 euro ovvero il 24% in più dei 105,15 euro della Puglia, il 50% in più degli 87,02 euro della Calabria e 55% in più degli 85,55 euro della Sicilia. Anche nel ricavo per letto occupato la Sardegna ha registrato nel 2007 un forte incremento sul 2006, pari a 11,90 euro.

Catene alberghiere. I dati dell'Aica in questo settore si basano sul censimento di 273 alberghi³² in 20 province italiane del Nord, del Centro e del Sud. In Sardegna viene censita solo la provincia di Olbia Tempio (con 9 alberghi), che del resto, come abbiamo visto, è quella dove le catene sono maggiormente presenti.

Come nel caso dei villaggi turistici la Sardegna presenta negli hotel un tasso di occupazione camere (Toc) più basso della media nazionale, sebbene nel 2008 la distanza si sia ridotta, a causa però del crollo della media nazionale seguente allo scoppio della crisi economica. Nel 2007 il Toc a Olbia Tempio fu del 56% contro una media Italia del 63,7%, e nel 2008 del 55,7% contro una media Italia del 59,2%.

Al contrario, il ricavo medio per camera disponibile (RevPar) a Olbia fu nel 2007 di 451,18 euro contro gli 88,27 della media naziona-

³² Il 76,73% del campione censito è rappresentato da 4 stelle, il 12,73% da 5 stelle e il 10,55% da 3 stelle.

le e nel 2008 di 350,39 euro contro una media nazionale di 78,28. Invece, il ricavo medio per camera occupata (RMCO) fu nel 2007 di 805,58 euro contro una media Italia di 138,51 euro e nel 2008 di 628,94 euro contro una media di 132,18. Appare così evidente quanto sia abissale il divario dalle altre province italiane. La provincia che nel 2008 è risultata seconda subito dopo Olbia, Venezia, pur presentando un Toc superiore (59,9%), ha fatto registrare un RMCO di 174,90 euro, cifra che rappresenta appena il 28% di quella di Olbia.

Veniamo ora i dati più recenti, riferiti al progressivo 2009 fino ad agosto³³. Il Toc di Olbia è stato del 44,5% con un calo del -15,92%, il più forte decremento rispetto all'anno precedente tra le province considerate. Anche il RevPar di Olbia (311,64 euro) ha fatto registrare il calo più forte (-27,07%), sebbene ci siano state diverse province con riduzioni di entità simile (Torino, Palermo, Milano, Firenze, ecc.).

Invece, come ricavo medio per camera occupata Olbia, oltre a rimanere al primo posto con 408,08 euro, è la provincia, tra quelle censite dall'Aica, a presentare il calo più piccolo rispetto al 2008 (-0,99%), a parte Trapani, l'unica provincia tra le 20 a manifestare un incremento (6,85%).

I dati esposti sopra sono da collegare a quanto esposto nel paragrafo precedente, e cioè al fatto che Olbia si posiziona su un segmento di mercato molto alto, che in termini di marketing si direbbe *superpremium*, cioè in grado di spuntare un *premium price* (un premio di prezzo) molto alto. Nonostante la crisi, infatti, Olbia mantiene prezzi molto alti che determinano una perdita maggiore di altre aree turistiche in termini di occupazione di camere rispetto ad altre province.

Ugualmente significativi di una difficoltà a mantenere un *superpremium price* da parte della Sardegna sono i dati dell'Osservatorio Aica relativi al solo mese di settembre 2009 e ai soli alberghi a 5 e 5 stelle lusso di cinque fra le destinazioni più importanti in Italia, Roma, Milano, Venezia, Firenze e Olbia-Tempio.

A settembre 2009 Olbia ha fatto registrare un ricavo medio per camera occupata altissimo, pari a 483,15 euro contro i 356,77 euro di Venezia e i 270,45 euro di Roma. A questo alto prezzo fa, però, da contraltare un Toc del 37%, equivalente alla metà di quello di Roma (72,8%), e molto inferiore a quello di Venezia (67,9%), e al quale cor-

³³ Il campione è così composto: 78,24% alberghi a 4 stelle, 14,64% a 5 stelle, 7,11% a 3 stelle.

risponde il calo più consistente tra le province del panel rispetto all'anno precedente (-25%). Il risultato è che il ricavo medio per camera disponibile risulta questa volta il più basso tra le cinque province rilevate con 178,98 euro contro i 242,10 euro di Venezia e i 196,91 euro di Roma.

Osserviamo ora cosa succede se allarghiamo il censimento dell'Aica alla dimensione regionale, in base ad un campione in cui le proporzioni delle varie categorie alberghiere sono le medesime. Le regioni considerate sono 10, quelle a maggiore presenza turistica. Il periodo è il settembre 2009 e 2008.

Il RMCO della Sardegna risulta molto più alto di quello delle altre regioni con 196,85 euro contro una media delle regioni considerate di 126,19 euro. Molto distanti dalla Sardegna sono le due regioni che la seguono più da vicino, il Veneto con 142,57 euro ed il Lazio con 141,12 euro a camera. La contrazione nei confronti del 2008 in Sardegna risulta essere la meno accentuata (-5,49%) rispetto alle altre regioni (con la sola eccezione del Piemonte) e alla media Aica (15,46%).

Viceversa la Sardegna presenta un Toc nel 2009 inferiore alla media delle regioni censite, essendo pari al 60,3% contro il 67,8% nazionale, e superiore solo a quello del Piemonte e dell'Emilia Romagna. Rispetto al 2008 la Sardegna perde l'8,82% ed è superata in tale classifica al negativo solo dalla Sicilia (-10,77%) e avvicinata dalla Lombardia (-8,16%). La Campania presenta un incremento consistente (+7,7%), altre tre regioni, Lazio, Liguria, Veneto degli incrementi minimi, compresi tra il +1,35% del Lazio e il +2,12% del Veneto.

Il RevPar della Sardegna è sempre il più alto, con il 118,62 euro, rappresentando il doppio di quello di 5 regioni (Emilia Romagna, Campania, Liguria, Piemonte, Sicilia) e il 10% in più di quello della seconda regione in classifica, il Lazio. Nel 2009, però, la Sardegna perde il 13,82% sul 2008, meno di quanto perdano in media le altre regioni censite dall'Aica (-18,45%), e in particolare di 5 regioni, tra cui il Lazio (-22,25%).

Conclusione. Appare evidente che: a) la Sardegna riesce a mantenere più alto ricavo per camera disponibile, che è l'indicatore effettivo della profittabilità, segno del suo essere località *premium*; b) la Sardegna paga, comunque, gli alti ricavi non solo con un basso tasso di occupazione, ma con una maggiore contrazione sia nel 2008 che, soprattutto, nel 2009; c) la tenuta sarda (almeno in riferimento alla provincia Olbia-Tempio) in termini di Toc è maggiore ad agosto, men-

tre a settembre i prezzi delle camere dei 5 stelle e 5 stelle lusso risultano eccessivi e ne consegue il crollo del Toc e del RevPar; d) la scelta dell'hotellerie sembra quella di ottimizzare i profitti attraverso un livello di prezzi altissimi, piuttosto che attraverso lo sfruttamento pieno delle economie di scala; e) tale scelta rende difficile contrastare la forte stagionalità del turismo sardo, concentrato a luglio e ad agosto, come prova il crollo del Toc a settembre.

1.9 Il turismo della Sardegna e il sistema socio-istituzionale

1.9.1 Turismo e trasporti

L'insularità rende il trasporto un fattore ancora più centrale e critico per il turismo sardo di quanto non sia già per il turismo italiano nel suo complesso. All'insularità si aggiunge anche la particolare morfologia della Sardegna che, essendo lunga, stretta e prevalentemente montuosa, non facilita i trasporti terrestri interni, specialmente quelli stradali.

Essendo un'isola, la Sardegna può essere raggiunta solo via mare o per aereo. Secondo una ricerca della Regione Sardegna condotta nel 2007 e che abbiamo citato in precedenza, la nave è preferita dai due terzi dei turisti intervistati (65,9%), il restante terzo (34,1%) preferisce l'aereo. Risalta, però, una notevole differenza tra turisti italiani e stranieri. Mentre gli italiani preferiscono la nave (70%), gli stranieri scelgono soprattutto l'aereo (52,3%). Sempre la medesima ricerca riporta che, tra chi sceglie l'aereo, prevalgono quanti si servono di voli di linea (66,2%), su quanti scelgono voli low cost (21,9%) e charter (11,9%).³⁴

Trasporto marittimo. Il trasporto via mare ha coinvolto nel 2008 circa 6,5 milioni di passeggeri, all'incirca la stessa cifra del 2006 e il 15% in più rispetto al 2005³⁵. Nel 2006 i principali porti di arrivo sono risultati, nell'ordine, Olbia con 1,8 milioni di sbarchi, seguita da Palau e La Maddalena con circa 1,2 milioni ciascuno, e da Porto Torres e Golfo Aranci con circa mezzo milione ciascuno. Il quadro dei collegamenti via mare è abbastanza complesso, in quanto vi operano setto-

³⁴ Regione autonoma della Sardegna (Assessorato del Turismo, Artigianato e Commercio), *Estate 2007 Indagine campionaria sul turismo in Sardegna Il comportamento di vacanza*.

³⁵ Sito web dell' Istat, Turismo e Trasporti, Trasporto marittimo (2005-2006).

re varie società di trasporto passeggeri. In primo luogo, abbiamo la Tirrenia, società a capitale pubblico, che per legge deve garantire la regolarità e le frequenze necessarie ad assicurare il pieno rispetto delle mobilità dei cittadini e la continuità territoriale. La Tirrenia è andata però perdendo passeggeri e quote di traffico negli ultimi anni, passando da 3,2 milioni di passeggeri del 1990 a 1,5 milioni del 2008. Nello stesso periodo di tempo l'altra società pubblica, Ferrovie dello Stato, ha smesso di operare (2000). Accanto alla Tirrenia si sono sviluppate diverse compagnie private. Tra queste ci sono Grandi Navi Veloci, Moby, Snav, Grimaldi Lines, Corsica Sardinia Ferries. Il limite principale del trasporto marittimo è la scarsità delle linee di collegamento con il Sud dell'Italia. Prevalgono, infatti, le linee di navigazione con Genova, Livorno e Civitavecchia che facilitano i collegamenti con il Nord Italia e col Lazio, che, infatti, come abbiamo visto sono le aree di maggiore provenienza dei turisti italiani.

Trasporto aereo. Sulla carta gli aeroporti della Sardegna sarebbero sufficienti, essendo quattro e distribuiti omogeneamente in modo da coprire tutto il territorio isolano. L'aeroporto di Olbia Costa Smeralda è a Nord-Est, Alghero Fertilia a Nord-Ovest vicino a Sassari, Arbatax (Torboli) sulla costa centro-orientale, e Cagliari Elmas a Sud. In realtà, solo tre di questi aeroporti funzionano regolarmente per tutto l'anno e presentano un volume di traffico consistente. Il traffico è concentrato (2007) nell'aeroporto di Cagliari con 1,3 milioni di sbarchi (14esimo aeroporto italiano), seguito da quello di Olbia con 844mila sbarchi (17esimo) e da Alghero Fertilia con 650mila sbarchi (20esimo). Tortoli raggiunge solo i 12mila sbarchi annuali, quasi tutti da voli charter. Dunque, solo il Nord e il Sud, non a caso le zone dove il turismo si è concentrato, presentano flussi aeroportuali consistenti. Infine, a riprova della scarsa presenza di turismo estero, è da notare la scarsa rilevanza dei voli internazionali in generale e soprattutto di quelli diretti a Cagliari, con appena 200mila sbarchi, il cui aeroporto viene superato in classifica da Alghero con 292mila sbarchi e da Olbia con 280mila sbarchi.

Trasporto terrestre. Il trasporto terrestre è il vero tallone d'Achille della regione e del turismo sardo. La Sardegna, sebbene sia la terza regione italiana per estensione territoriale, dispone di soli 429 km di rete ferroviaria, mentre, ad esempio, la Calabria arriva a 851 km, la Sicilia a 1.378 km, e la Campania a 1.086 km³⁶. Si tratta di una situa-

³⁶ Istat, *Annuario 2009*, Cap.19 Trasporti e telecomunicazioni.

zione che è definita “drammatica” in uno studio dell’Ordine degli ingegneri della provincia di Cagliari sul trasporto regionale.

Ugualmente critica appare la dotazione in termini di trasporto stradale. La Sardegna, caso unico in Italia, non ha autostrade, e presenta 12,46 km di strade statali ogni 100 kmq, contro una media nazionale di 15,8 km (-18,4%), e 22,63 km di strade provinciali ogni 100 kmq, contro una media nazionale di 37,8 km (-40%)³⁷. Particolarmente carente è la rete stradale nella parte centrale e orientale dell’isola, che ne pregiudica gravemente l’accessibilità.

La limitatezza delle infrastrutture del trasporto terrestre rappresenta un impedimento notevole allo sviluppo del turismo costiero delle aree che non hanno aeroporti nelle vicinanze, come accade sulla linea costiera centrale, specialmente in quella occidentale. Costituisce, inoltre, un grave limite allo sviluppo di un turismo non costiero/balneare e che sia, viceversa, diretto verso le zone più interne e di maggiore interesse culturale e archeologico.

È da notare, infine, l’esistenza di una ottima dotazione di infrastrutture del trasporto privato d’élite come contraltare alla carenza di infrastrutture dedicate al trasporto collettivo e pubblico. La Sardegna surclassa le altre regioni per il numero di porti turistici (8.700), seguita a distanza dalla Campania (6.700 porti turistici), ed è al quarto posto come posti barca (15.500)³⁸.

Il PRT sardo e le criticità del trasporto rispetto al turismo. La riforma del titolo V della Costituzione ha assegnato alle singole Regioni maggiori poteri in tema di trasporti, chiamandole a decidere, congiuntamente al governo centrale, non solo in tema di reti viarie ma anche in tema di porti. Lo strumento per definire la strategia regionale sui trasporti è il Pano Regionale Trasporti (PRT), che ne deve programmare lo sviluppo. A fine 2008 soltanto sette Regioni risultavano avere in vigore un PRT. Nelle altre il PRT era in fase o di aggiornamento o di nuova definizione, stato che denota un grave deficit di programmazione.

Tra le Regioni in cui il PRT era in corso di definizione è da includere la Sardegna, nella quale l’adozione dell’ultimo PRT risale addirittura al 1993. Il PRT attuale è stato approvato in Giunta (28 novembre 2008),

³⁷ Sito dell’Ordine degli ingegneri della provincia di Cagliari, *Criticità della rete stradale sarda tra gravi problemi di accessibilità e di sicurezza*.

³⁸ Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, *Conto nazionale dei trasporti e delle infrastrutture 2007-2008*.

ma è ancora da approvare in sede di Consiglio Regionale. Tale ritardo nella definizione ed approvazione del nuovo PRT ha ovviamente contribuito ad aggravare le carenze nelle infrastrutture del trasporto che la Sardegna eredita dal passato, con inevitabili conseguenze negative sullo sviluppo dell'economia ed in particolare dell'industria turistica.

In conclusione, appare evidente che anche sul piano dei trasporti la situazione della Sardegna sia estremamente differenziata e squilibrata tra aree di difficile accessibilità - la maggioranza - e alcune aree servite da infrastrutture, sempre quelle (Cagliari e il Nord, in particolare la Gallura) che, non a caso, presentano un più alto tasso di sviluppo.

1.9.2 Turismo e sistema museale e culturale

Il turismo sardo è concentrato sulle coste ed è quasi esclusivamente balneare. Eppure la Sardegna avrebbe le carte in regola per sviluppare un rilevante turismo culturale. La Sardegna, a causa della sua posizione al centro del Mediterraneo nel corso dei secoli è entrata nella sfera di influenza dei maggiori imperi mediterranei, dalle polis greche ai fenici, a Cartagine, a Roma, fino ad arrivare a Pisa, a Genova, al regno aragonese, e all'impero spagnolo di Filippo II. La sovrapposizione per secoli di apporti culturali diversissimi ha dato al patrimonio artistico ed archeologico isolano una originalità unica.

A questo si deve soprattutto aggiungere che la Sardegna è stata la sede di una delle civiltà autoctone più affascinanti del Mediterraneo, quella nuragica, testimoniata dalla presenza di circa 7mila nuraghi. Il particolare interesse ricoperto dalla civiltà nuragica risiede anche nella sua antichità, dal momento che la sua fiorita avvenne tra il 1700 ed il X secolo a.C., contemporaneamente allo sviluppo nell'isola di Creta dalle civiltà minoica e in Grecia di quella micenea, che furono alla base della civiltà greca e quindi occidentale. Proprio negli ultimi anni la Sardegna nuragica è stata al centro di interessanti dibattiti e ricerche che vorrebbero identificarla con l'Atlantide descritta da Platone³⁹.

L'insularità ed il relativo isolamento hanno condotto l'isola (soprattutto nelle sue parti interne meno influenzate dagli imperi marittimi, che spesso si sono limitati a controllare le città costiere) a sviluppare costumi e tradizioni che compongono una antropologia culturale spe-

³⁹ S. Frau, *Le colonne d'Ercole una inchiesta*, Nur Neon, 2002.

cifica e che potrebbero dare impulso ad un turismo “etnico”. Tutti questi sono aspetti importanti nella concezione di un marketing turistico moderno. Un approccio secondo cui, quando si vende un luogo di vacanza, se ne vende anche la storia e la cultura.

Vediamo ora, per quanto sommariamente, in quale modo è valorizzato e sfruttato l'enorme patrimonio culturale isolano. In Sardegna ci sono 15 musei e aree archeologiche statali. Tra questi spiccano il Museo Archeologico di Cagliari, il più importante dell'isola, e l'area archeologica attorno al nuraghe di Barumini, il maggiore dell'isola, che è stato incluso nella lista Unesco dei siti patrimonio dell'umanità. Tuttavia, nessuno dei siti archeologici o dei musei statali sardi rientra nella classifica dei primi trenta musei italiani più visitati. Nel 2005 i visitatori dei cinque musei statali della Sardegna sono stati 176mila, di cui 94mila i paganti, che hanno generato 205mila euro di introiti. Nel 2007 i visitatori sono diminuiti a 166mila, di cui 78mila i paganti, sebbene gli introiti siano aumentati a 328mila euro⁴⁰.

Oltre ai musei e alle aree archeologiche statali, la Sardegna ospita 141 musei, 34 aree archeologiche e 36 monumenti non statali. Dei musei la maggioranza è gestita dai comuni, pochi dalla Regione, il resto dalle Università, da ecclesiastici e da privati. Veniamo ora ai risultati di una indagine svolta in merito dall'Istat e riferita al 2006⁴¹. In Sardegna la densità dei siti culturali non statali è di 0,9 per 100 kmq di superficie, uguale a quella del resto del Mezzogiorno, ma inferiore a quella media nazionale (1,4), del Centro (2,1) e del Nord (1,7). I musei non statali della Sardegna si collocano come visite solo al 14esimo posto tra le 20 regioni italiane, con 1.197.000 visitatori annui, di cui 880mila paganti e 370mila non paganti. Si tratta di un dato che si situa molto al di sotto, ad esempio, della Sicilia, che nei suoi musei accoglie 6.272.000 visitatori, e lievemente inferiore persino a quello della piccola provincia di Bolzano, che richiama nei suoi musei 1.334.000 visitatori. Anche la redditività dei musei sardi non statali è molto bassa. Gli introiti nel 2006 hanno raggiunto la cifra di 2,6 milioni di euro (decimo posto) contro i 13,5 milioni della Sicilia. Nella classifica regionale della redditività, la Sardegna è appena al 16esimo posto con 19mila euro per museo/area archeologica, contro una media nazionale di oltre 89mila euro, di 55mila euro al Sud e di 110mila euro in Sicilia.

⁴⁰ Istat, *Statistiche culturali*, anno 2005 e anno 2007.

⁴¹ Istat *Statistiche in breve, Il patrimonio museale non statale*, anno 2006.

Dunque, anche sul piano museale si è risentito della mancanza di un intervento pubblico in termini di programmazione a livello regionale. La stessa Regione Sardegna ha ammesso l'inadeguatezza della gestione pregressa del patrimonio museale dell'isola, in quanto incentrata su interventi a pioggia e penalizzata da una offerta culturale disomogenea nei singoli territori⁴².

1.9.3 Incidenza delle Istituzioni e dell'autonomia regionale sull'economia, sull'ambiente e sul turismo sardi

L'analisi dell'economia e della società sarde degli ultimi sessanta anni dell'Italia repubblicana deve essere inquadrata all'interno dell'Autonomia regionale. Il 31 gennaio 1948 l'Assemblea costituente sarda approvò lo Statuto speciale della Sardegna, che il 21 giugno dello stesso anno fu inclusa dall'Assemblea costituente nazionale tra le regioni a statuto speciale, come previsto dall'articolo 116 della Costituzione. In tal modo, la Regione Sardegna assunse tre competenze legislative: esclusiva o primaria (la legge regionale è l'unica fonte competente), concorrente o secondaria (la legge regionale opera a fianco di quella nazionale) e integrativa (la legge regionale integra o attua quella nazionale).

I primi decenni dell'autonomia regionale possono essere divisi in tre periodi. Il primo è compreso tra il 1949 ed il 1958, gli anni della Ricostruzione. L'obiettivo principale del governo regionale fu quello di colmare i ritardi ereditati dal periodo fascista (riforma agraria e malaria) e progettare la ricostruzione e lo sviluppo. A questo scopo vennero predisposti una serie di enti, che dovevano occuparsi dello sviluppo dei settori più importanti della vita economica sarda.

Tra questi enti pubblici regionali nel 1950 fu costituito anche l'Esit (Ente sardo industrie turistiche). L'Esit svolse un ruolo fondamentale nel porre le basi dello sviluppo del turismo in Sardegna, dove i primi voli charter turistici arrivarono nel 1955. L'attività dell'Esit è, quindi, precedente alla fondazione del Consorzio Costa Smeralda ad opera dell'imprenditore Karim Aga Khan IV nel 1962, cui pure è comunemente fatto risalire l'avvio del turismo in Sardegna. L'Esit pose soprattutto le fondamenta della infrastruttura turistico-ricettiva, costruendo una serie di alberghi, che furono situati non solo sulle coste ma anche nelle zone interne. Successivamente questa rete di alberghi fu abban-

⁴² Sito Regione autonoma Sardegna, La Sardegna avrà un sistema museale regionale.

donata o ceduta ai privati. Nel 2005 l'Esit venne definitivamente soppresso e ne fu decisa la dismissione del patrimonio alberghiero residuo (sette hotel), che versava in stato di degrado a causa dell'abbandono cui era stato oggetto.

Il periodo 1958-1960 fu invece caratterizzato da una forte battaglia politica per definire il "Piano di Rinascita", che avrebbe dovuto realizzare l'articolo 13 dello Statuto regionale, lì dove recita: "Lo Stato col concorso della regione dispone di un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'isola."

Il periodo 1962-1974 coincise con l'attuazione del Piano di Rinascita. Si diede avvio a interventi programmati, gestiti dall'Assessorato alla Rinascita e dal Centro di programmazione regionale, con l'obiettivo di determinare un incremento del reddito regionale superiore a quello nazionale. Nella definizione del Piano si ebbe, però, una prevalenza dell'influenza sul governo regionale di quello centrale, guidato dalla DC e preoccupato della possibilità che una programmazione autonoma finisse per favorire i partiti d'opposizione. Il Piano prevedeva uno spostamento delle risorse, attraverso l'intervento dello Stato, dall'agricoltura, che vide ridotti i contributi dal 68% al 40%, all'industria, che passò dall'8% al 20% dei contributi. Il problema, però, fu che lo sviluppo industriale venne concentrato su pochi poli di sviluppo e venne diretto quasi esclusivamente verso la "monocoltura" petrolchimica (nei siti di Porto Torres, Assemini, Sarroch).

Tali scelte ebbero risultati in parte positivi ed in parte negativi. Si ebbe un forte sviluppo, ma molto squilibrato a livello territoriale, sociale, e produttivo. Il reddito pro-capite aumentò più che nelle altre regioni meridionali, ma l'occupazione tra 1963 e 1974 diminuì del 3% e nel 1978 il reddito sardo era ancora pari solo al 76% del reddito medio nazionale⁴³. La diminuzione dell'occupazione è da collegarsi anche ai fenomeni nuovi che si affacciavano nella società sarda. Tra questi molto importante fu lo spopolamento di vasti territori, che già presentavano una bassa densità abitativa, a causa di una forte tendenza all'emigrazione esterna (verso l'Italia continentale e l'estero). Molto importante fu anche l'emigrazione interna, che portò alla concentrazione degli abitanti in pochi centri urbani sempre più grandi,

⁴³ Simone Sechi, *La Sardegna negli anni della Rinascita*, in (a cura di) M. Brigaglia, A. Mastino, e G. G. Ortu, "Storia della Sardegna 2. Dal Settecento a oggi", Laterza, Bari, 2006.

come Cagliari, dove oggi risiede un quarto dei sardi. Nel 1974, lo shock petrolifero contribuì a ridurre l'occupazione, mettendo in ginocchio l'industria petrolchimica e quindi la struttura industriale sarda, fondata quasi interamente su di essa.

In questa fase, la Sardegna fu teatro della cosiddetta "guerra chimica", determinata dalla volontà dei maggiori gruppi industriali del settore di garantirsi finanziamenti pubblici al di fuori di una seria programmazione produttiva. Le grandi fabbriche che furono realizzate erano tutte ad alta intensità di capitale ed energivore. Successivamente furono penalizzate dalla maggiore protezione politica assicurata ad altre regioni italiane, subendo così dei forti processi di ristrutturazione e ridimensionamento della produzione e dell'occupazione. Dal punto di vista dello sviluppo complessivo si può dire che "Nei cinquant'anni finali del secolo la Sardegna ha camminato velocemente ma il resto del mondo sviluppato ha corso ancora di più."⁴⁴

La programmazione economica sarda ebbe il merito di essere anticipatrice dell'esperimento di programmazione nazionale del primo centro-sinistra negli anni '60, con il cui successivo tramonto anche il Piano di rinascita sarda entrò in crisi. L'esperimento della programmazione economica nazionale e l'intervento statale in economia posero le basi del boom economico e dello sviluppo di nuovi e moderni settori industriali che i privati non erano in grado di gestire. Anche in Sardegna, come abbiamo visto nel caso del turismo con la costituzione dell'Esit, l'intervento pubblico ha avuto un ruolo importante. Le difficoltà e gli squilibri intervenuti successivamente non sono imputabili alla programmazione in sé stessa, ma al fatto che l'intervento statale ha finito per subordinarsi sempre più a logiche di controllo politico del territorio e soprattutto alle esigenze dei gruppi imprenditoriali privati.

La mancanza di una programmazione nell'economia sarda, dopo il primo periodo dell'autonomia, si è fatta sentire negativamente sull'economia e sulla società sarde. In particolare ne ha risentito il turismo, subendo uno sviluppo notevolmente squilibrato, come abbiamo avuto modo di notare nei paragrafi precedenti. L'abbandono del turismo all'iniziativa privata ha fatto sì che gli investimenti, come naturale, andassero verso le aree dove preesisteva un alto livello di investimenti e dove erano garantiti alti margini, cioè dove investire era più facile.

⁴⁴ Manlio Brigaglia, *Cronache del secondo Novecento*, in (a cura di) M. Brigaglia, A. Mastino, e G. G. Ortu, op. cit.

Le aree meno sviluppate sono state evitate dagli investimenti con il risultato di allargare il divario economico-sociale tra le province sarde.

Un altro risultato negativo della mancanza di programmazione e controllo dei processi economici è stata la forte speculazione edilizia avvenuta negli ultimi quindici-venti anni. Si è verificato l'acquisto di aree a prezzi estremamente bassi allo scopo di avviare la produzione di massa di appartamenti per vacanze come fossero auto o frigoriferi. Infatti, l'entità del fenomeno turistico è largamente sommersa: la ricettività delle seconde case rappresenta circa tre volte la ricettività ufficiale⁴⁵. La politica è stata incapace di governare questo fenomeno, ed anzi ne ha favorito lo sviluppo incontrollato. Regione e comuni hanno approvato l'edificazione di 70-80 milioni di metri cubi, che hanno provocato la lottizzazione e la trasformazione del paesaggio sardo⁴⁶. Solo nel 2004 si è cercato di mettere un freno a tali fenomeni, con l'approvazione del Piano paesaggistico. Nel periodo 2001-2008 la Sardegna si è collocata tra le regioni in cui la forbice tra crescita della popolazione e incremento delle aree edificate è stata maggiore. Mentre la popolazione è aumentata del 2%, la superficie edificata è cresciuta dell'8,3%. Solo in Molise, Puglia e Basilicata la forbice è stata maggiore. In particolare, nella zona del Campidano, caratterizzata dalla bassa densità della popolazione, si è verificato un aumento della pressione all'edificazione, che ha modificato le caratteristiche strutturali di questo territorio, rischiando di metterne in crisi l'immagine storica⁴⁷.

Inoltre, il turismo ha finito per essere una attività in una certa misura scollegata dalla società e dal resto dell'economia sarde. Non solo il turismo non si è sviluppato nell'entroterra, ma non si è realizzata una vera integrazione tra le strutture turistiche, che in gran parte hanno origine e sono dirette da capitali non sardi, e le aziende locali, ad esempio del settore agroalimentare. In sostanza, non si è affermato alcun circuito virtuoso, che portasse alla costruzione di una vera filiera produttiva. Cosa che invece è avvenuta con successo altrove, ad esempio in Romagna, dove si è registrato uno sviluppo parallelo e integrato tra turismo e agricoltura.

⁴⁵ Sandro Ruju, *L'economia e la società nel Duemila*, in M. Brigaglia, a. Mastino, G. G. Cossu, op. cit.

⁴⁶ Costantino Cossu, *La Sardegna al bivio*, Edizioni dell'asino, 2009.

⁴⁷ Istat, *Rapporto annuale 2008*, 3. Economia e territorio nei sistemi locali.

In qualche modo, anche nella vicenda del turismo sardo degli ultimi decenni, si è riprodotto il classico rapporto di subalternità tra il centro economico del nostro Paese (il Nord e in parte il Centro) e la periferia (il Meridione). La direzione dei processi di sviluppo meridionali rimane così all'esterno. Una direzione, inoltre, tutt'altro che organizzata secondo una logica precisa e che è sottomessa all'estemporaneità degli interventi e agli interessi dei singoli.

Appare evidente che nella divisione nazionale del lavoro alla Sardegna è stata affidata la produzione del turismo. La questione da decidere è se la Sardegna deve semplicemente soddisfare il bisogno turistico delle regioni italiane più ricche, oppure se debba sviluppare una robusta struttura industriale turistica, che faccia da volano al rilancio del reddito regionale. L'affermazione di una struttura industriale ed equilibrata può essere raggiunta solo mediante un piano razionale, allo scopo di ridurre la stagionalità e estendere questo tipo di attività produttiva oltre quelle ristrette aree del territorio sardo che la ospitano.

Solo una pianificazione regionale che vada al di là delle singole realtà provinciali e solo un collegamento della pianificazione regionale con una pianificazione del turismo e dei trasporti a livello nazionale può condurre a uno sviluppo armonico ed equilibrato. Alla condizione, beninteso, che la pianificazione non venga ridotta a occasione di più sistematica elargizione di sussidi ed agevolazioni economiche e fiscali a quei privati che sono in grado di stabilire rapporti privilegiati con le amministrazioni pubbliche.

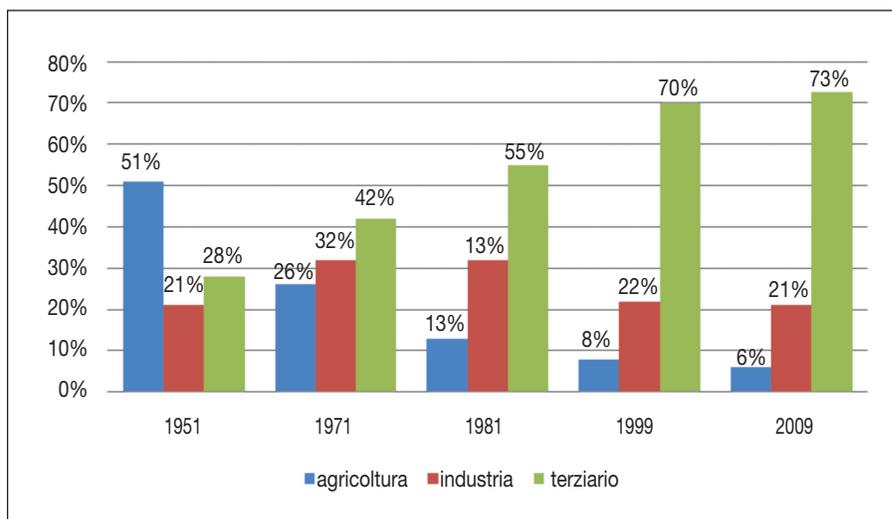
Capitolo 2

I lavoratori sardi del turismo

2.1 Numerosità, andamento storico e stagionalità dei lavoratori del turismo

A) Sviluppo dei lavoratori del terziario. Lo sviluppo dell'occupazione nel turismo si inserisce all'interno di un trend storico di forte crescita del terziario sardo. Prima di concentrarci sui dati dei lavoratori del turismo, diamo quindi uno sguardo d'insieme alla composizione della forza lavoro sarda ed alla sua evoluzione storica. Nel capitolo precedente abbiamo visto in quale modo, nel corso degli ultimi sessanta anni, si sia modificata l'economia sarda, che dalla prevalenza del settore agricolo è passata alla centralità dell'industria e infine del terziario. Osserviamo ora come tali modifiche si sono riverberate sui lavoratori (Graf. 28).

Graf. 28 - Andamento composizione occupati per settore economico (1951 - Il trim. 2009)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

Nel periodo che abbiamo preso in considerazione, che va dal 1951 al II semestre del 2009, in Sardegna si è registrata una profonda mutazione nella composizione degli occupati. Il settore primario ha assunto l'andamento tipico di tutte le economie in via di sviluppo ed avanzate, contraendosi progressivamente e passando dal 51% degli occupati del 1951 al 6% del 2009. Il settore terziario, all'opposto, ha assunto un trend in continua ascesa, passando dal 28% del 1951 al 41% del 1971, al 55% del 1981 e al 70% della fine degli anni 90. L'incremento del terziario è proseguito anche nell'ultimo decennio allorché il settore ha raggiunto il 73% nel 2009. Il settore industriale ha assunto, invece, un andamento meno lineare del primario e del terziario. Si è avuta prima una crescita, nel ventennio tra l'inizio degli anni '50 e l'inizio degli anni 70, quando l'industria è passata dal 21% al 32% degli occupati, quota che è stata mantenuta fino all'inizio degli anni '80. Successivamente si è registrato un andamento inverso, con gli occupati nell'industria che sono calati al 22% alla fine degli anni 90 e al 21% nel 2009. Dopo sessanta anni la Sardegna è tornata ad avere la stessa quota di occupati nell'industria che aveva nel 1951. Negli anni '50, però, la Sardegna risultava la regione più industrializzata del

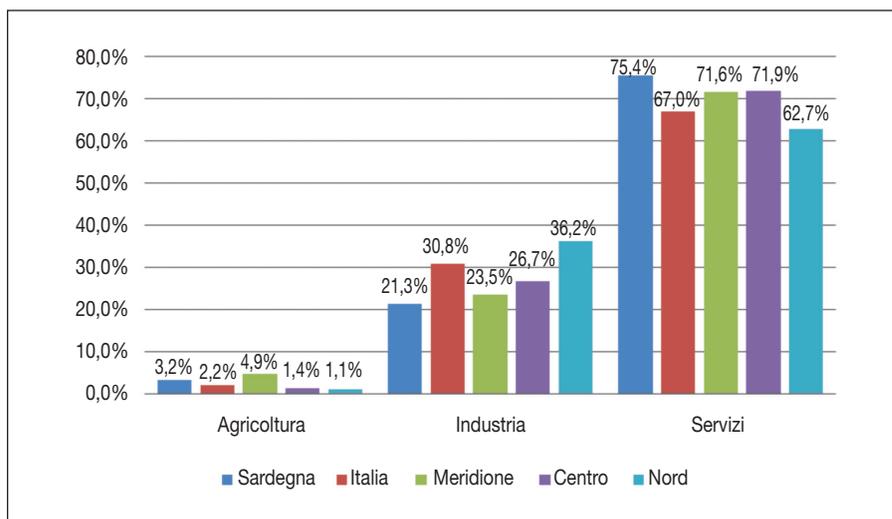
Mezzogiorno, grazie alla miniere di piombo e zinco e al bacino carbonifero. Oggi, viceversa, la Sardegna risulta avere una quota di occupati nell'industria inferiore a quella del Mezzogiorno, che occupa nel settore secondario il 23% delle sue forze di lavoro.

Ma osserviamo nel dettaglio la composizione degli occupati sardi nei confronti del resto d'Italia, basandoci sulla rilevazione Istat del 2009⁴⁸. Come dati assoluti la Sardegna occupa nel terziario ben 456mila unità a fronte di sole 38mila unità nell'agricoltura, e 133mila unità nell'industria. La quota degli occupati nel terziario, che come abbiamo visto è del 73%, è molto superiore a quella nazionale (67%), a quella del Nord (63%), del Meridione (71%) e persino a quella del centro (72%), dove pure c'è la presenza pesante del Lazio, in cui è situata la metropoli romana, incentrata sui servizi. Nel settore industriale la Sardegna con il 21% è molto al di sotto della media nazionale (29%), e di quelle del Centro (26%) e del Nord (34%). Nell'agricoltura la Sardegna (6%) è allineata col resto del Meridione e al di sopra della media nazionale (4%) e del Centro-Nord (3%).

Infine, consideriamo i soli occupati dipendenti della Sardegna, che ammontano a 350mila nel terziario, 99mila nell'industria e 15mila nell'agricoltura. Il peso percentuale dei diversi settori risulta così leggermente diverso rispetto agli occupati totali (dipendenti e indipendenti). Infatti, in questo caso la Sardegna presenta nel terziario dipendente una quota sul totale maggiore di due punti percentuali (75,4%), uguale nell'industria (21,3%), ed inferiore nell'agricoltura (3,2%). Ne risultano incrementate le differenze con il resto d'Italia, che negli occupati dipendenti del terziario mantiene le stesse percentuali ottenute nel complesso degli occupati del settore, con l'unica eccezione del Meridione (72%), che conserva invariato il suo divario rispetto alla Sardegna. Come possiamo vedere nel grafico n.29, la Sardegna è notevolmente al di sopra delle altre aree del Paese come quota di occupazione nel terziario, mentre nell'industria è al di sotto della media nazionale e di tutte le altre aree, compreso il Meridione e al secondo posto nell'agricoltura.

⁴⁸ Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, Il trimestre 2009 (22 settembre 2009).

Graf. 29 - Peso occupati dipendenti per settore economico (Sardegna e Italia: Il trim. 2009)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

B) Crescita e numerosità degli occupati nel turismo. Se prendiamo in esame le serie storiche fornite dall'Istat ed esaminiamo il periodo compreso tra 2000 e 2007, vediamo che in Sardegna il settore turistico (alberghi e ristoranti) è passato dai 27.100 occupati complessivi (dipendenti e indipendenti)⁴⁹ ai 35.500 occupati⁵⁰. Il settore turistico è tra i vari settori economici quello cresciuto maggiormente. Infatti, nel periodo considerato il tasso di incremento è stato del 31%, ovvero di oltre tre volte superiore al settore dei servizi complessivo (10%) e all'economia totale (9,3%), e del doppio maggiore del settore industriale (15%). Conseguentemente alla forte crescita, la quota degli occupati nel turismo sul totale è passata dal 4,8% del 2000 al 5,7% del 2007 (Tab.16).

⁴⁹ Il dato si riferisce alla media annua, fatto particolarmente importante da tenere presente nel turismo perché la stagionalità vi ha una incidenza molto forte.

⁵⁰ Sito web dell'Istat. Tavole di dati. *Conti economici regionali* (anni 1995 – 2008).

Tab. 16 - Andamento occupati dipendenti e indipendenti nei diversi settori dell'economia sarda (media annua in migliaia; 2000-2007)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	variaz. '00-'07
Turismo	27,1	29,7	29,5	30,2	30,7	32,1	34,3	35,5	31,0%
Servizi*	409,8	419,4	419,8	429,4	433,5	435,7	451,4	450,9	10,0%
Industria	107,8	115,1	120,7	123,8	124,2	122,9	119,5	124,1	15,1%
Agricoltura	50,0	49,0	49,5	46,9	42,8	43,9	43,5	45,4	-9,2%
Totale	567,6	583,5	590,0	600,1	600,5	602,5	614,4	620,4	9,3%
Turismo su tot.	4,8%	5,1%	5,0%	5,0%	5,1%	5,3%	5,6%	5,7%	

* Nei servizi è compreso il turismo. Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

Se, invece, consideriamo i soli occupati dipendenti, osserviamo che nel turismo questi raddoppiano, passando dalle 17.300 alle 26.000 unità. Si tratta di un incremento notevole, equivalente al +50,3%, e che è molto più forte di quello registrato nei servizi complessivi (+13,8%), nell'industria (+10%) e nel totale economia (+13%).

Nello stesso periodo di tempo la quota di occupati dipendenti nel turismo sul totale passa dal 4,2% del 2000 al 5,6% del 2007 (Tab. 17). È da notare, inoltre, che nel 2006 i lavoratori dipendenti del turismo hanno superato per la prima volta quelli impiegati nell'agricoltura. Gli anni in cui è stato realizzato il maggiore incremento sono stati il 2001 e il 2006.

Tab. 17 - Andamento occupati dipendenti nei diversi settori dell'economia sarda (media annua in migliaia; 2000-2007)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	variaz. '00-'07
Turismo	17,3	19,6	19,5	20,4	21,3	22,9	25,0	26,0	50,3%
Servizi*	307,7	316,9	314,1	327,6	335,2	340,1	352,5	350,3	13,8%
Industria	82,7	87,3	91,5	94,1	93,6	92,2	89,6	91,4	10,5%
Agricoltura	23,9	23,3	23,0	22,4	21,3	24,3	24,4	22,8	-4,6%
Totale	414,3	427,5	428,6	444,1	450,1	456,6	466,5	464,5	12,1%
Turismo su tot.	4,2%	4,6%	4,5%	4,6%	4,7%	5,0%	5,4%	5,6%	

* Nei servizi è compreso il turismo. Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

Infine, è interessante rilevare che l'incremento fatto registrare dalla Sardegna nei lavoratori dipendenti del turismo è maggiore di quello, pure importante, registrato a livello nazionale e nel Meridione. Infatti, a livello nazionale, si riscontra nel periodo 2000-2007 un aumento da 607mila a 849mila occupati dipendenti nel turismo equivalente al +40%, mentre nel Meridione si registra un aumento da 127mila a 186mila occupati, pari al +45,7%. Anche la quota di occupati dipendenti sul totale (2007) è maggiore in Sardegna, rispetto alla media nazionale (4,4%) e al Meridione (3,6%).

C) Numerosità per sottosettore del turismo. Per conoscere la composizione per sottosettore dei lavoratori dipendenti del turismo sardo dobbiamo servirci di una fonte diversa da quella utilizzata fin qui, dal momento che l'Istat non ci fornisce dati così in dettaglio. Utilizzeremo, quindi, i dati riportati nell'ultimo rapporto (2007) dell'Osservatorio sul mercato del lavoro nel turismo, che hanno provenienza Inps⁵¹.

Secondo questa fonte, nel 2006 (l'anno al quale si riferisce la ricerca) i lavoratori dipendenti nel turismo sardo sono stati 21.879, cifra che differisce di circa 3mila unità rispetto al dato fornito dall'Istat. Come numero totale di lavoratori del turismo la Sardegna è al dodicesimo posto nella classifica nazionale, con il 2,8% dei lavoratori totali del turismo italiani. Si tratta praticamente della stessa posizione occupata dalla Sardegna negli arrivi (11esimo posto) e nelle presenze (12esimo posto), come abbiamo visto nelle tabelle n.1 e n.2. Il peso percentuale dei lavoratori del turismo è allineato anche a quello del valore aggiunto (2,7%) e della popolazione sarda su quella nazionale (2,8%).

Nella tabella n.18 vediamo come si distribuisce questa cifra per sottosettore. Notiamo innanzitutto che il sottogruppo più numeroso dei lavoratori dipendenti è quello della ristorazione (bar e ristoranti) con quasi 12mila lavoratori (54,6%), seguito dal ricettivo con circa 7.900 lavoratori (36%), da quello degli stabilimenti termali con 1.399 unità (6,4%), e da quello dei lavoratori dei Tour operator e delle agenzie turistiche con 552 lavoratori (2,5%).

Come singolo sottosettore osserviamo che gli alberghi con ristorante hanno lo stesso peso sul totale dei ristoranti (circa 5.500 lavoratori ognuno, pari al 25% del totale), rappresentando così entrambi di gran lunga i settori più partecipati dai lavoratori del turismo sardo.

⁵¹ EBNT, *Osservatorio sul mercato del lavoro nel turismo*, Rapporto 2007.

Tab. n. 18 - Lavoratori dipendenti del turismo per singolo comparto (Sardegna e Italia; media annua 2006)

	Lavoratori			
	Sardegna		Italia	
Tipologia esercizio	val. ass.	in %	val. ass.	in %
Alberghi e motel con ristorante	5.459	25,0%	153.120	19,8%
Alberghi e motel senza ristorante	1.220	5,6%	28.434	3,7%
Villaggi turistici	547	2,5%	7.917	1,0%
Altri esercizi ricettivi	655	3,0%	32.141	4,2%
Totale esercizi ricettivi	7.881	36,0%	221.611	28,7%
Stabilimenti balneari	99	0,5%	6.333	0,8%
Stabilimenti termali	1.399	6,4%	9.095	1,2%
TO, agenzie di viaggio e guide	552	2,5%	32.976	4,3%
Mense e catering	1.346	6,2%	95.690	12,4%
Ristoranti	5.488	25,1%	223.901	29,0%
Bar e caffè	4.845	22,1%	143.009	18,5%
Altri esercizi di ristorazione e svago	268	1,2%	39.299	5,1%
Totale ristorazione	11.947	54,6%	501.898	65,0%
Totale	21.878	100,0%	771.914	100,0%

Fonte: nostra elaborazione su dati Inps ricavati da Federalberghi

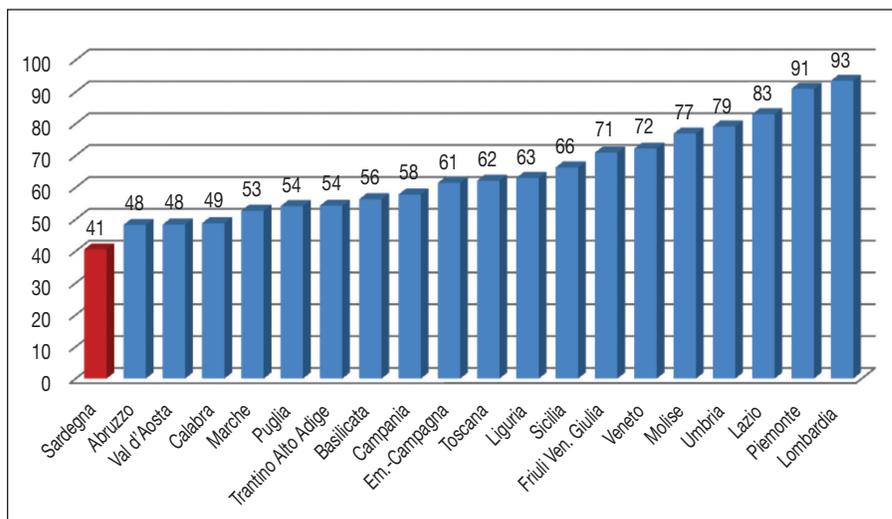
Di particolare interesse è confrontare la composizione dei lavoratori del turismo sardo con quella dei lavoratori del turismo italiano. Possiamo notare, in primo luogo, che gli esercizi ricettivi hanno un peso maggiore in Sardegna che a livello nazionale, dove raggiungono solo il 28,7% del totale, e dove la prevalenza numerica dei lavoratori della ristorazione è maggiore, raggiungendo con il 65% più dei due terzi del totale complessivo del turismo. Non a caso, a livello nazionale il primo sottosectore è quello dei ristoranti con il 29% dei lavoratori, seguito a distanza dagli alberghi con ristorante con il 19,8%.

Interessante è, inoltre, notare come i lavoratori degli stabilimenti termali siano proporzionalmente molti di più in Sardegna (sono il quinto sottogruppo con il 6,4% del totale) che a livello nazionale (1,2%). Al contrario, in Sardegna il peso dei lavoratori di To e agenzie di viaggi (2,5%), delle mense (6,2%) e degli altri esercizi di ristorazione e svago (1,2%) è sensibilmente inferiore a quello registrato a livello nazionale. In particolare, nel caso delle mense il peso dei lavoratori italiani complessivi è il doppio (12,4%) che in Sardegna, mentre per

gli altri esercizi di ristorazione e svago (5,1%) è di quattro volte maggiore.

D) Stagionalità. La stagionalità è un dato strutturale dell'industria turistica italiana, ma la Sardegna vi ha acquisito un poco invidiabile primato, essendo la regione in cui questo fenomeno si presenta in modo più accentuato. Del resto, come abbiamo visto, il 52% delle presenze turistiche si concentra in Sardegna nei mesi di agosto e luglio, contro il 39% a livello nazionale. Tale situazione si riflette nell'impiego dei lavoratori. Il settore turistico ha occupato nel 2006 mediamente 21.879 lavoratori dipendenti, che hanno raggiunto il picco di massima ad agosto con 34.367 unità, seguito da luglio con 34.129 unità, ed il picco di minima a febbraio con appena 13.931 lavoratori.

Graf. 30 - Stagionalità lavoratori dipendenti per regione (mese di minima su mese di massima in percentuale; 2006)



Fonte: nostra elaborazione su dati EBNT.

Come possiamo osservare nel grafico n.30, la Sardegna presenta il maggiore differenziale, tra le venti regioni italiane, fra il mese di massima e il mese di minima. Sono appena il 41% gli impiegati nel mese di minima (febbraio) rispetto al mese di massima (agosto). Sette punti percentuali

dividono la Sardegna dalle due regioni che la precedono in classifica e ben 52 punti dalla Lombardia, la regione che meno risente della stagionalità. Anche l'Emilia-Romagna, che pure ha un turismo balneare molto sviluppato, presenta un rapporto tra mese di minima e mese di massima maggiore di venti punti (61%), grazie alla sua capacità di utilizzare le strutture ricettive anche fuori stagione, per convegni ed altri eventi.

E) La crisi e l'occupazione nel turismo. Vediamo, infine, quale sarà l'impatto della congiuntura economica sul settore turistico sardo nel 2009, l'anno in cui le conseguenze della crisi scoppiata nel 2008 si stanno ripercuotendo sull'occupazione.

Secondo le previsioni delle imprese raccolte da Unioncamere⁵², nel 2009 l'economia sarda risentirà in termini occupazionali di una contrazione occupazionale maggiore che nel resto d'Italia. Nell'economia in generale si registrerà in Sardegna un -2,2% rispetto al -1,9% dell'Italia. Nei servizi la contrazione sarà in Sardegna del -1,5% contro il -1,3% dell'Italia. Sarà, però, il turismo, soprattutto in Sardegna, a subire maggiormente l'impatto della crisi, subito dopo l'industria manifatturiera e le costruzioni. Nel turismo, infatti, si avrà la contrazione più forte del settore dei servizi, con un -2,6% in Sardegna e un -1,9% in Italia⁵³.

Al di là delle previsioni, anche per quanto riguarda i dati consolidati la Sardegna sembra risentire maggiormente della crisi in confronto alla media nazionale e al Mezzogiorno. Nel III trimestre 2009 rispetto al III trimestre 2008, la Sardegna ha visto un calo dell'occupazione del -3,3% contro il -2,2% della media nazionale e il -3% del Mezzogiorno. L'Istat non ha comunicato i dati sull'occupazione nel settore turistico, ma, per quanto riguarda il terziario complessivamente inteso, la Sardegna ha fatto registrare una contrazione degli occupati del -1,5%, contro il -0,6% dell'Italia e il -1,3% del Mezzogiorno⁵⁴. Si tratta di un dato preoccupante, perché nel III trimestre sono compresi anche luglio ed agosto, i mesi in cui l'attività e dunque l'occupazione turistiche sono più intense.

⁵² Unioncamere, attraverso il progetto informativo Excelsior, svolge rilevazioni con cadenza annuale su un campione di ben 100mila aziende italiane.

⁵³ Unioncamere, *La domanda di professioni e di formazione in Italia, 2009*, p.8; Unioncamere, Sistema informativo Excelsior, *Sintesi dei principali risultati 2009 - Regione Sardegna*, Tav.16.

⁵⁴ Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, III trimestre 2009.pp

2.2 Caratteristiche e composizione dei lavoratori sardi del turismo

A) Numerosità dei lavoratori per azienda. Come risaputo, il sistema produttivo italiano è caratterizzato da una elevata presenza di piccole imprese e microimprese. Di conseguenza, la densità dei lavoratori impiegati per singola azienda è piuttosto bassa. Considerando l'economia nel suo complesso (anno 2007), la densità più bassa è riscontrabile al Sud con 2,9 addetti per azienda, inferiore alla media nazionale di 3,9, a quella del Centro di 4, e a quella del Nord di 4,4. Nel settore che riunisce commercio, trasporti e alberghi la densità di lavoratori per azienda risulta essere ancora inferiore. A livello nazionale abbiamo 3,5 addetti per azienda, al Centro e al Nord 4 addetti, e al Sud 2,5. La Sardegna si posiziona poco al di sopra della media del Sud e al di sotto della media nazionale, con 3,1 addetti per azienda nel complesso dell'economia e con 2,9 addetti per azienda nel settore del commercio, trasporti e alberghi⁵⁵.

Andiamo ora a vedere più in dettaglio il settore turistico e i sottosettori che lo compongono. In base ai dati Inps, la Sardegna presenta nel settore turistico mediamente 5,6 addetti per impresa, valore identico a quello medio nazionale e superiore ai valori delle altre regioni meridionali. Nei mesi di picco la media degli addetti per azienda turistica in Sardegna sale a 7,4 unità e nei mesi di minima scende a 4,1.

Per quanto riguarda i vari sottosettori, il numero più alto di addetti è fatto registrare dai villaggi turistici, con 24 unità per azienda, seguono gli alberghi con ristorante che hanno 12,8 addetti, il catering con 16,2 e gli alberghi senza ristorante con 13,2 addetti. Il confronto con le altre regioni vede la Sardegna posizionarsi ai primi posti negli alberghi con ristorante, preceduta soltanto da Lombardia (14,1), Veneto (14,4), Lazio (18,4), Campania (14,6) e Sicilia (18,3). Nel sottosettore degli alberghi senza ristorante la Sardegna è al secondo posto, preceduta di pochissimo soltanto dal Lazio (13,6). Per quanto riguarda i villaggi turistici è al quarto posto, dietro Basilicata (59,2), Lombardia (56,2) e Lazio (46,8).

Concludendo, possiamo dire che la Sardegna, sebbene nel complesso del turismo abbia una densità lavoratori/azienda uguale a quella media nazionale e inferiore a quella del Centro Nord, nei settori più specificatamente turistici (alberghi e villaggi) si posiziona ben al di sopra

⁵⁵ Istat, *Archivio statistico delle imprese attive*.

della media nazionale e del Centro-Nord. Dunque, il settore alberghiero, anche grazie alla forte presenza di catene e alberghi di grandi dimensioni (soprattutto di provenienza estera o continentale, però), costituisce un'eccezione al panorama dell'economia sarda, caratterizzata, come nel resto del Sud, dal nanismo della microimpresa.

B) Composizione per categorie professionali. Il settore turistico è caratterizzato a livello italiano dalla scarsa incidenza delle figure professionali di direzione, un fenomeno che è comune alla maggior parte delle regioni. Dal momento che, a causa delle piccole dimensioni, le funzioni direzionali vengono svolte dai titolari delle imprese, tendono a prevalere, fra i dipendenti, figure professionali a carattere maggiormente esecutivo. Tale situazione si ripresenta in forme più accentuate in Sardegna.

Tab. n. 19 - Lavoratori per categoria nel turismo complessivo (Sardegna e Italia; 2006)

	Sardegna	Italia
Categoria	in %	in %
Dirigenti/Quadri	0,3	0,7%
Impiegati	14,2	13,5%
Operai	78,5	77,9%
Apprendisti	6,9	7,9%
Totale	100,00%	100,00%

Fonte: nostra elaborazione su dati EBNT

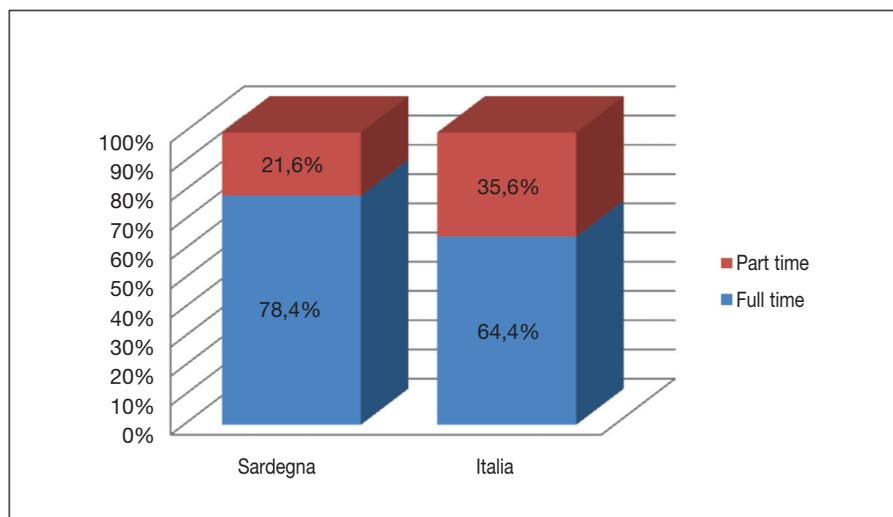
Come possiamo vedere nella tabella n.19, la composizione dei lavoratori della Sardegna presenta una situazione in cui le figure direzionali (dirigenti e quadri) hanno un'incidenza inferiore (0,3%) rispetto alla media nazionale (0,7%). Ad ogni modo, sono otto le regioni che presentano una percentuale di figure direzionali superiore alla Sardegna, tra le quali è compresa la Sicilia (0,5%). Le percentuali di impiegati (14,2%) ed operai (78,5%) in Sardegna sono un po' al disopra – per meno di un punto percentuale – di quelle nazionali, mentre la percentuale degli apprendisti è inferiore (6,9%) rispetto al dato nazionale (7,9%).

Questi dati sembrerebbero in contrasto con quanto affermato sopra a proposito delle dimensioni medie degli alberghi sardi. Infatti,

tali dimensioni, essendo superiori a quelle medie nazionali, dovrebbero richiedere un numero più elevato di figure direzionali. Per spiegare tale apparente incongruenza dobbiamo tenere conto che i dati sulla composizione professionale riportati nella tabella n.19 si riferiscono a tutti i lavoratori del turismo. Tra questi sono compresi i lavoratori della ristorazione, e soprattutto quelli delle mense e del settore catering, che normalmente sono i sottosettori con più addetti per azienda e quindi con più figure direzionali. In Sardegna, però, questi ultimi due sottosettori (Tab.18) presentano un numero medio di occupati molto basso e quindi di figure direzionali, contribuendo così ad abbassare la media totale.

C) Part-time. Il turismo si caratterizza per un forte ricorso al part-time. Infatti, mentre il part-time nell'economia italiana in generale è pari all'11% del totale degli occupati, nel turismo arriva al 35,6%. Nel turismo sardo, in particolare, l'incidenza del part time è inferiore alla media del turismo nazionale, raggiungendo il 21,8% del totale dei lavoratori dipendenti (Graf. 31). La Sardegna risulta così la regione italiana con il tasso di lavoratori part-time più basso, anche rispetto alle altre regioni del Meridione, dove il ricorso al part-time è già notevolmente inferiore rispetto al Centro-Nord. Il minore ricorso al lavoro a tempo parziale è, come vedremo più avanti, connesso alla prevalenza della forza lavoro maschile tra gli occupati in Sardegna e in generale nel Meridione.

Graf. 31 - Part time e full time nei lavoratori dipendenti nel turismo (Sardegna e Italia; 2006)



Fonte: nostra elaborazione su dati EBNT.

Secondo i dati di Unioncamere, nel turismo (complessivo Italia) le assunzioni part-time previste per il 2009 si attestano nel turismo complessivo al 37,9% del totale assunzioni, e, più in dettaglio, al 20,9% in alberghi e servizi turistici⁵⁶.

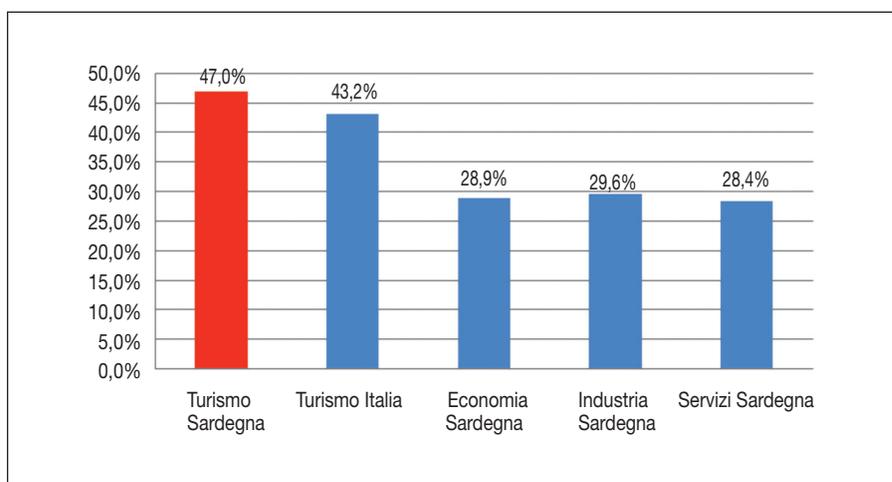
D) Tempo determinato e contratti precari. Il settore turistico è quello in cui i contratti precari e a tempo determinato incidono maggiormente sul totale delle assunzioni. Nel turismo italiano è il 43,2% delle imprese turistiche censite da Unioncamere (2008) a dichiarare l'uso di personale a tempo determinato, contro il 26,2% dell'intera economia nazionale, il 27,4% dell'industria, e il 25,5% dei servizi. Se scendiamo nel dettaglio del turismo e separiamo i ristoranti dagli alberghi e dai servizi turistici osserviamo che questi ultimi arrivano al 51,9%. In questo modo, alberghi e servizi turistici si posizionano, come settore d'impresa, al secondo posto nell'impiego di lavoratori a

⁵⁶ Sito web di Unioncamere, *Sistema informativo Excelsior*, Le previsioni dell'occupazione, Tav.25.

tempo determinato, tra oltre trenta sottosettori, e subito dopo il settore dell'industria farmaceutica (62,2%)⁵⁷.

In Sardegna il ricorso al tempo determinato nel turismo (e nel resto dei macrosettori) è maggiore che a livello nazionale. Ben il 47% delle imprese del turismo sardo ha fatto ricorso al tempo determinato, mentre le imprese dell'economia sarda complessiva ad usare il tempo determinato sono il 28,9%, nell'industria il 29,6%, e il 28,4% nei servizi. Il turismo sardo è anche il sottosettore dell'economia sarda a fare il maggior uso di questa tipologia contrattuale, superando tutti i 25 sottosettori in cui l'economia sarda è stata divisa (Graf. 32).

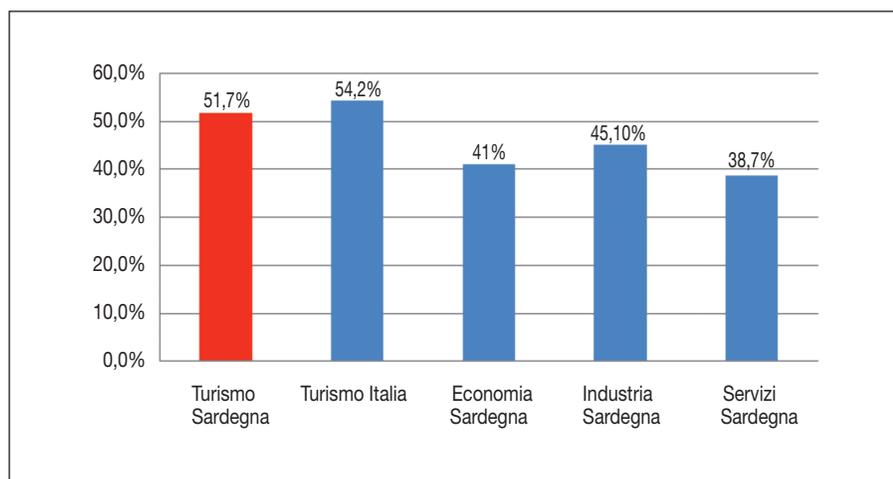
Graf. 32 - Imprese con contratti a tempo determinato (in % su totale settore; 2008)



Fonte: Sistema excelsior - Unioncamere.

⁵⁷ Unioncamere, Sistema Excelsior, Dati settoriali, Tipologie contrattuali, Tav.15.

Graf. 33 - Imprese che applicano contratti temporanei (in % su totale settoriale; 2008)



Fonte: Sistema excelsior - Unioncamere.

Prendendo in esame, invece, gli altri contratti temporanei (apprendistato, a progetto e interinale), il turismo sardo risulta al di sotto della media dell'economia sarda nell'apprendistato, con l'11,4% delle imprese che lo praticano contro la media sarda del 15,4%, e nei contratti a progetto con l'1,9% contro la media regionale del 6,8%. Nell'interinale, al contrario, il turismo risulta leggermente al di sopra della media sarda con il 2,6% contro il 2,4% (Graf.33).

Dunque, se consideriamo le imprese che fanno utilizzo di almeno una tipologia di contratto precario, il turismo sardo con il 51,7% di imprese utilizzatrici risulta inferiore al turismo nazionale (54,2%, solo alberghi 61,3%). Nell'economia sarda rimane, comunque, tra i sottosettori che fanno maggiore uso di tali contratti, nonché al di sopra dei valori medi del totale economia (41%), dell'industria (44,9%) e del terziario (38,7%)⁵⁸ (Graf.33).

⁵⁸ Unioncamere, Sistema informativo Excelsior, Sintesi dei principali risultati 2009 - Regione Sardegna, Tav. 6.

D) Irregolarità dell'occupazione e sommerso. Nell'economia turistica italiana l'incidenza del lavoro irregolare è molto forte⁵⁹. Infatti, a livello nazionale (2005), se l'incidenza del lavoro irregolare rappresenta nel complesso dei servizi il 13,9% del totale, nel settore degli alberghi e ristoranti sale al 35,8%⁶⁰. Il dato dell'irregolarità del turismo è superiore anche a quello dell'industria strettamente intesa (3,9%), e persino a quelli di settori notoriamente afflitti dallo sfruttamento di lavoratori al nero, come l'agricoltura (22,2%) e le costruzioni (11%). Nel Mezzogiorno il fenomeno del lavoro nero è ancora più accentuato che nel resto del Paese. In particolare, in Sardegna si calcola che il 7% del reddito prodotto dal turismo sia da riferirsi al lavoro nero e sommerso⁶¹.

Le unità di lavoro⁶² non regolari in Sardegna nel 2005 ammontavano a 117mila di cui quasi 88mila nel terziario. Il tasso di irregolarità sardo è notevolmente superiore a quello nazionale nel totale economia (19,4% contro 12,1%) e nei vari settori che la compongono. Nell'industria il lavoro irregolare sardo è quasi tre volte (14%) quello nazionale (5,9%), mentre nei servizi è di quasi sette punti percentuali superiore, raggiungendo una quota del 20,2% contro il 13,9% nazionale. Nella poco invidiabile classifica nazionale dell'incidenza del lavoro irregolare, la Sardegna è al quinto posto, dopo Calabria, Sicilia, Basilicata e Campania. Nel solo settore dei servizi è al quarto posto, dopo Calabria, Sicilia e Campania.

L'aspetto più preoccupante nel fenomeno del lavoro irregolare in Sardegna è che, sulla base di quanto stimato dall'Istat, nel periodo tra 2001 e 2005 se ne registra un aumento. Non solo, ma la Sardegna è, in modo preoccupante, in controtendenza, visto che a livello nazionale e in tutte le macroaree, compreso il Mezzogiorno, si assiste ad un

⁵⁹ Nella categoria di lavoro irregolare rientrano le seguenti prestazioni lavorative: 1) continuative non rispettando la normativa vigente, 2) occasionali da persone che si dichiarano non attive, in quanto studenti, casalinghe o pensionati, 3) svolte dagli stranieri non residenti e non regolari, 4) plurime, cioè attività ulteriori rispetto alla principale e non dichiarate alle istituzioni fiscali.

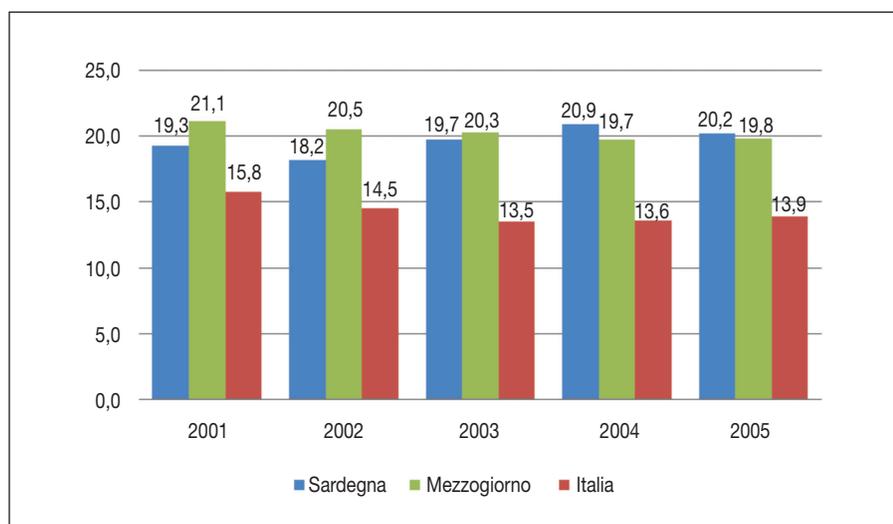
⁶⁰ Istat, *La misura dell'occupazione non regolare nelle stime della contabilità nazionale*, 6 febbraio 2008.

⁶¹ Sandro Ruju, *L'economia e la società del Duemila*, in M. Brigaglia, A. Mastino, e G. G. Ortu, *op. cit.*

⁶² Le unità di lavoro (Ula) misurano il numero teorico di lavoratori a tempo pieno, cioè ci danno il numero dei lavoratori sulla base del totale delle ore di lavoro lavorate diviso l'orario di lavoro a tempo pieno.

calo del fenomeno. Infatti, tra 2001 e 2005 in Sardegna gli irregolari nel totale economia sono passati da 110.600 a 117.600 unità (+6,3%), mentre a livello nazionale sono scesi da 3.280.000 a 2.951.300 unità (-10%) e nel Meridione da 1.411.500 a 1.317.400 unità (-6,7%). Nei servizi l'incremento del lavoro irregolare in Sardegna è stato ancora maggiore, essendo passato dalle 81.700 unità del 2001 alle 87.800 unità del 2005 con un incremento del 7,5%, mentre a livello nazionale si è registrato un decremento dell'8,4% e nel Meridione del 4,3%. Tra tutte le venti regioni italiane, come tasso di incremento del lavoro irregolare nei servizi, la Sardegna è seconda, a pari "merito" con la Valle d'Aosta, e dietro alla sola Basilicata con l'11,1%.

Graf. 34 - Quota lavoratori irregolari nei servizi (in % su totale Ula; 2001-2005)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

Come possiamo vedere nel grafico n.34, nel periodo (2001-2005) per il quale risultano disponibili i dati dell'Istat, in Sardegna la quota di irregolari sul totale nel settore dei servizi è cresciuta di quasi un punto, dal 19,3% del 2001 al 20,2% del 2005, toccando la punta massima del 20,9% nel 2004. Al contrario, la quota di irregolari nei servizi in Italia è andata diminuendo, passando dal 15,8% del 2001 al

13,9% del 2005. Infine, è da segnalare che il Meridione ha avuto un andamento esattamente opposto a quello della Sardegna. Mentre questa, nel periodo considerato, aumentava la sua quota di irregolari, il Meridione è andato riducendola ogni anno, riuscendo a scendere, sebbene di poco, al di sotto della Sardegna con il 19,7% nel 2004 e con il 19,8% nel 2005.

E) Lavoratori immigrati. In Sardegna la percentuale della popolazione straniera sul totale dei residenti risulta essere inferiore non solo a quella nazionale e del Centro-Nord, ma anche a quella, già molto contenuta, che si registra nel Mezzogiorno. Infatti, mentre in Italia al 31 dicembre 2008 i residenti stranieri erano sul totale il 6,5% (3.891.295) e al 31 dicembre 2007 il 5,8% (3.432.651 persone), e nel Meridione raggiungevano il 3,3% (496.603) nel 2008 e il 2,1% (428.404) nel 2007, in Sardegna gli stranieri raggiungevano nel 2008 appena l'1,8% (29.537) e nel 2007 l'1,5% (25.106)⁶³. Nel 2006 la popolazione straniera in Sardegna era l'1,4% (15.882), la percentuale più bassa tra le regioni italiane, a pari merito con la Basilicata. In compenso, la Sardegna ha fatto registrare il tasso d'incremento dell'immigrazione straniera più alto, con il +18% (2008 su 2007) contro il +13% nazionale e il +16% del Mezzogiorno.

Quanto a origine dell'immigrazione, in Sardegna prevalgono, nell'ordine, gli immigrati provenienti dalla Ue (38,8%), dall'Africa (25,8%), e da altri paesi europei (12,6%)⁶⁴. Le nazionalità maggiormente presenti sono quella romena (6.658 unità), seguita da quella marocchina (3.834), da quella cinese (2.314) e senegalese (2.046)⁶⁵.

Va precisato, comunque, che gli immigrati regolari, secondo stime dell'Eurispes e dell'Ismu, rappresentavano nel 2008 in Italia l'82% del totale, e che gli irregolari sono stimati al 18%, pari a circa 650mila unità a livello nazionale. Nel 2009, sempre secondo l'Ismu, gli irregolari sarebbero diminuiti a 422mila, pari all'8,8% dei 4,8 milioni di stranieri stimati in Italia, i quali sono circa mezzo milione in più dell'anno precedente⁶⁶. Nel Meridione il fenomeno dell'irregolarità sarebbe

⁶³ Istat, *Demografia in cifre* sul sito demo.istat.it.

⁶⁴ Regione autonoma della Sardegna, Osservatorio statistico della Sardegna, *Compendio statistico della Sardegna 2009*.

⁶⁵ Istat, *Demografia in cifre* sul sito demo.istat.it.

⁶⁶ Ismu, XV rapporto nazionale sulle migrazioni 2009.

maggiore. In particolare, in Sardegna, secondo un censimento del Sole24ore (2008), la percentuale di non regolari sarebbe molto più alta della media nazionale. A Nuoro, al secondo posto tra le province italiane, gli irregolari rappresenterebbero il 35% degli stranieri totali, a Sassari il 32%, a Cagliari il 24,5%, solo Oristano sarebbe al di sotto della media nazionale con il 15%⁶⁷.

Ad ogni modo, la Sardegna anche nel fenomeno dell'immigrazione appare territorialmente piuttosto differenziata. Nella provincia di Olbia-Tempio la quota di stranieri è del 4,4% sul totale dei residenti (2007), ovvero di circa tre volte superiore alla media regionale. Segue la provincia di Cagliari con l'1,6%, Sassari con l'1,3%, Nuoro con l'1,2 e l'Ogliastra con l'1%. Le altre province, non a caso quelle meno sviluppate economicamente e turisticamente, oscillano tra lo 0,9% e lo 0,6%. Appare così evidente che la maggiore presenza di lavoratori stranieri coincide con le aree dove il Pil pro capite è più alto e soprattutto dove l'attività turistica, essendo più sviluppata (come ad Olbia-Tempio), esercita un richiamo maggiore sulla forza lavoro straniera⁶⁸.

Quanto all'occupazione lavorativa degli immigrati, questa è molto ridotta nel Meridione in generale, dove è impiegato solo l'11,4% degli occupati stranieri in Italia (2006). Si tratta della stessa quota impiegata nel Lazio e di una quota molto inferiore al 24,9% di occupati stranieri della sola Lombardia. Infatti, per quanto riguarda il peso degli stranieri sugli occupati nelle varie regioni, mentre nelle regioni del Nord e del Centro si supera mediamente il 7% sul totale degli occupati complessivi (italiani e stranieri), nelle regioni meridionali la presenza della forza lavoro straniera sul totale occupati non supera il 2,4%, con l'eccezione di Campania e Calabria che si avvicinano al 3%⁶⁹.

Inoltre, in Italia la disponibilità ad inserire personale immigrato non stagionale risulta più elevata al Centro-Nord, dove è compresa tra il 23% e il 33% del totale. Tuttavia, in alcune zone del Centro-Sud, dove raramente le assunzioni di stranieri superano il 16%, si rilevano importanti eccezioni, oltre che in certe zone del Lazio e nel Nord della Puglia, proprio nella parte orientale della Sardegna. La Sardegna risulta essere anche la regione del Sud dove la richiesta di personale immigrato con titolo di studio al di sopra della scuola dell'obbligo è

⁶⁷ P. Farina, "Clandestini in aumento", *La Nuova Sardegna*, 13 maggio 2008.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ Istat, *Gli stranieri nel mercato del lavoro*, Argomenti n.36, 2008.

maggiore e si situa al livello di quella delle province di Lombardia, Piemonte e Trentino-Alto Adige⁷⁰.

Secondo l'Istat (2006), per quanto riguarda la suddivisione in base ai settori economici, in Italia è il 9% (121mila) dei lavoratori occupati stranieri ad essere impiegato negli alberghi e nei ristoranti. Inoltre, bisogna aggiungere che, subito dopo i servizi alle famiglie, è proprio nel turismo che la presenza dei lavoratori stranieri è più forte, raggiungendo il 10,9% della forza lavoro totale impiegata⁷¹. Infine, secondo la rilevazione campionaria sulle imprese di Unioncamere, le previsioni per il 2009 danno nell'occupazione stagionale del turismo una incidenza dei lavoratori stranieri pari al 33% sul totale, mentre l'occupazione straniera non stagionale arriva al 21%⁷².

F) Lavoratori per genere. Il turismo è uno dei settori in cui la forza lavoro dipendente femminile ha la maggiore incidenza. A livello nazionale ben il 57,9% dei lavoratori del turismo sono donne (2006)⁷³. Il comparto che impiega il maggior numero di donne sul rispettivo totale è quello dell'intermediazione con il 76,7%, seguito dagli stabilimenti termali con il 61,5%, dai pubblici esercizi con il 57,9% e infine dai servizi ricettivi con il 55%.

La presenza delle donne nel settore turistico non è però omogenea in tutte le aree nazionali. Infatti, nel Mezzogiorno prevale complessivamente la componente maschile, che raggiunge la punta massima in Sicilia con il 61,1% del totale. Fanno eccezione l'Abruzzo, il Molise e la Sardegna, nella quale la componente femminile, raggiunge il 54,1% del totale. Tuttavia, la presenza femminile in Sardegna rimane inferiore alla media nazionale di quasi quattro punti, posizionandosi appena al quindicesimo posto a livello regionale.

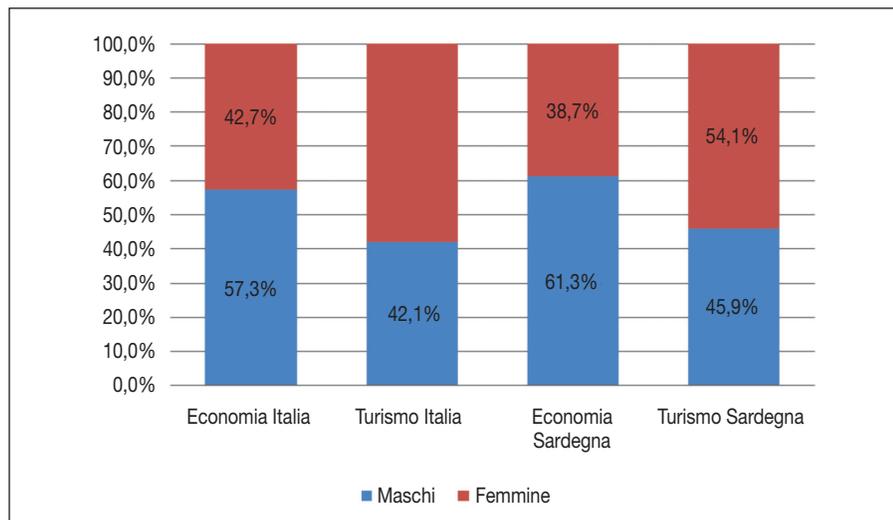
⁶⁷ Unioncamere, Sistema Excelsior, *La domanda di lavoratori immigrati: previsioni occupazionali e fabbisogni professionali delle imprese per il 2009*.

⁷¹ Centro studi Fipe, *Immigrati e pubblici esercizi*, 2009. Su dati Istat.

⁷² Unioncamere, Sistema Excelsior, *La domanda di lavoratori immigrati: previsioni occupazionali e fabbisogni professionali delle imprese per il 2009*.

⁷³ EBNT, *Osservatorio sul mercato del lavoro nel turismo*, Rapporto 2007.

Graf. 35 - Presenza femminile nel lavoro dipendente (economia e turismo nazionale e sardo; 2006)



Fonti: nostra elaborazione su dati Istat e Inps.

Come possiamo osservare nel grafico n.35, il turismo sardo presenta una percentuale di forza lavoro dipendente femminile maggiore che nel totale dell'economia sarda (38,7%)⁷⁴. Inoltre, possiamo vedere che turismo ed economia sardi presentano sia nel turismo che nel totale economia all'incirca la stessa differenza nei confronti del dato nazionale.

Malgrado il ritardo accumulato, va rilevato che in Sardegna negli ultimi tre anni la presenza femminile nelle forze di lavoro dipendenti è fortemente aumentata. Infatti, l'occupazione femminile nell'economia sarda complessiva è passata dal 38% del 2006 al 44,5% del 2009 e nel terziario complessivo dal 48,5% del 2006 al 54,7% del 2009⁷⁵. Purtroppo, non disponiamo di dati più aggiornati che riguardino il settore turistico.

⁷⁴ Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, Il trimestre 2009, serie storiche.

⁷⁵ Ibidem.

2.3 Le retribuzioni dei lavoratori del turismo sardo

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti del turismo risultano essere tra le più basse dell'economia nazionale⁷⁶. Tale condizione si ripete in Sardegna. Qui, infatti, possiamo osservare dai dati dell'Istat⁷⁷ che la retribuzione lorda (valori ai prezzi correnti) per singola Ula (unità di lavoro) raggiungeva nel 2007 nel turismo i 19.844 euro medi annui, a fronte di una retribuzione di 24.163 euro per Ula nel totale economia. La retribuzione del turismo era così di 4.318 euro inferiore rispetto a quella del totale dell'economia sarda, equivalente ad una differenza del 17,9% (Tab. 20).

Tab. n.20 - Confronto retribuzioni Sardegna

Settore	Retribuzione per Ula in Euro	Differenza tra i settori Numero indice*	Variatz. 2000-2007 in %
Totale economia	24.163	100	24,1%
Alberghi e ristoranti	19.844	82,1	15,3%
Servizi	25.263	104,6	25,7%
Industria	22.246	92,1	18,0%
Agricoltura	14.734	61,0	16,3%

*Indice Totale economia=100. Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Sul complesso dei 29 sottosettori in cui l'Istat suddivide l'economia nelle statistiche regionali il turismo nel 2007 occupava, all'interno dell'economia sarda, appena il 21° posto, superando solo otto sottosettori, tra i quali l'agricoltura, la pesca, i servizi domestici, e pochi settori industriali (legno, tessile, conciario). La retribuzione del turismo risultava inferiore del 22,4% a quella complessiva dei servizi (25.263 euro), e del 9,9% rispetto a quella dell'industria complessiva (22.246 euro), sebbene risultasse del 6,8% superiore a quella delle costruzioni (18.196 euro).

⁷⁶ Vedi D. Moro, *La condizione dei lavoratori in Italia: il caso del turismo*, Ce.Mu. EBNT, 2009.

⁷⁷ Istat, *Conti economici regionali, tavole di dati, 1995-2008*, 11 novembre 2009.

Passiamo ora al confronto con le retribuzioni nazionali e meridionali (Tab. 21). Se confrontiamo la retribuzione del turismo sardo con la retribuzione del turismo italiano, osserviamo che quest'ultima, ammontando a 21.094 euro annui per Ula, risulta superiore di 1.250 euro a quella sarda, pari ad un +6,3%. La situazione retributiva relativa del turismo italiano risultava nel 2007 quasi uguale a quella del turismo sardo. Infatti, il turismo italiano occupava, quanto a retribuzione, la 22^a posizione su 29 sottosettori. Inoltre, la retribuzione del turismo italiano risultava inferiore del 18,3% rispetto a quella dell'economia totale, del 21,9% rispetto a quella dei servizi complessivi, e del 14% rispetto a quella dell'industria complessiva. Quindi, a livello italiano si registrava una posizione lievemente peggiore – in confronto a quella occupata dal turismo sardo - rispetto all'economia in generale e all'industria, ma si registrava, al contempo, una posizione lievemente migliore nei confronti dei servizi in generale.

La retribuzione del turismo sardo risulta inferiore anche a quella del turismo del Mezzogiorno preso nel suo insieme. Infatti, ammontando a 20.288 euro annui per Ula, la retribuzione dei lavoratori del turismo meridionale è di circa 444 euro superiore, ovvero di un +2,2% rispetto alla retribuzione del turismo sardo. La retribuzione del turismo meridionale risultava posizionata, in termini relativi, un po' meglio del turismo sardo, occupando la 20^a posizione. Anche la distanza del turismo dai principali settori dell'economia risultava meno accentuata che in Sardegna e a livello nazionale. Infatti, la retribuzione del turismo meridionale è del 15,9% inferiore a quella del totale economia, del 23,9% rispetto ai servizi e appena del 2,9% rispetto all'industria.

Tab. n.21 - Confronto retribuzioni turismo Sardegna, Italia e Meridione

	Retribuzione per Ula (2007)	Differenza con turismo Sardegna		Differenza con rispettivo totale economia	Variazione 2000-2007
	in Euro	in Euro	in %	in %	in %
Sardegna	19.844	-	-	-17,9%	15,3%
Italia	21.094	1.250	6,3%	-18,3%	15,9%
Meridione	20.288	444	2,2%	-15,9%	16,8%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

La differenza retributiva tra Sardegna, Meridione e Italia è probabilmente dovuta alla differente struttura economica, maggiormente basata sull'industria al Nord e principalmente basata sul terziario al Sud. Nel Meridione, infatti, la minore presenza dell'industria riduce la domanda di forza lavoro in questo settore dell'economia e con essa i salari che vi vengono pagati.

Cerchiamo di individuare, infine, le tendenze degli ultimi anni e, in particolare, del periodo compreso tra 2000 e 2007. La dinamica ripropone le differenze che abbiamo già visto. La retribuzione del turismo sardo è cresciuta meno degli altri principali settori dell'economia sarda e meno del turismo nazionale e meridionale. La crescita in Sardegna è stata del +15,3% nel turismo, del +18% nell'industria, del +25,7% nei servizi e del +16,3% in agricoltura. Nel turismo italiano la crescita è stata del +15,9%. Nel turismo meridionale è stata invece del +16,8%, superiore a quella dell'agricoltura (+15,6%) e meno distante – rispetto a quanto avvenuto in Sardegna - da quella dell'industria (+20%), ma più distante da quella dei servizi (+27,6%).

Quello che possiamo dire, in conclusione, è che, nonostante la forte presenza in Sardegna di catene internazionali con alberghi di lusso e di proporzioni maggiori della media italiana (con prezzi mediamente molto più alti), la retribuzione del turismo sardo risulta inferiore sia a quella del turismo nazionale sia soprattutto (ed è il dato più grave) a quella del turismo meridionale. La ragione principale di questa situazione sta evidentemente nel fatto che il settore di alta gamma non riesce ad esprimere un massa critica in termini occupazionali che sia in grado di incidere positivamente sul reddito complessivo del settore.

Capitolo 3

Conclusioni

3.1 Il ruolo di traino regionale disatteso e l'iceberg del sommerso

Ciò che appare con maggiore evidenza è l'incapacità del turismo di incidere stabilmente e a fondo sulla formazione del Pil dell'intera Sardegna e di fare da volano al suo sviluppo. Eppure, il turismo viene pensato come un sostituto e come una valida alternativa all'industria, colpita da una forte perdita di posti di lavoro negli ultimi decenni e, in particolar modo, nell'ultimo periodo di crisi mondiale. Questa opinione sembra essere confortata dalla fama della Sardegna come *location* turistica di prestigio internazionale, anche grazie all'effetto di richiamo svolto da personaggi famosi appartenenti al *gotha* dell'economia, della politica e dello spettacolo che affollano le sue incantevoli spiagge e i locali alla moda. Tuttavia, la realtà dei fatti è più modesta e meno scintillante. Il valore aggiunto prodotto dal turismo sardo ha un peso percentuale (2,7%) sul totale del turismo italiano persino inferiore a quello della popolazione sarda (2,8%) sul totale della popolazione italiana. Anche il trend degli ultimi anni non è molto entusiasmante. Tra 2000 e 2007, il peso del valore aggiunto del turismo sardo sull'economia sarda è sceso dal 5% al 4,6%, mentre la sua crescita (+0,2%) è stata inferiore a quella media dell'economia e dei servizi (+0,9%) e dell'industria (+1,4%). Nel frattempo, l'isola ha visto peggiorare la sua situazione relativa in confronto al resto d'Italia, con una crescita dell'indice di povertà e una crescita del Pil (2000-2008) inferiore a quella nazionale e del Mezzogiorno. Eppure, negli ultimi anni il turismo sardo ha registrato la crescita del numero degli arrivi e soprattutto delle permanenze turistiche, che nel 2007 sul 2006 hanno raggiunto il +12,5%. Qual è allora la ragione della contraddizione tra, da una parte, il prestigio della Sardegna e l'aumento delle presenze turistiche e, dall'altra, un risultato economico più che modesto e sicura-

mente al di sotto delle aspettative? Innanzi tutto, la forte crescita degli arrivi in un arco decennale (1998-2007) riguarda soprattutto gli hotel (al sesto posto regionale) più che l'insieme degli esercizi ricettivi, mentre la crescita delle presenze (hotel ed esercizi complementari), per quanto sia stata sostenuta, si situa attorno alla media nazionale. C'è da aggiungere, inoltre, che nel confronto con le maggiori isole mediterranee la Sardegna presenta negli ultimi anni il tasso di crescita più forte. Il punto vero è, però, un altro. La Sardegna parte da una base di arrivi e presenze ristretta e, dunque, per quanto possa crescere velocemente – e abbiamo visto che la crescita non è sempre così forte – non riesce a ridurre in modo apprezzabile le distanze rispetto alle altre regioni italiane o estere con cui si confronta. Infatti, mentre in Corsica si hanno 7,3 arrivi per abitante e a Creta 3,6, in Sardegna abbiamo solo 1,4 arrivi per abitante. In Sardegna gli arrivi rappresentano appena il 2,4% del totale Italia e le presenze il 3,2%. Il problema è, quindi, che il flusso turistico non raggiunge la massa critica tale da permettere lo sviluppo di una industria turistica adeguata. Quali ne sono le ragioni? In primo luogo, abbiamo la stagionalità, che in Sardegna è la più forte d'Italia con il 52% delle presenze concentrato a luglio e agosto contro una media nazionale del 39%. Alla stagionalità sono collegate la prevalenza assoluta dei turisti italiani con il 78% dei pernottamenti, e la scarsissima presenza, in rapporto alle altre regioni italiane e mediterranee, di turisti stranieri (solo 1,8% degli arrivi e il 2,4% delle presenze), che in genere esprimono un turismo meno soggetto alle variazioni della stagionalità. Stagionalità e scarsa presenza degli stranieri sono da ricondursi al carattere del turismo sardo incentrato sulla "monocoltura" balneare, dove le strutture ricettive sono al 96% concentrate sulla costa⁷⁸. Queste ragioni sono senz'altro vere, ma nascondono quella che è la causa principale della relativa scarsità dei flussi turistici verso l'isola. Ma, a questo proposito, dobbiamo fare un passo indietro: siamo veramente sicuri che i flussi turistici siano veramente così scarsi? In realtà, ad essere scarso non è il flusso turistico in generale, bensì il flusso turistico diretto verso gli hotel e verso gli esercizi classificati. Il punto è che la maggior parte degli arrivi si

⁷⁸ Tuttavia, c'è da dire che neanche lo sviluppo del turismo balneare è ottimizzato, se consideriamo che su 480 km di spiaggia la Sardegna ha 470 stabilimenti, mentre la Liguria con 180 km ha 1.250 stabilimenti, e al Sud la Campania con 200 km di spiaggia ha 1.135 stabilimenti, la Puglia con 300 km 1090 stabilimenti, e la Sicilia con 650 km ne ha 984 (J. Meletti, "Spiagge d'estate ora la battaglia scoppia in inverno", in *la Repubblica*, 30 novembre 2009).

dirige verso altre soluzioni ricettive, principalmente verso le case in affitto. Queste costituiscono un sommerso che, come negli iceberg, è molto più grande della parte emersa e che spesso fugge ad ogni controllo (statistico, fiscale, ecc.). Non solo, in realtà, esiste un sommerso anche nelle strutture ricettive classificate. Ad esempio, negli hotel le presenze, che, secondo i dati ufficiali sarebbero 5,2 milioni (2006), raggiungono invece, secondo il CRENoS, i 7,3 milioni, mentre negli agriturismi le presenze sarebbero 370mila contro le 2.778 ufficiali. Soprattutto, le seconde case raggiungerebbero addirittura i 23,5 milioni di presenze reali contro i 370mila ufficiali. In totale avremmo, oltre ai 7,3milioni di presenze ufficiali, ben 25milioni di presenze sommerse, equivalenti al 77% del totale⁷⁹. Un dato veramente significativo. Dunque, la domanda che dobbiamo porci è semmai la seguente: ad essere debole, o comunque inadeguato al suo ruolo di traino, è il turismo sardo o l'industria turistica sarda?

3.2 Industria turistica debole e aziende turistiche forti: alti prezzi e bassi salari

Perché centinaia di migliaia di turisti scelgono di affittare le seconde case anziché dirigersi verso le strutture classificate? Se anche solo una piccola parte di questi turisti si dirigessero verso gli hotel e i villaggi, avremmo un consistente aumento delle presenze, che si tradurrebbe in uno sviluppo importante del settore e dell'occupazione. E, a questo punto, si avrebbero importanti ricadute in termini salariali e di Pil pro capite. Per rispondere a questa domanda vediamo quali sono le caratteristiche dell'industria ricettiva sarda e in particolare dell'*hotellerie*. Gli hotel sardi sono, in primo luogo, di livello molto alto. In particolare, la Sardegna con il 2,5% degli hotel italiani ospita ben il 7,1% dei 5 stelle e il 4,7% dei 5 e 4 stelle. Inoltre, la Sardegna è la regione in cui i 5 e 4 stelle pesano di più sul totale alberghi (25,2%). In secondo luogo, gli hotel sono concentrati sulla costa e in poche zone della Sardegna come la Gallura, nella provincia di Olbia-Tempio, e il Sud. In terzo luogo, la Sardegna presenta non solo negli hotel ma anche nei villaggi prezzi di gran lunga maggiori delle altre regioni. Nei villaggi il ricavo medio per letto occupato è del 24% maggiore della Puglia, del 50% maggiore della Calabria e del 55% più alto della Sicilia. Nel settore dell'*hotellerie* nel 2007 a Olbia il ricavo medio

⁷⁹ CRENoS, *Economia della Sardegna*, 16° Rapporto 2009, Cuec, Cagliari 2009.

per camera fu addirittura del 60% superiore a quello di Venezia, che non è certo conosciuta per essere una località a buon mercato. Anche fuori stagione, a settembre, la differenza, sempre con Venezia, è stata nel 2009 notevole: 483,15 euro per camera occupata a Olbia contro i 356,77 euro a Venezia. Gli alti costi del ricettivo vanno poi sommati ai costi del trasporto, specie aereo, che per la Sardegna sono più alti che per le altre regioni italiane. La scelta di posizionarsi ad un livello di prezzo molto alto non è senza conseguenze. Il tasso di occupazione delle camere scende drasticamente, specialmente nei confronti delle altre località turistiche italiane e soprattutto quando la congiuntura economica volge al peggio. Di conseguenza, si frena lo sviluppo del flusso dei turisti e dell'attività alberghiera. L'industria turistica della Sardegna è prioritariamente, se non quasi esclusivamente, rivolta ai segmenti più alti del mercato. Alle imprese ricettive non interessa attrarre un maggiore flusso di turisti, quanto mantenere un'alta redditività mediante maggiori ricavi per letto/camera occupata. Anche se il ricavo per camera disponibile crolla, non importa, è più importante, per le aziende, mantenere l'immagine di esclusività e conservare la clientela più ricca. Tanto più che avere meno ospiti significa anche avere bisogno di meno personale e, quindi, potersi permettere tagli dei costi. L'offerta ricettiva in Sardegna è, quindi, sbilanciata verso un livello di mercato molto alto e non risulta adeguata a soddisfare la domanda del segmento medio, che garantisce minori ricavi per camera occupata, ma che in compenso permetterebbe economie di scala maggiori, e lo sviluppo di un'ampia industria alberghiera. Così è soprattutto per una questione di costi che i turisti, che - come detto - rispetto ad altre destinazioni devono anche affrontare maggiori costi di trasporto, si rivolgono alle seconde case. Una tipologia di alloggio, fra l'altro, in crescita, come rileva il CRENoS: "*Rispetto al 2005 aumentano le notti trascorse in seconda casa, soprattutto per ciò che riguarda le vacanze lunghe; ciò può essere dovuto all'elevato costo delle strutture collettive.*"⁸⁰ L'attività alberghiera sarda più che a una vera industria assomiglia ad una attività di nicchia, sebbene gestita con criteri avanzati dal punto di vista del marketing e della comunicazione. È un po' come se il gruppo Fiat fondasse il suo business prioritariamente su marchi *superpremium* come Ferrari e Maserati, trascurando, non diciamo il marchio di massa Fiat, ma persino i marchi *premium* come Alfa Romeo e Lancia.

Il mancato sviluppo di una massa critica di turisti e di una vera indu-

⁸⁰ CRENoS, *op.cit.*, p.106.

stria turistica ha, inoltre, un impatto sull'occupazione e sulle retribuzioni. L'offerta e quindi l'occupazione nel turismo, sebbene siano cresciute fortemente negli ultimi anni, rimangono ancora basse in valore assoluto e soprattutto molto concentrate territorialmente. Tanto che il 43% degli alberghi a 5 e 4 stelle è collocato nella territorialmente piccola provincia di Olbia-Tempio. La relativamente scarsa domanda di forza lavoro e la forte stagionalità sono alla base della condizione dei lavoratori del turismo sardo, che risulta peggiore che nel resto d'Italia e nel Mezzogiorno. Infatti, il livello salariale è molto più basso rispetto alla media dell'economia sarda (-18%) e alla media nazionale (-6,3%) e persino inferiore a quella del Mezzogiorno (-2,2%). Inoltre, il turismo sardo, anche nelle aree più ricche, è diventato terreno di sviluppo di mille forme di precarietà e lavoro nero. A fine anni '80 in una ricerca sociologica sul turismo sardo e sulla Costa Smeralda si rilevava la formazione di *"...una classe o forse sottoclasse formata da un inedito magma di giovani non garantiti, lavoratori stagionali, stranieri del terzo mondo, laureati in cerca d'occupazione, diplomati privi di professionalità, operai espulsi dal processo produttivo, sottoccupati, giovanissimi dediti ad attività vecchie e nuove (...) una società parallela che vende le proprie braccia e le capacità del proprio cervello per salari e stipendi più che dimezzati rispetto a quelli ufficiali."*⁸¹ Come abbiamo visto, non ci sono molte ragioni per poter affermare che il quadro a tinte fosche delineato a fine anni '80 si sia modificato negli ultimi venti anni. Anzi, la crisi del settore industriale, l'aumento della precarietà, del lavoro nero e dell'immigrazione estera irregolare, inquadrate in un peggioramento relativo dell'economia sarda, costituiscono semmai fattori di ulteriore aggravamento della situazione.

3.3 Le cause di uno sviluppo spontaneo e squilibrato

A livello nazionale la debolezza principale delle aziende ricettive è dovuta al nanismo, alle piccole dimensioni che impediscono economie di scala e di scopo adeguate. In Sardegna le dimensioni medie sono ben maggiori di quelle nazionali. Tuttavia né le dimensioni, né le capacità di marketing, né i prezzi alti si traducono in efficienza economica. Secondo una ricerca basata su un campione di alberghi sardi,

⁸¹ P. Paolinelli e G. Salierno, *La carcassa del tempo inchiesta sulla Costa Smeralda*, Antonio Pellicani Editore, Cagliari 1988.

le imprese ricettive in Sardegna scontano una situazione di rendimenti decrescenti⁸². Ciò vuol dire che si hanno economie di scala inefficienti, ovvero che all'aumento dell'input (risorse impiegate) non corrisponde un proporzionale aumento dell'output (ricavi ottenuti). L'aumento della disponibilità di letti, per far fronte ai picchi dei due mesi estivi, ha portato anzi ad un sovradimensionamento annuale delle strutture ricettive, oltre che ad un incremento, fondamentalmente inutile, della cementificazione delle coste. La questione centrale del turismo sardo risiede, dunque, nell'enorme squilibrio temporale e spaziale dell'attività.

Cerchiamo di capire quali ne sono le ragioni. Come abbiamo già detto, malgrado il Piano di Rinascita degli anni '60, la crescita del turismo è avvenuta per tendenza spontanea più che per reale azione pianificatrice. La spesa dell'Ente regionale si è diretta verso interventi a pioggia invece che verso interventi mirati, selezionando gli obiettivi. Si sono così determinati la sottoutilizzazione delle risorse, il degrado ambientale e qualche disastro architettonico. Lo sviluppo dell'attività turistica è avvenuta per poli, ricalcando l'errore già fatto precedentemente con l'industria, incentratasi sulla realizzazione, supportata dallo stato, di pochi grandi poli petrolchimici, piuttosto che su una vera struttura industriale regionale. Soprattutto, anche nel turismo si è lasciato lo sviluppo alla spontaneità delle imprese, che significa subalternità alle esigenze di profitto dei privati. L'effetto negativo di uno sviluppo incentrato sull'impresa privata è stato accentuato dal fatto che le imprese attive in Sardegna appartengono a gruppi non sardi, ma continentali e transnazionali. Si è, quindi, realizzato uno sviluppo eterodiretto e non integrato, ancora una volta, con la struttura economica dell'isola. Si preferisce, per esempio, importare gli alimenti, frutta e persino la carne ovina, da organizzazioni di vendita della Penisola⁸³. Le importazioni di beni finali ed intermedi costituiscono, infatti, circa il 21% delle risorse complessive mobilitate per il soddisfacimento della domanda dei turisti⁸⁴.

Ma quello che risalta maggiormente è che lo sviluppo turistico non

⁸² Crenos, *op. cit.*, pp.108-112.

⁸³ Risultano importate il 60% della carne ovina, l'80% di carne bovina e suina, il 90% degli agrumi, l'80% delle pesche, meloni, cocomeri e il 100% delle mele e delle pere (P. Paolinelli – G. Salierno, *op. cit.*)

⁸⁴ Carla Solinas, *Il turismo nel Nord Sardegna una valutazione dell'impatto economico della spesa turistica*, Ciriec, Milano 1995.

ha seguito né sta seguendo l'evoluzione e le richieste del mercato. Anzi, si tratta di uno sviluppo contro il mercato. Pensiamo, ad esempio, che la forte offerta delle seconde case va contro la tendenza degli italiani a fare vacanze più brevi e più frequenti. Viceversa, è stata l'offerta a prevalere, definendo e condizionando in un certo modo la domanda ed il mercato. Vediamo, dunque, quali sono le principali caratteristiche dell'offerta turistica:

1) Insufficienza e squilibrio dell'offerta ricettiva classificata. Come naturale gli investimenti privati e finanziari si sono diretti "spontaneamente" dove i profitti fossero più facili e alti, per le particolari condizioni esistenti. Mentre altre aree, la maggioranza del territorio sardo, sono state ignorate dal flusso dei capitali. Gli investimenti si sono così concentrati territorialmente solo in poche e ristrette zone dell'isola, come la Gallura e il Sud, vicine al mare e agli aeroporti, e su segmenti alti del mercato, incentivando la "monocoltura" balneare e quindi la stagionalità. Di conseguenza, la capacità ricettiva risulta insufficiente e squilibrata. Gli arrivi e le presenze risultano estremamente concentrati in alcune aree della provincia di Cagliari, che ospita il 25,5% degli arrivi e il 23,9% delle presenze, e soprattutto nella provincia di Olbia-Tempio, che con il 14% del territorio e il 9% della popolazione ospita il 34,8% degli arrivi e il 40,5% delle presenze.

2) Forte offerta di seconde case. La rendita ha giocato un ruolo molto forte nella definizione dell'offerta e nel condizionare il mercato turistico. In primo luogo, la grande rendita, fondata sull'attività immobiliare, che ha trovato sfogo nella massiccia cementificazione avvenuta in Sardegna negli ultimi decenni. Non è un caso che il direttore delle relazioni esterne del Gruppo Costa Smeralda abbia definito quella immobiliare come l'attività più importante del gruppo: *"...poi l'attività immobiliare...forse la più importante...infatti lo sviluppo della Costa Smeralda è legato al turismo residenziale, quindi alla compravendita di ville, terreni o appartamenti."*⁸⁵ Alla grande rendita si è legata la piccola rendita che, basata sulla locazione delle seconde case da parte di piccoli proprietari, svolge un ruolo fondamentale. Il 35% delle case non è occupato in Sardegna, ed il fenomeno è aumentato negli ultimi anni del 15,1%, il massimo

⁸⁵ P. Paolinelli e G. Salierno, *op. cit.*, p.9.

incremento tra le regioni italiane. Si tratta di un fenomeno dovuto anche alla crisi dell'economia agraria e alla trasformazione dei suoli agrari in terreni edificabili. Ma anche l'incapacità di governare da parte di istituzioni, unita alla tendenza diffusa all'abusivismo e all'"esplosione" verso l'esterno delle città, ha giocato un importante ruolo. A tale proposito c'è da rilevare che la Sardegna ha scalato recentemente ulteriori posizioni nella classifica nazionale dell'abusivismo edilizio, passando dall'ottavo posto del 2003 al quinto del 2009, subito dietro le regioni con maggiore presenza della criminalità organizzata⁸⁶.

Alla direzione del turismo Sardo si è quindi stabilito un blocco costituito da catene e gruppi alberghieri multinazionali e da gruppi immobilari, in cui si intrecciano rendita immobiliare e profitto di quasi monopolio. A questo gruppo egemone si associano, in posizione subalterna, i piccoli interessi di chi beneficia di piccole rendite di posizione dal turismo, come proprietari di seconde case, commercianti, ecc. Il ruolo delle istituzioni è stato, almeno successivamente agli anni '60 e con qualche eccezione, subalterno a questo blocco. Fa parte di questa subalternità anche il ricorso alle sanatorie e lo scarso controllo nei confronti dell'abusivismo edilizio. È stato questo blocco a condizionare il turismo sardo, limitandone lo sviluppo industriale a favore della rendita e di alti profitti di quasi monopolio. Infatti, una offerta turistica congegnata nel modo in cui l'abbiamo descritta dirige la domanda dei turisti, ed il reddito che può esprimere, verso la rendita piuttosto che verso un sistema di imprese produttive, che potrebbe creare nuova e maggiore ricchezza. Certo, è vero che alcuni sardi possono godere di piccole rendite (ad esempio quelle degli affitti delle seconde case) a integrazione del reddito familiare, ma si tratta di un beneficio ben inferiore a quello che risulterebbe dalla creazione di nuovi posti di lavoro e dalla maggiore stabilizzazione di quelli esistenti. Senza contare che il reddito derivante da questo tipo di rendita è sommerso, sottraendo così ingenti risorse al fisco e alla possibilità di finanziare interventi strutturali⁸⁷. La conseguenza è che l'insieme della società e dell'economia sarda non riesce a beneficiare adeguatamen-

⁸⁶ S. di Meo, *Sardegna, assalto alle coste più belle d'Italia*, Terra News, 6 ottobre 2009.

⁸⁷ L'Agenzia delle entrate ha completato nel 2009 una ricerca iniziata nel 2007, scoprendo in Italia circa un milione di immobili fantasma, che sfuggivano al Catasto e all'imposizione fiscale dei Comuni.

te della risorsa turismo, proprio perché il suo sviluppo è subalterno ed eterodiretto e, di conseguenza, squilibrato territorialmente e socialmente: *“Non i sardi, ma l’industria delle vacanze, formata prevalentemente da società continentali multinazionali, ha tratto e trae il massimo vantaggio dall’attività turistica dell’isola.”*⁸⁸

3.4 Riequilibrare lo sviluppo

Appare evidente che la condizione dei lavoratori del turismo non può essere né affrontata né migliorata se non all’interno di un ragionamento su che cosa è il turismo sardo oggi, sui suoi limiti e ritardi. Quello di cui ci sarebbe bisogno è un riequilibrio delle modalità in cui avviene lo sviluppo del turismo in Sardegna. In primo luogo, bisognerebbe uscire dalla “monocoltura” balneare. Ciò comporta una operazione di valorizzazione, gestione e adeguata comunicazione del grande patrimonio non solo storico-archeologico, a partire dalla civiltà nuragica, ma anche naturalistico, come il Parco Nazionale del Gennargentu. A questo va aggiunto il potenziamento delle infrastrutture di trasporto. Non solo attraverso il potenziamento dei collegamenti aerei e marittimi, ma soprattutto attraverso il miglioramento dei collegamenti tra aeroporti e porti e le aree più interne e distanti dell’isola. Solo in questo modo si può ridurre la stagionalità del turismo e soprattutto lo squilibrio territoriale, interessando all’attività turistica le aree centrali e costiere che oggi ne sono escluse. Tuttavia, questi interventi infrastrutturali, per quanto utili e necessari, sarebbero insufficienti nel caso in cui non ci si ponesse il problema della riduzione della rendita a favore dello sviluppo di una industria turistica adeguata alla domanda. Bisogna, in sostanza, agire dalla parte dell’offerta, contenendo l’offerta di case in affitto e sviluppando una offerta nei settori dell’*hotellerie* e dei villaggi diretta verso segmenti medi del mercato. Sviluppo dell’industria turistica non vuol dire riposizionare la Sardegna sul segmento di massa del mercato turistico. Né significa necessariamente altra cementificazione, né trasformazione della costa sarda in una Costa del Sol italiana. Al contrario, vuol dire, in primo luogo, ottimizzare l’utilizzo annuale delle strutture esistenti e limitare la nuova cementificazione dovuta alla costruzione di nuovi

⁸⁸ P. Paolinelli e G. Salierno, *op.cit.*, p.37.

complessi residenziali per le seconde case. Dunque, il nodo della questione sta nell'intervento regionale e statale, o meglio nel tipo di intervento regionale e statale da prevedere. Tale intervento non può essere subalterno, come è stato sovente, ai privati né si deve basare su finanziamenti a pioggia. Deve essere un intervento di *governo* del fenomeno economico, cioè di controllo, coordinamento e pianificazione. E deve incentrarsi, oltre che sulla limitazione della rendita e sul contrasto al sommerso e all'abusivismo, sullo sviluppo di una industria ricettiva locale, che sia distribuita su una più ampia porzione del territorio sardo e integrata con l'industria, l'artigianato e soprattutto l'agricoltura locale. È solo in una azione di ampio respiro di questo tipo che può svilupparsi con successo anche la lotta per migliorare le condizioni dei lavoratori del turismo, col contrasto al lavoro nero, alla precarietà e ai bassi salari. Solo così si può realizzare il passaggio dall'"inedito magma" di lavoratori sottoccupati e sottopagati, che caratterizza il mercato del lavoro turistico sardo, ad una classe di lavoratori adeguatamente pagata, formata e professionalizzata.

Bibliografia

- Aica (sito web), Osservatorio Confindustria Aica, alberghi e villaggi.
Banca d'Italia, *L'economia della Sardegna nell'anno 2008*.
E. Becheri (a cura di), Rapporto sul turismo italiano 2006/2007, Mercury 2008.
F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'epoca di Filippo II*, Einaudi, Torino 2007.
M. Brigaglia, A. Mastino, e G. G. Ortu (a cura di), *Storia della Sardegna 1. Dalle origini al Settecento*, Laterza, Bari, 2006.
M. Brigaglia, *Cronache del secondo Novecento*, in (a cura di) M. Brigaglia, A. Mastino, e G. G. Ortu, "Storia della Sardegna 2. Dal Settecento a oggi", Laterza, Bari, 2006.
C. Cossu, *La Sardegna al bivio*, Edizioni dell'asino, 2009.
Crenos, *Economia della Sardegna*, 16° Rapporto 2009, Cuec, Cagliari 2009.
EBNT, *Osservatorio sul mercato del lavoro nel turismo*, Rapporto 2007.
Eurostat (sito web), "Regional gross domestic product", in *Regional statistics*.
Eurostat (sito web), "Tourism", in *Regional statistics*.
Eurostat, *Regional yearbook 2009*.
P. Fadda, *Economia e politica negli anni dell'autonomia*, Sardegna Economica Quaderno 22, Cagliari 1999.
P. Farina, "Clandestini in aumento", *La Nuova Sardegna*, 13 maggio 2008.
Federalberghi, *Rapporto sul sistema alberghiero in Italia*, 2007.
Fipe-Centro studi, *Immigrati e pubblici esercizi*, 2009.
S. Frau, *Le colonne d'Ercole una inchiesta*, Nur Neon, 2002.
Ismu, *XV Rapporto nazionale sulle migrazioni 2009*.
Istat, Turismo e Trasporti, *Trasporto marittimo (2005-2006)*.

- Istat, *I viaggi in Italia e all'estero*, anno 2006.
- Istat, *Statistiche in breve, Il patrimonio museale non statale*, anno 2006.
- Istat, *Statistiche culturali*, anno 2005 e anno 2007
- Istat, *Statistiche in breve*, Principali aggregato del conti economici regionali, anno 2008.
- Istat, *La misura dell'occupazione non regolare nelle stime della contabilità nazionale*, 6 febbraio 2008.
- Istat, *Capacità e movimento esercizi ricettivi*, 2007.
- Istat, *Rapporto annuale 2008*.
- Istat, *Gli stranieri nel mercato del lavoro*, Argomenti n.36, 2008.
- Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, II trimestre 2009.
- Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, III trimestre 2009.
- Istat, *Italia in cifre 2009*.
- Istat, *Conti economici regionali, tavole di dati, 1995-2008*, 11 novembre 2009.
- Istat, *Demografia in cifre* sul sito demo.istat.it.
- Istat, *Archivio statistico delle imprese attive*.
- Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, *Conto nazionale dei trasporti e delle infrastrutture 2007-2008*.
- D. Moro, *La condizione dei lavoratori in Italia: il caso del turismo*, Ce.Mu. EBNT, 2009.
- Ordine degli ingegneri della provincia di Cagliari (sito web), *Criticità della rete stradale sarda tra gravi problemi di accessibilità e di sicurezza*.
- T. Perna, *Lo sviluppo insostenibile*, Liguori editore, Napoli 1994.
- P. Paolinelli e G. Salierno, *La carcassa del tempo, inchiesta sulla Costa Smeralda*, Antonio Pellicani Editore, Cagliari 1988.
- Regione autonoma della Sardegna (Assessorato del Turismo, Artigianato e Commercio), *Estate 2007 Indagine campionaria sul turismo in Sardegna Il comportamento di vacanza*.
- Regione autonoma della Sardegna (Osservatorio Economico), *Compendio Statistico della Sardegna 2009*.
- S. Ruju, *L'economia e la società del Duemila*, in M. Brigaglia, A. Mastino, e G. G. Ortu, "Storia della Sardegna 2. Dal Settecento a oggi", Laterza, Bari, 2006.
- S. Sechi, *La Sardegna negli anni della Rinascita*, in (a cura di) M. Brigaglia, A. Mastino, e G. G. Ortu, "Storia della Sardegna 2. Dal Settecento a oggi", Laterza, Bari, 2006.
- C. Solinas, *Il turismo nel Nord Sardegna una valutazione dell'impatto economico della spesa turistica*, Ciriec, Milano 1995.
- Unioncamere, Sistema Excelsior, *La domanda di lavoratori immigrati:*

previsioni occupazionali e fabbisogni professionali delle imprese per il 2009.

Unioncamere, Sistema Excelsior, *Sintesi dei principali risultati 2009 - Regione Sardegna.*

Unioncamere, Sistema Excelsior, *Le previsioni dell'occupazione 2009.*

Unioncamere, Sistema Excelsior, *Dati settoriali, Tipologie contrattuali.*

Unioncamere, (comunicato stampa) *Turismo: Sicilia batte Spagna nelle mete preferite degli italiani.*

M. Zurru, *L'economia sommersa*, Franco Angeli editore, 2005.

Finito di stampare nel mese di ?????????????????? 2011
presso GIAN MAURO CATERINI EDITORE - ROMA